

APOLOGIA

Sopra il terzo Principio della Scienza Nuova

DEL SIGNOR

D. GIO: BATTISTA VICO,

*In cui egli tratta dell' origine di ogni lingua
articolata, e della mutola significativa.*

DIVISA

IN QUATTORDICI LETTERE,

Nelle quali si fa vedere, che, quanto contiene
il sudetto Principio, tutto sia, così per
Filosofia, come per Istoria sacra, e
profana, erroneo, e falso.

O P E R A

DEL SIGNOR

D. DAMIANO ROMANO,

Avvocato Napoletano

D E D I C A T A

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE

IL SIGNOR MARCHESE

D. CARLO DANZA

*Presidente del S. Consiglio, e della Regal
Camera di S. Chiara.*



IN NAP. Per Serafino Porfile Regio Stampatore 1749
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS. SIG.



Arei torto a mè stesso, se a questa mia Apologia, che vada a confutare il terzo Principio della Scienza Nuova del Vico, cercassi altro Mecenate, che Voi; Imperocchè ogn' uno, il quale dà qualche suo Prodotto alla luce, desidera ardentemente, che incontri un Prorettore, accreditato, autorevole, e savio. Accreditalo, perchè la Gente, avvezza sempre mai a rispettar' coloro, i quali sono dal più degli Uomini riguardati, e stimati, difficilmente mette in non cale quelle Opere, che sono da essi sostenute, e protette. Autorevole, perchè non manca mai qualche Momo satirico, e maligno, il quale nodrisce le brame fameliche del suo livore col discapito dell' onore altrui, e, peggiore delle Tignuole medesime, addenta gli Autori, non già, come questo, nel materiale de' loro libri, ma nel for-

male della loro dottrina , e ne riduce in cento , e mille brani la stima ; Ond' è necessario , che il Mecenate sia sempre di autorità , e di possanza , affinché dandogli sogezione , non abbia esso l' ardire di mettere in moto il velenoso suo dente . Savio finalmente , perche coloro , che fanno , non s' inducono mai a credere buona una Produzione , per motivo , che porta ella sul Frontespizio il nome di Personaggio autorevole , e stimato , ma la credono solamente tale , se il Protettore è di giudizio purgato , e di mente elevata , e nobile , non essendo verisimile , che chi conosce la vaghezza , o la bruttezza di un' Opera , voglia rifiutarla , essendo buona , o proteggerla , essendo cattiva . A dir' vero non può questo lor sentimento non essere degno di applauso , e di lode ; Conciosiacosache l' approvazione di un' Uomo autorevole , che non sa , e quella di un' altro Uomo , anc' esso autorevole , che sa , non hanno lo stesso peso , e la medesima forza (1) . Or tutti in Voi questi trè pregi in grado sublime , ed eminente concorrono . Concorre il credito , e la stima , mentre non v' è Certo di persone , che non commendino la sua integrità , e la sua giustizia . Ogn' uno ammira , e si appaga di quella soave , e gloriosa condotta , che fate . Il Foro , la Città , ogni Angolo più rimoto di questo Regno tessono encomj immortali al suo gran' nome . Concorre l' autorità , essendo Voi Capo di due Senati , che per la qualità di tanti Ministri riguardevoli , e dotti , che li compongono , per la gravetza delle cause , che continuamente decidono ,
e per

(1) Euripide in Hecuba , γὰρ ἐκ' ἀδαξέστον ἰωκῶν καὶ τῶν δοκούντων αὐτός , ἢ ταύτων στένει , Nam ab inexistentis proficiscens Oratio , & ab extimatis eadem haudquaquam tantundem valet .

e per la varietà degli affari rimarchevoli , e gravi ,
 che maneggiano , non an' che cedere nello splendore , e
 nella podestà allo stesso Prefetto Pretorio degli antichi
 Romani . Concorre finalmente la saviezza , e quell' ap-
 punto , ch' è la più necessaria a ben' vivere , la più
 utile al bene pubblico , e la più profittevole per l' am-
 ministraxione della Giustizia . Menandro greco non
 fece mai conto di colui , ch' , essendo savio , non
 lo era per sè , $\mu\iota\sigma\omega\ \sigma\omicron\phi\iota\sigma\tau\omega$, $\omicron\varsigma\iota\varsigma\ \alpha\upsilon\tau\omega\ \sigma\omicron\phi\omega\varsigma$, Odi
 sapientem , qui non sibi sapiens est ; E con ragione,
 mentre il primo sapere è la Filosofia de' costumi , la
 quale non solo insegna a ben' vivere , ma a convive-
 re ancora , affinche un' Uomo , e molto più un' Mini-
 stro non riesca di rincrescimento a chi lo vede , o di
 disgusto a chi lo tratta , $\beta\epsilon\lambda\lambda\alpha\ \delta'\ \alpha\pi\iota\sigma\tau\epsilon\upsilon\ \pi\acute{\alpha}\sigma\iota\ \mu\grave{\eta}$
 $\sigma\alpha\upsilon\tau\omega\ \mu\omicron\upsilon\upsilon\upsilon$, Placere cunctis , non tibi foli velis ,
 fu uno de' più saggi avvertimenti del Comico greco .
 Avete Voi già adempiuto a questa parte con applauso
 universale , e con ammirazione di tutti , e quel , ch' è
 più , immezzo agli Onori , ed alle Cariche più subli-
 mi , che ordinariamente sono d' inciampo agli primi
 Saccentoni del Mondo . Non è , che le Dignità supre-
 me sieno il Mantice dell' Orgoglio , e le Foriere della
 Superbia , come furono un' tempo da qualche Filosofo
 diffinite , e chiamate ; Vantano esse una origine assai
 luminosa , e chiara , perche discendono da quella Mae-
 stà , che risiede nel Principe , Signora dello Stato , e
 Regolatrice de' Regni . Ma sembrano bensì tali a Chi
 da lontano , e senza matura riflessione le guarda . Ve-
 duto in lontananza , si ascrive anche spesso il Nau-
 fragio alla ferocia de' venti , ed all' incostanza dell' On-
 de ; E pure n' è causa sovente la imperizia del Pi-
 loto , che non sà guidare perfettamente la Nave . Vero
 è , che

è , che molti pochi abbiano usato sin' ora della mode-
 razione nel colmo della loro autorità , e della loro
 fortuna ; Ma è vero ancora , non essere di tutti il
 saper' vivere bene immezzo agli onori , perche tutti
 non hanno impressa nel loro animo la massima d' Ili-
 doro Filosofo , Θνήτος πεφύκως , τὰ ὀπίσω περὶ βλέ-
 πειν , Quum sis mortalis , operam da , ut , quæ re-
 tro sunt , videas . Voi sì , Voi la portate continua-
 mente nel vostro Core scolpita , e perciò maraviglia
 non è , se la Grandezza del Posto , che occupate , in-
 vece di farvi altezzoso , e superbo , vi hà reso som-
 mamente umano , e sommamente gentile . Siete grave
 sì , ma senza orgoglio , autorevole , ma senza fasto ,
 affabile , ma senza bassezza , e trattabile , ma senza
 viltà . Così appunto voleva Favorino Filosofo , che
 si fossero disimpegnoate le cariche , Φορησῆεις μὲν οὐκ
 μηδεποτε ἐπὶ σεαυτῶ μέγα ἀλλὰ μηδέ καταφρονῆσῆεις
 σεαυτῶ , Nunquam quidem de re superbam opinio-
 nem concipias , neque contra nimium de re humi-
 liter senties . Cid solo bastarebbe a farvi conoscere
 per un' Ministro veramente savio . Ma Voi non avete
 voluto trattenervi fra confini , ampj sì , ma non cor-
 rispondenti alla grandezza dell' animo suo . Sin' dalla
 più fresca età pensaste seriamente a far' progressi in
 quelle scienze , che ridondano in vantaggio della Giu-
 stizia , e del Bene pubblico , cosa matagevole , ed ar-
 dua , perche Rari son' quelli , che impiegano i loro
 talenti in beneficio altrui ; Onde giustamente Eschilo,
 Poeta greco , ripose in essa gli pregi , e l' eccellenza
 del sapere Ο' ἄριστον , εἶδος , ἔχ' ὁ πῶλλ' εἰδῶς σοφος,
 Qui utilia novit , non qui multa novit , sapiens est.
 Consummato sù i libri , cominciate a valicar' glorio-
 samente il Mare tempestoso del Foro , e scanzando
 que'

que' scogli perigliosi , che in esso s' incontrano , giugnesse ad acquistâr fra poco tempo grido , e rinomanza di Avvocato egualmente probo , che dotto . La illibatezza de' costumi , e la profondità del sapere furono quelle due trombe sonore , che portarono avanti il suo merito , e mossero l' animo zelantissimo di S. M. a dichiararvi per uno de' Consiglieri del supremo Consiglio di Santa Chiara . La vigilanza , con cui disimpegnoste codesta carica con sodisfazione del Pubblico , il quale ammirò in Voi prontezza non ordinaria nel proporre le cause , somma avvedutezza nel discifrare gli articoli , ed esatta indifferenza nel decidere i piati , vi condusse a capo di un' anno in circa fra gli applausi del Popolo a sedere nel supremo Senato della Regal' Camera di Santa Chiara . S. Maestà , che avea bisogno di un' Ministro zelante per il buon regolamento della Sicilia , non indugiò guari a spedirvi colà col carattere di Consultore della sua Monarchia , e con encomio immortale di quella rettitudine , e sapere , di cui siete a maraviglia ornato . Disgustosa la nostra Metropoli della perdita fatta , oh come gioì , quando v' intese richiamato con dispaccio onorifico , e glorioso . Sin' da quel punto presagi ella , che avreste toccato un' giorno l' Apice della Toga , mercè di quel merito , che andava in Voi a dismisura crescendo . L' augurio si è già avverato . Già siete Capo di due Tribunali , de' quali Altro non v' è più grande , e più cospicuo in questo Regno : Occupate in somma quella dignità , che nella Gerarchia dell' Ordine Togato non ha l' eguale . Ora in questa nicchia il zelo , che avete per la Giustizia , assai più chiaro , e più luminoso s' avvilta . Dove infatti , dove son' giri que' tanti , e sì varj giri , e rigiri , per i quali sovente

la

la Giustizia era manomessa nel nostro Foro, e l'altrui scaltrezza trionfava a danni della Verità, e della Ragione? Guai a colui, che vi comparisce oggi d'avanti colla divisa d'Indugiatore, o col carattere di Barattiere! Κόλῳ περιέλκειν, immediatamente soffre la vergogna di veder scoperte le sue trappole, o il biasimo di avere ordita la trama in pregiudizio più tosto suo, che altrui; Onde si avvera quel, che diceva Sofocle (1), τὰς γὰρ δικαιοῖς ἀντιχεῖν ἢ πόδιον, Justo resistere non est facile.

Ma dove inavvedutamente trascorro? In qual Pelago m'ingolfo sterminabile, e profondo? Eb che potrò mai io racchiudere in pochi versi que' pregi inesplicabili, che il suo bell'animo adornano? Potrò ridire appieno que' vanti eroici, e rari, che vi rendono cospicuo, e glorioso? Potrò insomma fregiar' di giusti encomj la sua savia, e plausibile condotta? Sarei, se lo presumessi, un'folle, e, se lo tentassi, un' matto. Meglio è dunque il venerar' tacendo, che l'oscurar' scrivendo, o parlando la grandezza della sua virtù. Voi intanto accogliete benignamente questa mia Apologia, ch'è un vivo testimonio della servitù, e dell'ossequio mio. Riguardate, ed essa, e me' con occhio amorevole, e fate, che da ora in avanti possa meritare il titolo, con cui mi sottoscrivo

Di V. S. Ill.

Napoli 1 Gennaio 1749.

Divotiss. Obligatiss. Servidor' vero
Damiano Romano.

(1) In Halcaasi.



LETTERA I.

Giustifica l'Autore, perche abbia posto il Vico nel novero degli Scrittori Plagiarij, e perche non abbia fatto conto del titolo ampoloso della di lui opera: Con questa occasione ancora dimostra, che il di lui Principio non sia NUOVO, ma rancido, ed antico.



Tentate a credere, come mi scrivete, che il terzo Principio della *scienza nuova* del Signor Vico, non sia veramente un' *Principio nuovo*; onde vi fate le maraviglie, come lo abbia io potuto in un' discorso accusare di *Plagio*, *Taccia*, in cui solamente incorrono coloro, i quali s'investono delle fatiche altrui. Passate poi a condannarmi con austerità maggiore, perche hò censurato il titolo del di lui Prodotto.

Ma difficilissimamente vi potrete ricredere dell'abbaglio, in cui vivete, se non vi spogliate della passione, che avete, per la *scienza nuova* del medesimo Vico. Deponete questa, e tosto vi accorgete, che il mio sentimento sia ragionevole, e vero.

A

L'abu-

L'abuso d'investirsi delle opinioni, e delle fatiche altrui non è certamente cominciato nel secolo, che corre: Egli è antico, anzi antichissimo nel Mondo. *Marziale* ne fé motto spessissime volte ne' suoi *Epigrammi*; e la Storia greca, e latina ci ragguaglia appieno di ciò, che a *Menandro*, a *Sofocle*, ad *Eforo*, ed a *Teompompo*, rei tutti di *Plagio*, in diversi tempi accadde. *Menandro* ebbe *Cecilio*, che colle sue opere lo denigrò: *Eforo* si chiamò addosso il corruccio di *Lisimaco*, che con due libri ne pose in chiaro i ladronecci. *Sofocle* fù da *Filosttrato Alessandrino* agrementemente ripreso. *Teompompo* finalmente si tirò contro la critica di *Afinio Pollione*, il quale di ludibrio ogetto, e di rossore lo rese.

L'animo mio, che con questa preoccupazione si trova, non può fare a meno, qual' ora esce alla luce un' libro, che vanta, o nuovi principj, o nuove cose, di andare con vaglio esattissimo esaminando, se lo Autore abbia, o nò espresso il vero: Imperocche non è da Uomo ingenuo, lo andar', come proprio, ciò, che Altri rintracciarono, divulgando. Così hò fatto nel leggere la *scienza nuova* del *Vico*. Seriamente riflettendo in essa hò ritrovato, che il principio della lingua articolata, e della mutola significativa non sia nuovo, ma rancido, ed antico. La pruova è così chiara, che rende flessibile, e persuasa l'ostinazione medesima.

Le prime Nazioni secondò il sentimento del *Vico* per inopia di parlari dovettero significare con *atti*, e con *cose* le loro idèe, e questi *atti*, e queste *cose* ebbero rapporto naturale alle medesime idèe „ Dipoi (così „ *egli favella*) la necessità dello spiegarsi, per comunicare le sue idèe con altrui, e per inopia di parlari „ lo spirito tutto impiegato a pensare di spiegarsi, fa

„ i

» i mutoli naturalmente ingegnosi, i quali si spiegano
 » per cose, ed atti, che abbiano naturali rapporti alle
 » idèe, che vogliono essi significare. Qui si trova i pri-
 » mi essere stati *parlari muti* delle prime Nazioni, che
 » dovettero significare gli antichi Greci per la voce
 » *μῦθος*, che loro significa favola, che a' Latini sa-
 » rebbe *mutus*, e favola agl' Italiani restò a significa-
 » re favella.

Non contento di essersi in tal guisa spiegato, si
 avanza ancora a dire, che l'origine delle lingue arti-
 colate si abbia da' Bambini, che cominciano a pronun-
 ciare con gran stento le voci *monosillabe*, a ricercare.
 » Per questa stessa origine della Poesia (*sono le di lui*
 » *parole*) si scuoprono i principj comuni a tutte le lin-
 » gue articolate sopra questa osservazione della uma-
 » nità: Che i fanciulli nati in questa copia di lingue,
 » e da nati appena incominciano ad udir voci umane,
 » quantunque forniti di fibre mollissime, e somma-
 » mente cedevoli, pur' cominciano a pronunciare le
 » parole *monosillabe*, e con gran difficoltà. Or quan-
 » to in grado, quanto si voglia maggiore, egli è le-
 » cito intendersi delle difficoltà di pronunciare, che
 » sperimentar' dovettero i primi Uomini di *Obbes*, di
 » *Grozio*, di *Puffendorfio*, e con verità quelli delle
 » disumanate razze di *Caino* innanzi, di *Cam*, e *Gia-*
 » *fer* dopo il Diluvio; Anzi di esso *Adamo*, che pose
 » il nome alle cose, i quali tutti, furono con organi
 » duri di voce, perche di corpi robusti.

Dal contesto delle divise parole chiaramente si
 desume, che abbia voluto il *Vico*, che il primo Uomo
 fosse stato per lungo tempo taciturno, e muto, e che
 diasi una lingua naturale nel Mondo, se non articolata,

almeno mutola significativa, per cui lo spirito, posto in necessità di spiegarfi, comunichi altrui le sue idèe; Imperocchè s'è vero, che la origine di ogni lingua articolata si debba indagare dal parlare, che fanno i Bambini appena nati, è altresì verissimo, che il primo tra gli Uomini fù per lungo tempo mutolo, e senz' alcuna favella articolata; Imperocchè i Bambini ordinariamente incominciano a capo di un'anno a favellare; E se i Bambini, quantunque nascano nella gran' copia delle lingue, ed abbiano le fibre mollissime, e sommarmente cedevoli, non isciolgono tostante, che aprono gli occhi alla luce, in voci articolate la loro lingua, ne siegue, che assai più tardi la dovette sciorre *Adamo*, sì perche non intese alcuno parlare, come perch' era robusto, e duro.

Evvi di più: Evvi, che gli Uomini immaginarj del *Grozio*, dell'*Obbes*, e del *Pufendorf* sono stati posti dal *Vico* nella medesima scranna con *Adamo*, *Caino*, *Cam*, e *Giafer*, e con i di loro figliuoli, e discendenti; Onde siccome gli primi, o per la loro semplicità, o per la loro stupidità, o per la loro brutalità dovettero per anni, ed anni andare a guisa di belve per la gran' selva del Mondo errando, senza sciogliere in voci articolate le loro lingue, così ancora i secondi, i quali veramente propagarono la schiatta umana, essendo stati di organi duri di voce, perche di corpi robusti, e forti, furono per lunghissimo tempo taciturni, e muti.

Non è, che *Grozio*, *Obbes*, e *Pufendorf* abbiano in quella maniera appunto, che crede il *Vico*, ragionato degli Uomini, che fiorirono nella prima età del Mondo. In luogo più proprio esamineransi le loro *ipotesi*, e quanto mai fù da essi intorno a coloro, che fiorirono nello

nello

nello stato immaginario della natura , filosofato , e detto , ed avrò giusto motivo di affermare , che non le abbia egli feriamente discusse , o a dovere capite . Qui però giova il crederli affatto muti , come sono stati creduti da lui , acciò maggiormente si conosca , che il suo principio nella mutolezza di colui si fonda , che fù il primo ad abitare la Terra .

Or' questo principio della mutolezza umana , e del mutolo linguaggio significativo non è certamente nuovo , ma rimotissimo , ed antico . Rapporta infatti *Diodoro Siculo* , che gli primi Uomini , essendo stati prodotti dalla Terra , menarono una vita affatto rozza , e selvaggia , solamente di que' cibi nodrendosi , che la Terra stessa in erbe , o in frutta provvidamente lor' dava , e che non potendo essi gl' insulti continui delle rabbiose belve sfuggire , si unirono in società , con andar' significando l'uno all'altro per mezzo de' *cenni* , e de' *gesti* le proprie idèe (1) .

Avvegnache questo sistema per ciò , che riguarda la prima creazione del Genere umano , fosse stato impugnato da moltissimi Filosofi del Gentilesimo , avendo Alcuni di essi sostenuto , che l' Uomo era stato da seme divino prodotto (2) ; Altri , che dopo il Diluvio lo avevano *Pirra* , e *Deucalione* con maniera prodigiosa crea-

(1) *Libr. I. Biblioth. cap. 8.*

(2) *Ovidio* si servì di questa opinione *lib. I. Metam. fab. 2.* onde cantò ,

*Sanctius his animq̄ , mentisque capaciùs atra
Deerat adhuc , & quod dominari in cœtera posset
Natus homo est , sive hunc divino semine fecit
Ille opifex rerum , Mundi melioris origo .*

creato (1); Ed Altri finalmente, che l'Uomo era stato al pari del Mondo ingenito, ed eterno, Opinione, che il *Calmet* con poca avvedutezza a *Cirèo* ascrisse (2); pur' nondimeno per quel, che riguarda la mutolezza degli Uomini primitivi fù da parecchi Filosofi delle stesse contrarie sette ricevuto, ed ammesso. *Pittagora* sopra tutti l'approvò, ed era persuaso appieno, che il primo ad inventare i nomi era stato un'Uomo dottissimo, e vi aveva impiegata la miniera tutta della sua dottrina, e del suo sapere.

Tra gli stessi Scrittori però, che la mutolezza ammisero, fuvvi notabilissimo l'vario circa la maniera, con cui furono le voci, e le parole ritrovate. Vollero Alcuni (il sentimento de' quali fù da *Euripide* abbracciato (3), che avendo i Dei richiamati gli Uomini dalla vita incolta, e selvaggia, che menavano, alla vita sociabile, ed umana, li avessero ancora del parlare articolato, mezzo efficacissimo a conservarla, forniti; All' in-

(1) *Ovidio* espresse quest' altra opinione *libr. 1. Metam. fab. 2. ivi,*

..... *quo tempore primum*
Deucalion vacuum lapides jactavit in orbem
Unde homines nati, durum genus.

(2) *Censorino de die Natal. cap. 3.* attesta, che *Archita Tarantino*, *Ocello Lucano*, e *Pittagora* insegnarono, l'Uomo essere stato ingenito, ed eterno. Nell'edizioni ordinarie di questo Autore si legge *Cirèo* in luogo di *Ocello*. Il che hà dato motivo ad *Agostino Calmet Geneseos cap. 2. versu Philosophi nihilosecius* di scrivere, che *Cirèo* avesse creduto l'Uomo ingenito, ed eterno.

(3) *Supplicibus vers. 202.*

incontro stimarono Altri , che da loro stessi , e non già da Numi erano state le voci , ed i vocaboli inventati . (1) Intanto avendo *Marco Tullio Cicerone* liberto , e francamente detto (2) *Quis vestrum ignorat ita Naturam rerum tulisse , ut quodam tempore homines non dum neque naturali , neque civili jure descripto fusi per agros , ac dispersi vagarentur , tantumque haberent , quantum manu , ac viribus , per coedem , ac vulnera eripere , aut retinere potuissent* , si hà uno argomento chiarissimo , che in questi tempi era comune l'opinione in Roma , che la Terra aveva gli primi Uomini generati , e prodotti , e che , siccome da principio si erano essi con *cenni* , e con *gesti* spiegati , così dopo di essersi a vita umana , e sociabile ridotti , avevano incominciato a parlare articolatamente , dando ad ogni cosa il proprio nome , e l'idè della lor' mente con voci , e con parole manifestando ; La ragion' è chiara , perche tutti coloro , i quali diedero questa origine al parlare articolato , supposero , che gli primi Uomini , raminghi , e sparpigliati andarono per la Terra a guisa delle feroci bestie vagando . Quindi non è maraviglia , se gli Scrittori di questa più , che di ogn' altra età , smaltirono nelle lor' opere il principio del mutolo linguaggio significativo , come in contrastabile , e certo .

Marco Vitruvio Pollione nella sua gran' Opera dell' *Architettura* , pregevole più per le regole , colle quali si deve questa bell'Arte maneggiare , che per la coltura della lingua latina , con cui fu scritta , come il *Vossio* , lo *Scioppio* , e molto più il celebre *Andrea Borrichio* av-

ver-

- (1) *Quintiliano Instir. Orat. libr. I. cap. 6.*
 (2) *In Oratione pro Publico Sextio .*

verteno (1), fù il primo, o tra gli primi almeno; che ammise per indubitato in questi tempi, che non avevano avuto gli primi Uomini l'uso del parlare articolato, e che avendo mutoli, e selvaggi abitato nelle caverne, e nelle spelonche a guisa di belve, si erano con cenni prima, ed indi con voce affai rozza, e dissonante spiegati, *Primos homines*, sono le di lui parole, *sine sermonis articulati usu diu in cavernis Terræ Ferarum instar habitasse, ac crebris nubibus spiritu vitali, ac voce rudi animi sensus designasse: Ac si demum ex eadem voce de eadem re sæpius repetita vocem articulatam dederint, vocabula significativa, ac sermonis usum ortum esse.*

Orazio Flacco, Scrittore anç' effo di questa età, tenendo per certo, che la Terra aveva gli primi Uomini generati alla luce, cantò con molta franchezza, che i medesimi erano stati da principio mutoli, e senz' alcuna favella articolata, e solamente intenti a procacciarsi a viva forza l'albergo, dove dormir' dovevano, ed il vitto giornaliero, con cui poteffero nutrire la propria vita: Che gli primi stromenti da far' violenza erano stati le mani, e i denti, poscia gli tronchi, i bastoni, e le mazze, e finalmente le armi di acciaio, e di ferro: Che dopo qualche tempo i medesimi Uomini avevano incominciato a parlare articolatamente, ed avevano altresì i nomi tutti a quelle cose, che volevano significare, trovati (2),

*Cum prorepserunt primis animalia Terris
Mutum, & turpe pecus, glandem, atque cubilia
propter Un-*

(1) Andrea Borrichio *de var. lingu. latin. etat.*
pag. 5.

(2) *Lib. I. Satyr. 3.*

*Unguibus, & pugnis, dein fustibus, atque ita porro
Pugnabant armis, quæ post fabricaverat usus,
Donec verba, quibus voces, sensusque notarent
Nominaque invenere.*

Tito Lucrezio finalmente, il quale fù, o di pochi anni più di Cicerone, come crede il *Borrichio* (1), o di pochi anni meno, come stima San' *Girolamo* nella sua *Cronaca*, avendo sei libri intorno alla Natura, ed alla origine delle cose compilati, siccome andò fil' filo lo Stato primiero del Genere Umano, niente difforme da quello di *Vitruvio*, e di *Orazio* descrivendo, così liberamente asserì, che somma dabbenagine sarebbe stata il credere, che avessero gli Uomini sin' dal loro primo nascimento con voci articolate parlato; Imperocche si vede, che i Fanciulli non parlino articolatamente, appena nati. Parlarono essi così, quando la Natura a dar' fuori alcune voci varie, e confuse, ed il proprio utile, e vantaggio a designare il nome alle cose create li obbligò (2),

*At varios linguæ sonitus Natura subegit
Mittere, & utilitas expressit Nomina rerum:
Non aliâ longè ratione, atque ipsa videtur
Protrahere ad gestum pueros infantia linguæ
Cum facit, ut digito, quæ sint præsentia, monstrent.*

Questo sistema per qualche tempo durò: ma sollevata poi sopra tutte le altre Filosofie quella del rinomato *Platone*, non ebbe mai più voga, e furono affai pochi gli Propugnatori, che lo sostennero, e di oscurissimo nome. *Platone* nel suo *Cratyllo* insegnato aveva,

B che

- (1) *De varia ætat. ling. latin. pag. 30.*
(2) *Libr. 5. vers. 102.*

che il primo tra gli Uomini era stato da Dio a parlare articolatamente istruito, e se bene la di lui opinione non è uniforme alla nostra Religione, e per essa appunto lo Eretico *Eunomio* in quello errore cadde, di cui a lungo San' *Giustino* Martire ne' suoi libri ragiona, pur nondimeno non può negarsi, che preciso il dogma di Fede, ella più verisimile sia, ed a minori incoerenze sogetta. Per tale la ravvisarono infatti i Filosofi gentili, i quali fiorirono nel secondo, e terzo secolo della Chiesa. Onde ad approvarla quasi tutti si diedero, e mancò poco, che l'altro sistema non fosse stato in una profonda obblivione sepolto. Dal libro delle *Divine Istruzioni*, che *Lattanzio Firmiano* a *Costantino il Grande* dedicò, si raccoglie, che anc' in questi tempi era esso da Alcuni seguitato, e difeso; ma dalla maniera, come il lodato Scrittore Ecclesiastico lo confuta, si viene in cognizione di essere già il medesimo in derisione venuto. Egli non usa per abatterlo argomenti nerboruti, e forti, e molto meno mette in campo ragioni massiccie, e solide, ma lo espugna col semplicemente narrarlo. Così appunto succede, quando un' sistema è decaduto dal suo credito, e non hà, se non pochissimi seguaci, ignobili, e sciocchi, che lo sostengono (1).

Ma se io hò avuto ragione d'incolpare il *Vico* di plagio, con maggior ragione non hò fatto conto del titolo ampolloso del di lui Prodotto; Imperocchè la *Novità*, che vanta, o non è tale, o non è plausibile, e gloriosa. È vero, che l'Ingegnoso *Platone* scrisse, che l'Uomo non per altro debba instancabilmente trambasciare nello studio, che per potere qualche *Novità* daripostigli

(1) *Lattanzio de vero cultu lib. 6. cap. 10.*

stigli impenetrabili dello scibile ricavare (1). Imperocchè le cose, quando son' ordinarie, e trite, anzi noja, e fastidio, che vaghezza, e piacimento apportano (2); E perchè la corre ratto il pensiero, dove il rado si trova, dove s'incontra il nuovo, e dove il prodigioso si ammira, *Est quoque cunctarum Novitas gratissima rerum,* cantò Ovidio (3).

Ma è vero altresì, che non intese egli di quelle *Novità* parlare, le quali per la loro mostruosità sono di orrore alle orecchie, che le ascoltano, e di ribrezzo alle menti, che le considerano. Piacciono le cose nuove, quando portano un'aria di leggiadria, che alletta, ed una vaghezza d'idèa, che sorprende l'intelletto, e l'incatena. Perciò inculcò, e disse, *supervacaneus foret in studiis longior labor, si nihil liceret melius invenire prae-teritis.*

Melius, perchè meditando sopra il buono, che seppero Altri ritrovare, fa sorgere il Savio quella *Novità* rimarchevole, e vezzosa, che l'altrui buon' gusto appaga. Quindi il dottissimo *Pufendorf*, impegnato

B 2 a di-

(1) *De Republic. libr. 5. in fine.*

(2) *Calpurnio Eccl. 7.*

*Vilia sunt nobis, quaecumque prioribus annis
Vidimus, & sordet quidquid spectavimus olim.*

(3) *Lib. 3. de Ponto: Strabone lib. 5. Geograph. pagin. 35. & 36. editionis Amstelod.* Sono anche a proposito que' versi di Omero,

Τὼ γὰρ αἰδῶ μάλλον ἐπιλείσο' ἀνδρωποῖ
Ἦτις αἰχόντισσι νεωτάτι ἀμφίπε λητοῖ
*Cantio enim hominum longè est celeberrima vulgo
Et gratissima, qua nuperrima venit ad aures.*

a difendere le *Novità* filosofiche, non trovò altra ragione, se non, che questa, per poterle ad onta dell'altrui mordacità, ed invidia sostenere (1).

Moltissimi esempi abbiamo avuti in questi ultimi secoli di coloro, i quali con plausibili *Novità* si son' resi illustri nella Repubblica delle lettere. Tale per appunto è stato il *Rodlen*, il quale hà dimostrato, di non aver' mai *Epicuro* la divina Provvidenza negata (2), *Errore*, di cui l'accagionò *Cicerone*, ed altri Filosofi dell'antica età. Spicca in questo assunto una *Novità*, che riesce di gradimento a chi l'ascolta, mentre non solo scopre agli occhi del Mondo l'ignoranza, o la malizia di tanti, e tanti, che non seppero, o non vollero capire i di lui sentimenti, ma ben'anche fa vedere, che sia sì chiara, ed incontrastabile, anche per il solo lume della Natura, l'Infinita Provvidenza di Dio, che gli stessi Filosofi del Gentilesimo furono costretti a confessarla. Tale altresì è stato il *Lescalopier*, il quale, avendo osservato, che il sistema de' Filosofi *Eleatici* a torto era stato incolpato di *Ateismo*, hà posto il primo in chiaro, che *Xenofane*, e *Parmenide*, i quali insegnavano, non essere altro l'Universo, che una sola sostanza, non avevano giamai inteso, che l'Universo, e Dio erano una medesima cosa, ma da *Metafisici*, quali essi erano, avevano pigliato per l'Universo quell'unico, semplicissimo Principio, onde tutte le cose hanno il

(1) *De Novitatib. Philosoph. cap. 2. §. 2.*, ivi, *Novum esse in se quidem nihil plane vitii habet, imo novitatem, qua quidem cum bonitate conjuncta est.* Vedi *Guiglielmo Gilberto Inglese de Mundo sublunari lib. 1. cap. 3.*

(2) *De vita, & moribus Epicuri Amstelod. 1693.*

il loro essere ricevuto (1). Opinione, che porta con sé una *Novità* bellissima, mentre oltre alla scoperta di una idèa, non penetrata dagli antichi Filosofi, addita chiaramente, che a torto l'empio *Benedetto Spinoza* abbia col principio del sistema *Eleatico* il suo *Arcifino* sostenuto, e difeso; Tale parimente il *Cudworth*, il qual' è stato il primo a dimostrare, che giamai gli *Egiziani* crederono, che la stupida insensata materia fosse Dio (2); Errore del quale li accagionò *Eusebio di Cesarea* con alcuni altri antichi Scrittori, perche non arrivarono essi a capire il linguaggio misterioso, con cui quelli la loro Teologia spiegavano. La *Novità*, che in questo pensamento riluce, è molto piacevole, o vaga, perche manifesta il vero sentimento, che, preciso ogni lume di Fede, tenne una Nazione, cotanto dagl' Idolatri rispettata, intorno a quella Intelligenza Sovrana, da cui ogni cosa dipende. Tale insomma (per non farne un' Catalogo stucchevole, e noioso) è stato il *Burnet*, il quale ha scritto il primo, che l'*Politeismo* non fu da *Orfeo* promosso, perche forse costui credeva, che più, e non uno fossero stati i Numi Creatori dell' Universo, ma per adattar' la sua Teologia alla capacità di que' Popoli rozzi, e selvaggi, ch'egli col freno della Religione voleva a vista più culta, e più civile ridurre (3). Si osserva in questo sentimento una *Novità*, che giova, e piace, mentre manifesta quel, che gli Antichi non seppero conoscere in *Orfeo*, e dimostra ancora, che secondo il parere di un' Uomo, cotanto dal Gentilismo

venc-

- (1) In Ciceronem *de Natur. Deorum lib. 1. pag. 44.*
 (2) *Sistem. intellect. pag. 317.*
 (3) *Archeol. libr. 1. pagin. 125.*

venerato, uno sia quel Dio, che il tutto cred dal nulla, e produsse.

Ma se per contratio la *Novità* si oppone al vero, ed al discorso non regge, all'ora riesce stucchevole, infida, e mostruosa. L' Uomo avendo naturale avversione a tutto ciò, che dalla verità si allontana (1), perchè il falso, e la menzogna sono cose per loro essenza abominevoli, e sozze, κατ' αὐτὸ τὸ μὲν ψεῦδος φαῦλα, καὶ φερόν, τὸ δὲ ἀληθές καλόν, καὶ ἐπαινετόν, Per se menducium turpe, atque vituperabile, veritas pulchra, ac laudabilis, siccome insegnò, e scrisse il Principe della Scuola *Peripatetica*, viene perciò subito da forte interno stimolo ad abborrirla, ed a detestarla indotto.

Molto più poi cresce l'orrore in lui, quando la *Novità*, o gli Oracoli delle Sacre Scritture impugna, o le massime della Cattolica Religione abbatte, *Enim vero novimus* è la ragione, che ne assegna il lodato *Pufendorf* (2) *in vera Religione verbo Dei innixa nihil esse novandum*. I malori, ch'essa produce, sono in questo caso tragici, e ferali; Le piaghe, che fa, putride tutte, e verminose. Piacesse al sommo Iddio, ed il più delle volte non mettesse ancora le Città in rivolta, in iscompiglio le Provincie, e le Monarchie più vaste, e più floride a saccomanno! Τοὺς τὴν ἀληθείαν διδάσκοντας διώκουσιν, così de' *Semiariani* lo attestò Santo *Epifanio*, Οὐκέτι λογους βελάμενοι ἀνατρέπειν, ἀλλὰ καὶ

(1) Vedi *Grozio de jure B. & P. lib. 3. c. 1. §. 9.*
 e *Pufendorf libr. 4. cap. 1. de serm. §. 8.*

(2) *In Apologia §. 4.* Vedi il Padre *Malebranche de inquirend. verit. libr. 2. cap. 6.*

κ' ἐχθρίας, κ' πολέμοις, κ' μαχαιραῖς παραδιδόντες τοὺς
 ὀρθῶς πιστεύοντας. Λύμην γὰρ ἢ μὴ πόλοι, κ' χεῖρα
 ἐργάσαντο ἀλλὰ πολλαῖς, *Veritatem docentes veritate,*
neque verbis everunt, sed ad iis, bellis, gladiis tradunt
recte sentientes; Exiunt quippe jam non uni, sed multis
Urbibus, Regionibusque attulere. Lo che avendo previ-
 sto un tempo i Gentili medefimi, e dubbitando, che
 le Novità, opposte alla Pietà, ed alla ragione, non
 sovvertissero i Popoli, stabilirono, che (1) Τὸ ποιητὴν
 παρὰ τὰ τῆς παλαιοῦ νομμά, κ' δίκαια, ἢ καλὰ, ἢ
 ἀγαθὰ μηδὲν ποιῆν ἀλλοῦ τὰ δὲ ποιήματα μὴ ἔχειν
 τῶν ἰδιωτῶν μηδενὶ προτέρων δεικνῶναι πρὶν ἂν αὐτοῖστίς
 νομοφύλαξι δειχθῆ, κ' ἀρετῆ, *Nemo Poeta prater Ci-*
vitatis leges, O justa, vel bona, fingere quidquam au-
deat, nec liceat, qua composuerit ulli Privatiorum osten-
dere, antequam constituti hac de re Judices, Legumque
Custodes, O viderint, O adprobaverint, affine che chiusa
 la forgiva, donde sgorgar poteva il veleno, e dira-
 marli, non fosse stato il buon costume a mortale inter-
 na corruzione soggetto. *Pietate sublata* scrisse Cicerone (2).
Fides etiam, O societas humani Generis, O una excel-
lentissima virtus iustitia tollitur; Ed il dotto Filone
 nel suo libro *de fortitudine* aggiunte, αἰτίω τῆς ἐκ νῆος
 τοῦ ἀνώτατον ἢ κ' μεγίστου ἢ περι πού ἐστὶ Θεοῦ δόξα,
 ἐφ' ἧς οὐκ ἀπὸ πηγῆς ἠωσθη, κ' ἀδιελύτῳ φίδιαι κτλ. πάντα
 πρὸς ἀλλήλους; *Suavitas, et maxima concordie causa, de*
uno Deo sensus, ex quo velut fonte procedit insolubilis,
O animos inter se vinciens amicitia.

Ora

(1) Presso Plutone *de legibus* pag. 888. Edition. Wechel.

(2) *Libr. I. de Natura Deorum.*

Ora è fuor' di dubbio, che non essendo altro il terzo principio della *Scienza Nuova* del *Vico*, che il sistema medesimo di que' Filosofi, i quali insegnarono, essere stati gli primi tra gli Uomini per lungo tempo senz' alcuna favella articolata, la *Nobird*, che hà vantato, non solo è ripugnevole alla verità, perche veramente non può dirsi nuovo il di lui principio, ma ben' anche alla buona, e soda Filosofia, e, quel, ch'è più, agli Oracoli infallibili della Storia Sacra, leggendosi chiaramente nel libro della *Genesi*, che il nostro primo Padre *Adamo*, non già a gvisa de' Fanciulli, i quali sciolgono assai tardi in voci articolate le loro lingue, ma nel medesimo giorno, in cui fù creato, parlò articolatamente, e senza difficoltà alcuna, perche impose ad ogni belva il suo proprio nome, quantunque non fosse nato, come oggi nascono i Bambini in una gran' copia di lingue, e non avesse inteso altri parlare; Onde non a torto hò censurato il titolo ampolloso del di lui Prodotto.

E qui non vorrei, che credeste, di avere io il *Vico* in concetto di Uomo poco religioso, e poco pio. Guardi il Cielo, che questo sospetto la mia mente ingombri! Imperocche non deve un' Cattolico brontolare del suo Prossimo, e molto meno intaccarlo per un' puro sospetto nella Religione, e nella Pietà (1), essendo il massimo de' pregi, che hà un' Cristiano, il poter dire, che sia veramente Cattolico, e fedele. Egli è stato sempre il *Vico* religioso, e pio: sempre hà dato

(1) Muratori *de moderat. ingen. libr. 2. c. 5.* Il Padre Gesuita Rainaudo *de bonis, & malis libris part. 3. Erotem. 3. num. 512.* Ed Erasmo *lib. 11. epist. ad Leonem tom. 10.*

dato segni di pietà Cristiana , e non hà guari , che in grembo di Santa Chiesa è morto . Vorrei bensì , che credeste , di avere io indicato il di lui principio , contrario alla Storia Sacra , perch' è proprio di chi professa il Vangelo il non diffimulare gli errori , quando giugne a scoprirli , siano essi da penna ereticale , siano da penna , anche Cattolica , ma senza alcuna riflessione, smaltiti ; Imperocche gli errori nuocciono egualmente alla nostra Santa Fede , e quando con perversa volontà s'insegnano , e quando inavvedutamente si promulgano ; Motivo , per cui *Bonifacio I* Sommo Pontefice ebbe a dire nel Concilio Romano a *Ruso* Tessalonicense, *Non est eorum cedendum studiis, quos Novitas rerum, & indebita desiderium dignitatis accendit* . Tanto più, che sendo gli errori usciti dalla di lui penna , che hà del molto credito nella nostra Città , se mai si lasciassero correre impunemente , difficilmente si potrebbero col tempo dall' altrui opinione sgombrare , "Ο τι δέ αν τινος εἰς αρχῆς εἰδωται , scrisse a questo proposito *Aristotele* (1) , η̄ οἷς αν συνετισω̄σι , ε̄δε̄ κρινειν δυναται τᾱ βελτιω̄ , διεφταρται γαρ η̄ διᾱνοια διᾱ φαυλας προουρεσις , *Quæ principio aliqui sibi delegerint , quibusve insueverint , in iis ne judicare quidem possunt , quidnam melius sit ; Animus enim eorum jam corruptus est propter pravas præsumptiones ;* E la ragione di questa difficoltà

C

insu-

(1) *Problem, sect. 18. quest. 6.* lo stesso dice *Quintiliano Instit. Orat. libr. 3. capit. 1. ivi , Illi probant quælecumque ingressi sunt iter nec facile inculcatas pueris persuasiones mutaveris , quia nemo non didicisse mavult , quam discere .* Vedi la lettera di *Lodovico Carbajale* , uno de' Padri del Concilio di Trento all' Imperador *Carlo V.*

insuperabile è in sentimento del dottissimo *Pufendorf* (1) quell'appunto, che *Orazio Flacco* espresse in que'verſi (2),
Vel quia nil rectum, nisi quod placuit, sibi ducunt,
Vel quia turpe putant parere minoribus, & quae
Imberbes didicere, senes perdenda fateri,

O pure quell'altra, che additò *Alberico di Rosata*; all'or' che scrisse (1) *Scholares autem moderni magis delectantur audire subtilia, & syllogistica, quam utilia, & vera.*

Qualunque però è la ragione, per cui gli errori degli Uomini grandi, che si acquistaron grido, e rinomanza nella Repubblica delle Lettere, malagevolmente si dileguano, ed in progresso di tempo sono, come massime sode, ricevuti, ed ammessi, egli è certissimo, che riuscendo essi di pregiudizio notabile alle verità, o Fifiche, o Morali, o Cristiane, onde scrisse giustamente *Bacone* (4), *Pessima res est errorum Apoteosis, & pro peste intellectus habenda est, si vanis accedat veneratio*, non dobbiate perciò disapprovare la mia condotta, la qual'è stata, ed è tutta intenta a confutare quei del *Vico*, *Ἰδῶντων πλῆθυν Φράσω* dico anc'io, come un' tempo *Eschilo* diceva (5), *ἢν ἐγγράφῃ σὺ μνήμοσι δέλλοις Φρεῶν Tibi edisseram multiplicem errorem, tu inscribas tabulis firmis mentis.*

Non è però, che nel discorso, che hò tenuto col comune Amico intorno alla *Scienza Nuova* del *Vico*, mi sia

- (1) *De lege Naturali in Genere lib.1. cap.3. §.9.*
- (2) *Libr.2. epist.1.*
- (3) *Io proem. Digestor. n.1. 2. & 3.*
- (4) *Novi organi lib.1. cap.65.*
- (5) *Prometheo victo.*

mi sia mosso a censurarne il titolo , per la sola riflessione, che il di lui *Principio* aveva del rancido , e dell' antico, e che si opponeva alla verità filosofica , ed agli Oracoli delle sacre carte ; ma mi son' mosso ancora per altre due ragioni irrefragabili , e sode ; La prima , perche dopo di aver' egli osservato , qual sia il Principio degli primi parlari delle antiche Nazioni del Mondo , e quale l'origine di ogni lingua articolata , si fè a decidere *ex cathedra* , che la lingua *Ebrèa* (quale anche chiamò *Lingua Santa* ,) era la prima , e più antica lingua articolata del Mondo , atteso che quasi tutta era di voci monosillabe composta . A ben' fondare un' principio di *Scienza Nuova* intorno al parlare articolato , o al mutolo significativo , e molto più a decidere qual delle lingue articolate sia la più vetusta , ed antica , fa di mestiere , che l'Autore sia negl' idiomi tutti , e particolarmente negli Orientali versato ; Imperocche devono in questo assunto venire a paragone le lingue tutte , che furono , e che oggi sono nel giro vastissimo della Terra . Ora il *Vico* a riserva della *Toscana* , della *Latina* , ed in qualche parte ancor' della *Greca* , non era punto , come voi stesso lo sapete , delle lingue Orientali , e della stessa *Ebrèa* istrutto . Onde come potè egli vantarsi , di avere un' nuovo principio intorno alla scienza delle lingue rintracciato , quando non le aveva tutte , o quasi tutte almeno , apparse , e scorse ? Come diè il primato nell' antichità alla lingua *Ebrèa* , quando era così di essa , come delle altre digiuno ?

Giuseppe Scaligero , che pensò il primo a ridurre in iscienza la serie de' tempi , prima di ogn' altra cosa nella ricerca di tutte l' *Ere* antiche , e moderne s' internò , e con critico esattissimo vaglio andò , quanto

mai si era scritto intorno al calcolo degli anni, che avevano fatto gli *Ebrei*, gli *Egiziani*, i *Caldèi*, ed ogn'altra Nazione antica, esaminando. Il Padre *Mabillon* della esemplare, e cospicua Religion' *Benedettina*, volle, anc' esso, portare a scienza la materia de' *Diplomi*, ma volendo giugnere con gloria alla meta, che si aveva prefissa, buona parte degli anni suoi, nell'apparare i *Caratteri* de' Popoli antichi, la diversità de' *Dialectti*, con i quali avevano essi parlato, e tutto ciò, che si richiede, per poter' bene intendere gli antichi *Diplomi*, logorò, e spese. Così parimente an' fatto tutti coloro, i quali an' voluto qualche nuova intrapresa nello scibile gloriosamente tentare. Ne può altramente accadere, perch'è malagevole assai, per non dire impossibile, che possa qualche gran' Cervello sopra una picciola parte di quel tutto, che intraprende a scrivere, filosofando, sodi principj, e ragionevoli, che siano di norma al tutto stesso, ritrovare, quando non hà di questo tutto una chiara, e distinta contezza, prima del suo scrivere acquistata.

La seconda, perche anche quando il terzo principio della *Scienza Nuova* del *Vico* non avesse, che fare col sistema antico della prima mutolezza umana, pure sarebbe un' principio ridevole, e falso. *Ridevole*, perche lo stesso argomento, e la ragione medesima, ch'egli adduce, per renderlo conto, e manifesto, lo dichiarano insufficiente, e vano. *Falso*, perche non viene dalla Storia sagra, e profana, e molto meno da un'giusto raziocinio sostenuto, e difeso. Prontissimo mi troverete a darvi conto di quanto hò detto, e resto con bacciarvi divotamente le mani.

LET-

LETTERA II.

Esamina l'Autore, se possa dirsi Inventore chi non hà fatto altro, che richiamare dalla dimenticanza un sistema antico, con aggiugnervi qualche cosa del suo.

IN questa settimana mi è capitato un vostro gentilissimo foglio, in cui, sebene nel principio vi dimostrate persuaso de' motivi, per qual' io censurai nel mio discorso il titolo del Prodotto del *Vico*, ed additai ancora, che il terzo Principio della *Scienza Nuova* era molto rancido, ed antico, pur' nondimeno per la gran passione, che avete per lui, non lasciate di considerar' nel fine, che si possa dir' nuovo il suo Principio, sì perche in sentimento del *Pufendorf* nel suo dottissimo libro *de Novitatibus Philosophicis* (1), non solo si dice Inventore di qualche sistema, chi è il primo a produrlo alla luce, ma ben' anche chi è il primo a richiamarlo dalla obblivione, in cui giaceva, come perche il *Vico* vi ave' aggiunto molto del suo; mercecche, introdotto il parlare articolato, egli suppone, che le prime Nazioni per l' inopia de' parlari avessero moltissimo delle loro idèe per *atti*, e per *coffe*, che avevano natural rapporto, alle medesime idèe significate, ed espresse, e che

(1) *Cap. 3. §. 2. ivi, Novum aliquid duplici respectu dici potest, vel quod id recens existere coeperit, vel quod nuper in notitiam ejus pervenerit.*

e che dove gli Antichi avevano detto , che si erano gli primi Uomini spiegati con cenni , e con gesti , esso per contrario vuole , che avessero manifestato l'animo loro anche con *cofe* , le quali , per intrinseco natural rapporto a' pensamenti interni , le idè della lor' mente appalesavano .

Ma anche in questo travedete moltissimo , mentre , quantunque avessero preteso alcuni di essere riputati Inventori di qualche sistema , con riprodurlo alla luce , e con riprodurlo in qualche maniera cambiato , Pretensione , che un tempo fù da *Epicuro* promossa , e fortemente difesa , onde attesta *Marco Tullio Cicerone* di non aver' mai egli voluto dichiararsi obbligato ad alcuno della sua *Iposefi* (1) , avvegnache la sua *Iposefi* , che ogni cosa sia corpo , e che i soli *Atomi* di sentimento , e d' intelligenza sforniti , abbiano il tutto prodotto , era stata prima di lui , a riserva di alcune cose , ch' egli mutò , da *Leucippo* , e da *Democrito* insegnata (2) ; E' che nel scorso secolo fù risvegliata dal *Gassendi* , il quale si smaltì Autore della Filosofia *Corpufcolare* , non ostante , che la sua Filosofia sia la stessa di *Leucippo* , eccetto l' articolo dell' Eternità , e del casual' movimento degli *Atomi* , il quale fù da lui , come contrario alla Filosofia Cristiana , ragionevolmente impugnato ; Pur' nondimeno in sentimento degli Uomini spassionati , e dotti , egli è certissimo , che non possa , ne debba riputarfi Inventore , Chi non hà fatto altro , che riprodurre alla luce qualche pensamento antico ,
con

(1) *Libr. I. de Natura Deorum.*

(2) Vedi *Cudworth nel Sistema Intellettuale*
pag. 16.

con avervi aggiunto qualche cosa del suo. *Platone* infatti aveva molto migliorato alcuni sentimenti antichi, ma non per questo potè mai ottenere, che si riputassero sue quelle massime, che aveva ne' suoi *Dialoghi* registrate, e scritte; *Teompompo* di *Cbio* fù quegli, che agrementemente lo riprese, cercandó conto da lui, come mai aveva potuto appropriarsi tutto ciò, che prima di lui era stato da' Filosofi *Antistene*, e *Brisone Eracleotico* ritrovato, e detto (1). Contro a *Crisippo*, il quale smaltiva, come suo, quel, che aveva dagli antichi ricavato, si scagliò *Apollodoro Ateniese*; Ed oh quanto sarebbe stato meglio per lui, se niente avesse dato alla luce, mentre avrebbe sfuggito la di lui rigorosa censura, che lo rese famosissimo Plagiario! *Si quis tollat*, diceva *Apollodoro*, come racconta *Laerzio*, *De Crisippi libris omnia quaecumque sunt aliena apposita, vacua illi charta reliquatur*. Lo stesso *Epicuro* non fù da *Possidonio*, Maestro di *Marco Tullio Cicerone* diversamente trattato (2). *Sesto Empirico* (3), e *Strabone* (4), rapportano, di non aver' esso giamai voluto riconoscere il sistema degli *Atomisti*, come invenzione del mentovato Filosofo, ma bensì di un' *Fenicio*, nominato *Mosco*, il qual' era prima della guerra di Troja fiorito. Con ciò venne a togliere ancora a *Leucippo*, ed a *Democrito* quella gloria di *Novità*, che sino a quel punto non era stata loro da' Filosofanti negata. *Gassendi* finalmente, quan-

(1) *In libr. contra Platonis Consuetudinem. Vedi Ateneo lib. 11. Dispositio sophiston cap. 22.*

(2) *Vedi Sesto Empirico advers. Math. pag. 267*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Libr. 16. Geograph. pag. 512.*



quantunque avesse travagliato moltissimo nel dar' nuovo aspetto al suo sistema, pure gli *Accademici Ingleſi* nella *Cosmogonia del Mondo* ſcriſero francamente, ch' egli non aveva fatto altro, che andar' la *Filofofia*, già dimenticata degli *Atomi*, rinnovellando.

Queſta verità di non poterſi riputare Inventore Chi non hà fatto altro, che riprodurre alla luce quel, che Altri avevano detto, o penſato, ancorche lo riproduca con qualche aggiunzione del ſuo, ſi rende maggiormente chiara, e manifefta da ciò, che *Giorgio Morboſio* diſtintamente rapporta (1).

Aveva un' *Librajo* con ſomma ſua ſpeſa, e fatica il *Leſſicon* di *Martinio*, celebre *Etimologiſta*, ſtampato. Già era in iſtato di cominciarlo a ſmaltire, quando ſeppe, ch' *Elzevirio*, altro *Librajo*, faceva l' *Etimologico* del *Voffio* con tutta la ſollecitudine, e vigilanza imprimere. Scroſcìo egli all'ora, e ſortemente ſi dolſe, perche il *Leſſico*, da lui ſtampato, farebbe riſaſo invenduto nella ſua bottega. *Elzevirio* però nulla ſi curava del ſuo danno, e delle ſue querele, ed era ſempre più intento a far' proſeguire la ſtampa; Onde non avendo altro ſcampo, che il ricorrere al *Giudice*, comparve toſto nel foro, ed accuſò *Voffio* di *Plagio*, perche non aveva fatto altro, che inferire nel ſuo l' *Etimologie* del ſuo *Maefiro Martinio*. All'ora *Elzevirio* veggendoſi involuppato, diſſe, e ſoſtenne, che la querela di *Plagio* non aveva luogo, perche il *Voffio* aveva all' *Etimologico* antico aggiunto molto del ſuo. Ma queſta ſcuſa niente prevaleſſe appò gli *Uomini dotti*, i quali ebbero per vero, che lo ſcemare, o lo aggiugnere qualche
coſa

(1) *In Polystore Literario lib.4. cap.9. §.4.*

cosa all' altrui Prodotto, non operi, che il Prodotto stesso diventi proprio dello Scemante, o dell' Addente. Quindi è, che *Teodoro Gianfone* di *Almaloveen* avendo fatto il Catalogo di coloro, i quali si erano investiti delle fatiche, e de' pensamenti altrui, annoverò anche il *Voffio* tra la bordaglia di essi (1).

Ma si creda Inventore, anche chi non hà fatto altro, che riprodurre alla luce un' sistema antico, richiamandolo dall'obblivione, in cui giaceva, non per questo potete, e dovete voi credere, che sia nuovo il terzo principio della *Scienza Nuova* del *Vico*. Imperocche la mutolezza degli primi Uomini, e lo aver' essi manifestate con mutolo linguaggio le loro idèe, non sono, ne erano cose, le quali stavano veramente nelle tenebre dell' Antichità immerse, ed in una più, che profonda dimenticanza sepolte. Io voglio concedere, che si fosse lusingato il *Vico*, che Rari avevano per le mani le *Divine Istituzioni* di *Lattanzio Firmiano*, forse, perche, al dire del Vescovo di *Tours* (2), di *Giovanni Ostratto* (3), e di *Lodovico Antonio Muratori* (4), introdotta appena la Scolastica ne' Chioftri, e nelle Università degli Studj, la Lettura de' SS. PP. si trascurò in alcuni luoghi del Cristianesimo, ed in altri si spense affatto. Voglio altresì indurmi a credere, che si fosse ancor persuaso, che molti pochi avevano letti, o leggevano i libri di *Virtuvio*, tra perche da qualche secolo a questa

D parte

(1) *In Syllab: Plagiorum pag. 43.*

(2) *Preso Natale d' Alessandro part. 1. fac. 11.*

☉ 12. cap. 4. artic. 17. num. 3.

(3) *In Theologo Cristiano part. 2. capit. 3.*

(4) *Riflessioni sopra il buon' gusto cap. 10. part. 2.*

parte le Arti Meccaniche grossolanamente si apprendono, e poco, o niente sopra gli Autori, che furono i primi ad illustrarla, si medita, o perche reca rincremento, e noja, lo andare attentamente gli antichi Scrittori rivolgendo. Voglio parimente dar' per vero, che avesse altresì creduto di aver' pochissimi scorso il Poema di *Lucrezio*, come quello, che corrompe i costumi, la pietà bandisce, ed apre all' *Ateismo* la via. Voglio in somma supporre, che pensato avesse, che rarissimi avevano letta, o leggevano la *Biblioteca del Siculo*, e le Opere de' Filosofi antichi, perche avendo la Disciplina Forense ingombrata l'Italia, e buona parte dell'Orbe Cattolico, sono stati i talenti Umani dediti tutti, o quasi tutti a quella Scienza, da cui potevano sperare dignità, ricchezze, ed onori. Ma giamai mi posso indurre a credere, come abbia potuto lusingarsi il *Vico*, che le Opere di *Orazio Flacco*, e particolarmente le di lui *Satire*, nelle quali il mutolo linguaggio degli Uomini dell'antica età, viene con molta chiarezza espresso, non erano state dalla maggior parte di coloro, che fanno, considerate, e lette. Troppo adunque è chiaro, che il sistema de' *parlari muti* non era così impenetrabile, ed oscuro, che nella memoria degli Uomini per l'industria sua, e per il suo travaglio nuovamente è furto.

Evvi anche di più: Evvi, che lo stesso sistema da moltissimi Autori del xvi, e xvii secolo è stato nelle lor' opere rapportato, e scritto. Onde non può dirsi, che sia un' sistema già dimenticato, e dall' obblivione riprodotto alla luce per la *Scienza Nuova* del *Vico*. Di esso infatti fecero menzione *Guglielmo Postello* nel suo libro intitolato *de originibus, & de omnium linguarum*

ori-

bero per natura rapporto alle medesime *idèe* ; ma quest'aggiunzione non è ragionevole , e vera ; Imperocchè il parlare con *atti* , e con *cofe* fu una lingua di convenzione , non già di Natura , com'è presso tutti indubitato , e certo (1). Credo , che abbia io sodisfatto appieno alle vostre difficoltà ; Onde persuaso della verità , sarete il primo a decidere , che il principio del *Vico* , non sia nuovo , ma rancido , ed antico . Comandatemi , ed il Signore Iddio vi guardi .

LETTERA III.

Addita l'Autore i motivi , per i quali hà del ribrezzo nel dare il titolo di Santa alla lingua Ebrèa , e con questa occasione scopre le magagne degli Ebrèi , che le diedero il medesimo titolo .

MI richiedete con grandissima istanza , che vi sveli il motivo , per cui hò avuto sempre del ribrezzo grandissimo nel dar' titolo di *Santa* alla lingua *Ebrèa* , e questa vostra curiosità maggiormente si è accesa , perchè oltre il *Vico* è stata da Altri ancora denominata così . Ma voi stesso , che siete un' vero Cattolico Romano , provarete in avvenire il medesimo ribrezzo , quando saprete il perchè gli *Ebrèi* , nemici implacabili della nostra Santa Fede , vollero di questo titolo fregiarla .

Gli

(1) Vedi la *V Lettera* di questa medesima *Apologia* .

Gli *Ebrèi* dunque dissero, e dicono tutta via *Sanna* la loro lingua, perche con essa solamente aveva, ed hà il Signore Iddio parlato, perche questa sola dagli *Angeli* si capisce, e s'intende, e perche finalmente con questa si deve orare, se l'Uomo vuole, che le sue orazioni sieno dal comune Creatore gradite. Or' chi non vede, quanto tutto ciò sia erroneo, e falso, e quanto alla Evangelica dottrina opposto?

Egli è certissimo, che, il supporre parti corporee, e materiali in Dio, sia uno errore da mentecatto; Imperocche *Spiritus est Deus*, come nelle sacre carte si legge (1); E con queste parole San'*Cirillo Alessandrino* rintuzzò appunto l'empia bordaglia degli Eretici *Antropomorfisti* (2), i quali seguendo il sentimento di *Audèo* loro Maestro, insegnarono, che il Signore Iddio aveva, come ogn'altr'Uomo, e cuore, e bocca, e piedi, ed occhi (3).

Alcuni Critici moderni an' voluto scusare *Audèo* della taccia di miscredente, perche Santo *Epifanio* attesta, non aver' egli traviato dal sentiero della Religione Cattolica; ma fanno gli Eruditi tutti, che costò a codesto Santo, lo aver' scritto, e parlato così. Vi volle niente meno, che la penna autorevole di San' *Girolamo*, per iscagionarlo negli primi secoli della taccia, ch'era, anc' esso, nell' errore degli Eretici *Antropomorfisti* caduto (4), e negli ultimi non an' fatto poco il rinomato *Petavio* della dotta, cospicua, ed esemplare Com-

(1) *Jo: 4.*

(2) *Contra Antropomorphitos cap.23.*

(3) Vedi Santo *Epifanio* *haesef.70.*

(4) Vedi San'*Girolamo* *Epist.61.ad Pammachium.*

Compagnia di Giesù, *Cesare Baronio*, Cardinal' di Santa Chiesa eruditissimo, ed altri celebri Scrittori, per renderlo da codesta infamia sceuro, ed immune.

Ma cheche sia di *Audeò*, e del di lui errore, se veramente fù ereticale, o pure semplicemente scismatico, egli è fuor' di dubbio, che, dopoche oggi la Chiesa si è fatta tante, e tante volte intendere, che i passi della Sacra Scrittura, i quali parlano di Dio, come se avesse occhi, mani, bocca, e cuore umano, e ne' quali il mentovato *Audeò* scioccamente la sua opinione fondava, non si debbano interpretare literalmente, perche i Sacri Scrittori si servirono di quella maniera di parlare, per far' capire a noi quel, che difficilmente si farebbe inteso da tutti, se non fosse stato espresso a nostro modo d'intendere, è fuor' di dubbio, ben' dissi, che non possa in conto alcuno scagionarsi della taccia di Eretico, chi fa Iddio di parti corporee, e materiali composte. Infatti coloro i quali an' degli Eretici, e dell'Eresie in questi ultimi tempi ragionato, e scritto, senza esitazione alcuno an' tra gli Ereticali un' tal' errore ascritto, ed ogn'uno, che lo sostiene, tra la masnada degli Empj annoverato, e posto (1).

Or' volendosi dire, come dicono gli Ebrei (2), che Iddio parlò effettivamente nel loro idioma, non può farsi a meno di supporfi in lui parti corporee, mentre, per parlarfi articolatamente, è necessario, che chi parla, abbia quelle parti corporee, che furono dagli Antichi racchiuse in questi versi,

Instru-

(1) Vedi Domenico Bernino nella Storia dell'Eresie tom. I.

(2) Vedi Buxtorfio *de lingua Hebraea origine*.

*Instrumenta novem sunt, Guttur, Lingua, Palatum
Quatuor & dentes, & duo Labra simul.*

Sicche dicendosi *Santa* la lingua Ebrèa, si verrebbe a tener' per fermo quel, che la nostra Religione non ammette per vero, anzi condanna, come apocrifo, ed empio.

Di minor' pregiudizio non è poi il dire, come affermano gli stessi *Ebrèi*, che la loro lingua è *Santa*, perch' essa dalle sostanze Angeliche solamente s' intende. Ciò distrugge, e manomette quella giusta opinione, che si hà da' Fedeli, della Natura Angelica, e che ad averla la Santa Chiesa inculca. Angeli infelicissimi, qual' farebbe mai il saper' vostro, se non giugneste a capir' quelle lingue, colle quali in questo Mondo si parla!

A confutar un' sentimento sì sconcio, escano in campo, non già gli Oracoli infallibili delle sacre Carte, le quali ci rappresentano sovente codeste Spirituali sostanze di una intelligenza profondissima, impiegate per lo più a beneficio dell'Anime nostre, la cura delle quali è stata loro dal supremo Facitore commessa; Si sentano, non già le voci autorevoli de' SS. PP., i quali uniformemente descrivono gli Angeli per Spiriti sommamente saggi; e molto meno le autorità delle Storie Sacre, e profane, le quali ci manifestano le tante loro miracolose apparizioni, e lo aver' essi spelsissimo a' varj Santi di diverse Nazioni, e di diverse lingue parlato; ma bensì si sentano, ed escano in campo de' *Maomettani* le Massime, e degl' *Idolatri* le *Cronache*. Parlano le prime con tal vantaggio di codesti Spiriti Celesti, che per poco non li riconoscono per Numi, e per supreme Deità del Cielo Empireo. Così lontano è quel Popolo, cie-

co per altro, e tenebroso, dal crederli poco, o nulla delle umane lingue intesi, che anzi tra gli ufficj moltissimi, che loro assegna, come Ministri del Sommo Iddio, uno appunto è quello, di dover' scrivere tutte le operazioni degli Uomini, ed i discorsi tutti, buoni, o mali, che fanno (1). Le seconde ci dipingono i Gentili così ossequiosi verso i medesimi Spiriti, che giunsero a segnare i mesi, ed i giorni col nome, ch'essi avevano, ed a commettere ad ogn'uno di loro il governo di qualche Provincia, ed altre cariche rilevanti, e gravi (2).

Sopra tutto però è di orrore inesplicabile il terzo motivo, per cui gli Ebrei asseriscono, che la loro lingua sia *Santa*. Vogliono essi, che le orazioni in altro idioma al Signore Iddio offerte, non sieno affatto gradite da lui, e riguardate. Ciò involge più errori insieme, e l'uno più empio dell'altro, ed esecrando.

Siccom'è proprio dell'Uomo il parlare articolatamente, così il parlare articolato non è stato dato all'Uomo per riguardo dello stesso Dio, perchè Iddio non ha bisogno, che si parli, per intendere i pensamenti buoni, o mali della nostra mente, e per sapere gli affetti, che il nostro cuore nodrisce, ma per comodo, e beneficio dell'Uomo stesso, acciò possa comunicare altrui le sue idèe (3).

Quindi chi dice, che con lingua *Ebrèa* si debba necessariamente orare, presuppone in primo luogo, che
il

(1) Vedi il compendio della Teologia de' Maomettani *capit. 3.* presso Relando *de relat. Mohammed.*

(2) Vedi Hyde *Relat. Verer. Persar. cap. 19. & 20.*

(3) Heineccio *de jur. Natur. & Gent. cap. 7. de offic. erga alios §. 69.*

il parlare articolato sia stato dato all' Uomo, per avere un' mezzo efficace, da poter' essere esaudito da Dio. Onde ogni Muto, il quale non può parlare, non avendo codesto mezzo efficace, non farà certamente esaudito da Dio, e per conseguente non potrà in conto alcuno salvarsi. Presuppone in secondo luogo, che piacendo al Signore Iddio le sole orazioni con lingua Ebrèa espresse, non gradisca le orazioni del cuore, o pure non arrivi a penetrare quel, che da lui con preghiera interna, e mentale si cerca. Ma chi è, che non avvisa, quanto sia tutto ciò orrendo, ed empio? Col primo presupposto si viene a dichiarare Iddio notoriamente ingiusto, perche nega a' muti il mezzo necessario a poterli salvare. Col secondo poi, o si dà una mentita agli Oracoli della verità infallibile, la quale si è dichiarata in più, e diversi luoghi della Sacra Scrittura, che si diletta assai più de' fervorosi affetti del cuore, che delle orazioni, le quali a fior' di labbra si dicono, o si addita il saper' di Dio molto limitato, e ristretto, perche non giugne a conoscere, ed a penetrare, qual sia l' interno de' cuori Umani.

Oltre a ciò è dogma di Fede incontrastabile, e certo, che il Signore Iddio eccezione alcuna delle persone non faccia, e che tutti, come suoi figli, e come sue Creature egualmente riguardi, *ὃ γὰρ ἐστὶ προσωποληψία παρὰ τῶν Θεῶν*, secondo attesta l' Apostolo nelle sue lettere (1). Ma come mai si potrebbe ciò dire con verità, quando egli solamente gradisse coloro, i quali si fanno con lingua Ebrèa a supplicarlo?

Evvi anche di più: Evvi, che lo Spirito Santo
E per

(1) *Roman. 2. 2. Ephes. 6. 9.*

per bocca del *Salmista* invitò ogni Popolo, ogni Nazione, ed ogni Sorte di gente, acciò avessero il Signore Iddio incessantemente lodato. Sapeva ben' egli, che vi erano varie, e diverse lingue nel Mondo, e che la lingua Ebrèa a rispetto di tante, che all'ora fiorivano, era in angoli molto stretti, ed angusti racchiusa. Come dunque invitò tutti, quando tutti non potevano con quella lingua, ch'era grata a Dio, certamente lodarlo? Ah che se si volesse troppo sù questa proposizione degli Ebrei filosofare, tutt'andrebbe in fumo la Religione Cattolica! Così empia ella è, ed esecrabile, che detta con più restrizione in altro linguaggio, fù di orrore a' Calvinisti ancora (1).

Qualche *Rabbino*, meno degli Altri appassionato, conoscendo le insulsaggini, le quali erano state, della propria lingua dalla Comune dell' *Ebraismo* asserite, e dette, sdegnò, anc' esso, di far' da quelle discendere la di lei *Santità*, e la riconobbe tutta da quel motivo, ch'è stato ancora da qualche Moderno ricevuto, ed ammesso (2), cioè, che il Signore Iddio fù quegli, che al nostro Progenitore la infusè; Ond'essendo state le parole, e le voci da Dio dettate, necessariamente si deve dire, che sia *Santa* la lingua Ebrèa, perche *santo* è tutto quello, che dalla Sapienza Increata s'insegna.

Ma, quantunque questo motivo sia men' pernicioso de' già divisati, non è però, che possa dirsi plausibile, e vero, e che alla verità della Cattolica Religione

(1) Vedi Isacco Casaubono *exercit. 9. in Baronium Diatrib. 3.* vers. *Unde enim nisi.*

(2) Vedi il Pufendorf *de jur. Natur. & Gent. lib. 4. cap. 1.*

gione si uniformi „ Noi non possiamo, *scrivono a questo*
 „ *proposito gli Accademici Ingleſi* (1), tener' dietro
 „ alla credenza di coloro, che ſonofi immaginati, avere
 „ Iddio per ſè ſteſſo data forma ad uno ſpeciale linguag-
 „ gio, del quale ne aveva poſcia ad *Adamo* dato il cono-
 „ ſcimento per via d'infuſione . E colui, che per ordine
 del noſtro Eminentiffimo, e Zelantiſſimo Paſtore invigi-
 lava per il paſſato nella riſtampa, e traduzione della Sto-
 ria Univerſale, acciò non foſſe corſa qualche propoſizio-
 ne men' pia , e Cattolica ſenza la dovuta cenſura, non
 laſciò nelle ſue *Note* di ripetere , e d'inculcare lo ſteſſo .

Ciò preſuppoſto , quando una voce ſi può pigliare
 in doppio ſenſo , cioè buono , e cattivo , e da' Nemici
 della Santa Chieſa è ſtata già nel ſenſo reprobato uſata,
 non ſi deve affatto, da chi è Cattolico, uſurpare : Anzi
 Sant' *Atanagio* inſegna , che , ancorche la parola non
 ſia ſtata in ſenſo contrario alla Santa Fede uſata , pure
 debba un' Cattolico rifiutarla , ſe uno degli *Eterodoffe*
 è ſtato il primo a porla in uſo , *Hoc ſi quis ex Hæreticis*
ſi quis ex Hæreticis, ſi quis ex Hæreticis, ſi quis ex Hæreticis
 ſono le di lui parole (2), *ſimpliciter diceret, nihil eſ-*
ſet, quod malè ſuſpicaveris de hoc diſto, quippe ibi bona
mens ſuperaret ſimplicioreſ loquendi modum. Nunc quia
hæreticorum ea vox, omniaque hæreticorum verba ſuſpe-
ſta ſunt, non id faciunt ſine perverſitate animi. Infatti
 avendo l' Erefiarca *Eunomio* chiamato l' Eterno Padre
 ἀγεννήτος , che val' lo ſteſſo , che *Ingenito* , quantunque
 queſta parola non foſſe ereticale, ed empia , perche
 l' Eterno Padre non è ſtato effettivamente generato dal
 Divino Figliuolo , o dallo Spirito Santo , e quantunque

E 2

anco-

(1) Nella Storia Generale dal Diluvio fino alla
 naſcita di Abramo *capit. 2. ſezion. v.*

(2) *Oration. 4.*

ancora non fosse stata prima di lui usurpata in senso sacrilego, ed empio, nulladimanco il dottissimo San' *Basilio* scrisse, che non si doveva in conto alcuno ricevere, perche il Ribaldo poteva con essa a poco a poco insinuare il suo errore, con cui *Filium Patri ἀνόμιον*, *idest dissimilem predicabat* (1),

Or' questo appunto è il caso nostro. Gli Ebrèi, nemici giurati della Religione Cattolica, con chiamar' *Santa* la loro lingua, vollero divulgare, e sostenere quelle massime, che sono al Vangelo, ed alla Sacra Scrittura totalmente opposte. Onde chi è buon' Cattolico non deve, scrivendo, o parlando dar' titolo così specioso alla lingua Ebrèa, acciò non sembri, che approvi gli errori, e le infulsaggini dell'*Ebraismo*. La Storia Ecclesiastica ci propone intorno a ciò, decisioni irrefragabili, e certe. Molte ne potrei addurre, ma per non essere stucchevole, le più sonore, e le meno prolisse allegheròvvi.

Nel iv secolo l'empio Eresiarca *Apollinare* affermò, che la Natura Umana era stata dimezzata in *Cristo*, cioè, che *Cristo* aveva avuto il corpo Umano, non già l'anima ragionevole (2); ma conoscendo egli

(1) Presso Santo Epifanio *haeres. 76. ivi*, ἀλλ' ὡς ἔδαμν ἡ γραφήν χειμῶν, ἢ πρῶτον σοιχείον ἕσαν ἡ βλασφημίας αὐτῶν συνιπᾶσται ἀν' δικαίως ἀξίαν εἶναι φησοῦμι, *sed ut, quae nunquam in scripturis extet, sitque istorum blasphemiae elementum, jure dixerim, dignam esse vocem, quae taceatur*. Vedi Teodoreto *lib. 4. haeresic. Fabul. cap. 3.* e Sant' Agostino *in libr. de haeresib.*

(2) Vedi Socrate *libr. 2. histor. Eccl. cap. 36.* Santo Epifanio *haeres. 77.* e San' Leone Magno *sermon. 4. de Natal. Domini.*

stesso, che la sua proposizione farebbe stata soverchiamente temeraria, e scellerata, pensò di modificarla in maniera, che non fosse sembrata sì empia. Quindi invece di asserire, che il nostro Redentore era stato affatto privo dell' Anima ragionevole, asseverò, e disse, che il medesimo aveva avuto, non già la mente, ma soltanto quelle parti, per le quali ogn' Uomo si rende sensibile, e vivente, e che sono agli Animali comuni (1). Questo errore, ereticale anch' esso, ed escrando, fù tratto da lui dalle massime della Filosofia *Platonica*, la quale insegna, che l' Uomo di trè parti, cioè, di Corpo, di Anima, e di Mente si componga (2). Essendo di somma avvedutezza, e scaltro a segno, che sorprese i *Basilj*, i *Girolami*, gli *Atanagi*, e gli *Epifanj*, Uomini tutti dottissimi, e di zelo inspicabile per la difesa delle massime Cattoliche, i quali non solo comunicarono con lui, ma procurarono ancora di nodrirne l'amistà (3), conosceva benissimo, che l' asserirlo da principio alla svelata, farebbe stato lo stesso, che chiamarsi addosso la indignazione giustissima della Chiesa Cattolica, la quale lo avrebbe tosto con censure, e con anatemi fulminato; Onde si servì della voce *Homo Dominicus*, la quale poteva sorprendere

(1) Vedi San' Agostino *in libr. de hæresib. cap. 55.* e Leonzio Scolastico *in libr. de Sectis action. 4.*

(2) Vedi Nemesio *in principio libri de Natura hominis.*

(3) Vedi San' Basilio *epist. 82. ad Patrophilum* San' Girolamo *epist. 65. ad Pammach.* Santo Epifanio *hæres. 77. num. 1.* dove attesta, che non aveva potuto mai persuadersi, come *Apollinare* fosse in eresia caduto.

dere ogn' uno, perche veramente Cristo Gesù era stato l'Uomo Dio, ed il Padrone dell' Universo. Ma come i Santi Padri di que' tempi si accorsero del veleno, che in sè racchiudeva, cominciarono subito ad averla in odio, a detestarla. La detestò tra gli altri *Agostino* il Santo, il quale, quantunque l'avesse ufata prima di partirsi dalla setta de' *Manichèi*, pur' nondimeno refosi Cattolico, espressamente confessò nelle sue *Ritrattazioni*, che non ostante, che si poteva in qualche maniera difendere, pure a riflesso del senso ereticale, che a veva ricevuto, non istimava doveroso, e ragionevole l'usurparla (1).

Nel medesimo secolo impugnò *Arrio* la consustanzialità di Cristo coll' Eterno suo Padre. Ma, siccome questa Eresia fù una delle più contagiose, che vomitò l'Inferno a' danni della Santa Chiesa, tra per essere stata molto durevole, e lunga, tra per averla molti Imperadori colla loro autorità, e col loro predominio sostenuta, così coloro, che la difesero, ebbero agio, e tempo di poterla spargere, ed insegnare. Scorgendo però essi, che l'aveva già il Concilio Ecumenico di *Nicèa* condannata, e proscritta, e che la di lui autorità era adorabile, e somma, non ostantino le calunnie degli *Arriani*, i quali facevano tutto lo sforzo, per renderla spregevole, e vana, cominciarono ad andarla con alcune parole, le quali avevano senso ambiguo, inorpellando, affine a poco a poco il seme velenoso della medesima si fosse insinuato, e sparso, e l'orrore grandissimo, che si era concepito contro ad essa, dileguato, e tolto; Quindi diffinirono, e chiamarono il Divino Figliuolo *ομειον κατ'*

(1) *Libr. I. de Retractat.*

κατ' ὅμοιω , cioè *Deum de Deo, & similem Patri*; ma perche col confessarlo simile al Padre, non intendevano affatto di dichiararlo della stessa sostanza del Padre, perid, quantunque le sudette parole si avessero potuto in senso Cattolico interpretare, essendo stato il sentimento degli *Arriani* già condannato, non furono all' ora, molto meno sono state in appresso dalla Chiesa Cattolica ricevute, ed ammesse. Protestò tra i Padri della Chiesa Greca *Basilio*, che non si farebbe mai indotto ad accettarle, se alle medesime non si fosse il vocabolo *κατάλληλως*, il qual' esprime l'unità della Divina sostanza, ed essenza, accoppiato, ed unito (1).

Chiuda però la mia lettera l' esempio memorando, che nella storia del v. Secolo distintamente si legge. *Nestorio*, Prelato un' tempo di santissima vita, come si ricava dalla di lui orazione, che viene da *Socrate* registrata, e che appena assunto al Vescovado diede colle parole, e co' fatti chiarissimi segni della sua Pietà Cristiana (2), Onde meritò, che il sommo Pontefice *Celestino* Primo lo avesse con lodi incessanti encomiato (3), non contentòssi solamente, di essersi reso celebre, per avere il suo talento, il suo Zelo, e la sua erudizione in istermínio di molte Sette, e di molt'eresie impiegato, ma volle ancora passare più oltre, e rendersi singolare, con mettere in campo un' nuovo articolo di Religione, che distruggeva in un' punto, quanto di raro, e di pregevole la stessa Religione aveva. Sino a quella età non avevano avuta i Santi Padri ripugnanza alcuna di chiamar' Cristo

- (1) San' *Basilio Epistol. 41.*
- (2) Vedi *Socrate hist. Eccl. lib. 7. cap. 29.*
- (4) Vedi il *Baronio ann. 428. num. 24.*

Cristo Gesù l'Uomo *Deifero* (1), perchè altro in sentimento loro codeite parole non significavano, che l'Uomo Dio. Ma avendo *Nestorio* intrapreso a difendere sagrilegamente, che la Vergine era stata *Christocoton*, cioè Madre di un' Uomo chiamato Cristo, non già *Teocoton*, cioè, Madre di un' Uomo Dio, sovente si avvalse dell' *Homo Deifer*, con darli forsennatamente a credere, che quel termino era stato usurpato da' Santi PP, non già per confessar' Cristo Gesù vero Dio, e vero Uomo, ma per additarlo solamente dallo Spirito di Dio investito, ed invaso. Il Mondo tutto a bestemmia così esecranda inorridì, ed all' ora fù, che ogni Cattolico ebbe del ribrezzo, e dell' orrore nel proferirlo, ed ogni Scrittore Ecclesiastico, come infetto di velenoso errore, lo detestò (1). Voi, che siete un' buon' Cattolico Romano, potete ora decidere, se giusta, o ingiustamente abbia io ricusato di concorrere nel sentimento del *Vico*, chiamando *Santa* la lingua Ebrèa. Comandatemi, e vi bacio divotamente le mani.



LET-

(1) Vedi il *Baronio ann.48. num.22.*(2) Vedi *San' Giovanni Damasceno libr. 3. de Fide capir.11.*

LETTERA IV.

Adduce l'Autore il vero motivo, per cui non è entrato nell'esame di quella controversia, se la lingua Ebrèa sia, o no la più antica tra le lingue articolate, e confuta il Vico, che le hà dato questo primato di antichità.

CRedete, come mi accennate nella vostra stimatissima di questa Settimana, che non abbia io voluto entrar' nell'esame di quella famigeratissima controversia, se la Lingua Ebrèa sia stata, o no effettivamente la prima, e la più antica lingua articolata del Mondo; per timore, che, negandole questo pregio, non foss'incorso nella taccia di miscredente. Ma v'ingannate a partito; Imperocche sò molto bene, che l'affermare, o il negare, di avere *Adamo* colla fudetta lingua parlato, niente involge di contrario alle massime del Vangelo, ed agli oracoli infallibili delle Sacre Carte; *Teodoro*, uno de' Padri della Primitiva Chiesa ne accerta, che l'una, e l'altra opinione si possa difendere, e sostenere senza offesa della Pietà Cristiana (1) οὐδὲν τῷ λόγῳ τῆς εὐσεβείας λυμναιεται, καὶ τέ τῆτο, καὶ τέ ἐκείνο δεζώμετα, *Nilil officit Pietatis rationibus, sive hoc, sive illud recipiamus*; E San' *Gregorio Nisseno*, dopo aver' detto, che *Mosè* si era servito di una di quelle lingue, le quali

F

(1) *Interrogat. 61.*

quali erano furte dopo la confusione degl'Idiomi , accaduta nella Torre di Babilonia, espressamente afferma (1), che molti credevano a' tempi suoi , di essere la lingua Ebrèa la più fresca dell'altre , allegando in conferma del loro sentimento quelle parole del Profeta *Isaja* (2) , *Testimonium in Joseph posuit illud , cum exiret de Terra Ægypti linguam , quam non noverat , audivit* . Dovete ricordarvi , che discorrendo un' giorno con voi intorno alle insulfaggini del *P. Claudio Frassen* , tra le altre cose , per le quali dissi , che la di lui opera doveva lasciarsi per cibo alle Tignuole , fu quella , di aver' tacciato da Eretico il celeberrimo *Daniele Uezio* , Vescovo di *Anranches* , perche non aveva accordato il Primato dell' antichità alla lingua Ebrèa .

Non hò voluto entrare nell' esame di questa controversia , perche , quanto mai si può considerare per la sentenza affermativa , o negativa , è stato tutto da' Scrittori rinomatissimi allegato , e detto . Scrissero infatti per la prima , oltre agli Autori Ebrèi , *Origene* , *San' Girolamo* , *San' Agostino* , *San' Giovan' Grisostomo* , *Seldeno* , *Bocarto* , *Agostino Calmet* , *Eideggero* , il quale volle ancora , che tutte le lingue sieno dall' Ebrèa derivate , ed altri moltissimi , che per brevità passo in silenzio . Per la seconda impiegarono le loro penne erudite *Teodoro* , *Grozio* , *Daniele Uezio* , *Giovanni Leclercb* , *Cluverio* , *Eutichio* , *Goropio Becano* , *Natale d' Alessandro* , *Nicholson* , e gli Accademici dell' *Inghilterra* . Quando una controversia è stata appieno esaminata da' Uomini eccellenti , e rari , reca nausea , e rincrescimento , se si torna a discettare , non potendo dir'

(1) *Oration. 12. contra Eunomium.*

(2) *Isai. 19.*

dir' altro chi la discetta , se non che quello stesso , si era già detto .

A torto poi mi condannate nella stessa vostra carta , di aver' io riputato insufficiente il sentimento del *Vico* , il quale ha diffinita la lingua Ebrèa per la lingua più antica , su' l motivo , che quasi tutta ella è di parole monosillabe , o di due sillabe composta ; Imperocchè questo motivo è troppo efimero , e vano .

Per conoscere questa verità , ricordatevi , che il *Vico* dopo aver' detto , che l'origine di ogni lingua articolata non si debba altronde cercare , che da' Fanciulli , i quali nascono in questa copia di lingue , e che da nati appena incominciano ad udir' voci umane, e quantunque forniti di fibre mollissime, e sommamente cedevoli, pure incominciano con gran' difficoltà a pronunciare le parole monosillabe, è passato a tirare una illazione , da lui creduta sì infallibile , e certa , che non ave avuto riparo, di *Dimostrazione* chiamarla , „ E qui nasce da sè , sono „ *le sue parole* , una dimostrazione dell' ultima antichità della lingua Santa ; niete alterata da' suoi principj , che compongono quasi tutto il suo corpo voci „ di una , o due sillabe .

Or' questo argomento del *Vico* per più ragioni si rende insufficiente, e nullo. Si rende insufficiente, e nullo primieramente , perche un' Principio , ch'è a tutte le lingue comuni , non può dar' maggior' prerogativa all'una, che all'altra . Or giusta il di lui sentimento l'origine di ogni lingua articolata si deve ricavar' da' Fanciulli ; i quali nel cominciare a parlare pronunciano, come più facili , le voci di una , o di due sillabe . Dunque le voci di una , o di due sillabe non possono dimostrare l'antichità della lingua Ebrèa .

Secondo, perchè il parlar' de' teneri fanciulli non hà proporzione alcuna col parlare, che da un' Uomo, già adulto, si fa. Gli primi, comeche i loro organi non sono perfezionati, non possono pronunciare, se non quelle voci, che ad essi la debolezza degli stessi organi permette. Ma i secondi, avendo già gli organi perfetti, possono da principio proferire le parole di più sillabe. *Luigi XIII* Rè di Francia, che, secondo rapporta *Vittorio Siri*, si fece un'altra lingua propria, totalmente dalla Francese diversa, non incontrò difficoltà alcuna nel formarla, di pronunciare prima le voci di più, e poi di una sillaba. Ora il nostro primo Padre *Adamo* fù dal Signore Iddio, non già bambino, ma bensì fù creato adulto, ed Uomo già fatto, e cogli organi del corpo totalmente perfetti. Onde, se mai è vero, che parlò colla lingua Ebrèa potè senza difficoltà alcuna pronunciare anche da principio le voci di più sillabe. Come dunque l'antichità della lingua Ebrèa, si deve ricavare dall'essere quasi tutta di voci di una, o di due sillabe innestata, e ricolma, quando chi fù il primo a parlarla, non fù nella dura necessità di cominciarla a pronunciare così?

Terzo, perchè difficilmente ogn'altra lingua, la quale oggi contende all'Ebrèa l'antichità, non è quasi tutta di voci monosillabe, o dissillabe composta. La *Cinese*, che dal dottissimo *Webb*, e dal *Semedo* (1) vien' difesa per la lingua più antica del Mondo, non solo è tale, ma più semplice ancora dell'Ebrèa. Ella è così semplice nelle sue costruzioni, che non si trovano in lei maniera di verbi, differenze, o variazioni di nomi;

(1) *Webb nel saggio intorno alla lingua primitiva. Semedo Relation. della Cina part. II. cap. II.*

mi, anzi è cotanto modesta, e vereconda, che ne pure hà vocaboli da poter' esprimere, e significare quelle parti del corpo, che la vergogna tiene occulte agli occhi altrui; e dove l'Ebrèa di voci dissillabe abbonda, ella quasi tutta di parole monosillabe è composta. Tale ancora è la *Teutonica*, e particolarmente quella, che nella Germania inferiore, o sia nel *Brabante*, si parla. Infatti *Goropio Becano* hà sostenuto, di avere *Adamo* appunto con essa favellato (1). Tale altresì la Greca, per la di cui antichità gravissimi Scrittori hanno impegnato le loro penne (2), ed il *Vico* più di tutti è in obbligo di sostenerne le veci, perche hà voluto, che con i suoi vocaboli avesse designato il mutolo parlare delle prime Nazioni del Mondo. Tale parimente la lingua degli *Armeni*, de'*Celzi*, e de'*Copti*, a prò della quale scrisse a lungo lo *Autore* del libro intitolato, *Specimen Historie Arabum* (3). Tale inoltre l'*Arabesca*, per cui travagliò moltissimo l'erudito *Pocock* (4). Tale insomma la *Siriaca*, che per la più antica fù dal celebre *Teodoro* difesa (5). Onde se la dimostrazione del *Vico* valesse a dimostrare l'antichità di una lingua, non solo la Ebrèa, ma ben' anche cadauna delle già dette, la potrebbe allegare per sè.

Sopra tutto però, come mai si pruova da lui, che la lingua *Ebrèa* non abbia patita alterazione, e cambiamento nelle sue parole, acciò possa dire, che le voci,

- (1) *In Origin. Antwerp.*
- (2) Vedi *Eutich. annal. pag. 50.*
- (3) *Pag. 38. & 40.*
- (4) *Orat. Præfat. in Carmen Tograi.*
- (5) *Question. 5. in Genesim.*

le quali oggi ostenta di una, o di due sillabe, furono le medesime, che usurpò *Adamo*, quando cominciò a sciorre in parole articolate la lingua? *Scaligero*, che al dirè del *Casaubono*, fù nelle lingue antiche, e più astruse versato al sommo, difficilmente, se fosse posto in questo impegno, ne potrebbe con sua gloria uscire; Imperocchè, per poterli l'assertiva del *Vico* conchiudentemente pruovare, farebbe necessario, che si mettessero a confronto colla Ebrèa le lingue tutte, che ne' tempi antichi fiorivano, ed oggi sono in una profonda dimenticanza sepolte. In questa maniera solamente si potrebbe conoscere, se le voci monosillabe, o dissillabe, che la compongono, siano sue proprie, o pure di altra Nazione, di cui le hà preso.

Verissimo egli è, che Alcuni Scrittori del Gentilesimo ci abbiano dipinti gli *Ebrèi*, come Uomini affatto divisi dal commercio delle Nazioni straniere, onde pare, che la loro lingua non abbia potuto in conto alcuno alterarsi, o cambiarsi, ma è verissimo ancora, che il loro istituto di dover' vivere separati dagli altri Popoli, e di sfuggire l'affinità, e 'l commercio di coloro, i quali osservavano altri costumi, ed altra Religione, cotanto da *Platone* commendato, il quale, come attesta *Giuseppe Ebrèo* (1), lo stabilì per piedestallo della sua Repubblica, non sia stato sempre appò essi inviolabile, e sacrosanto. Essi infatti furono quei, che contro al Divino divieto mantennero in vita i *Gabaoniti*, gli *Jebusei*, ed altri moltissimi, per la quale trasgressione molti di loro furono dagli *Affirj*, da' *Maobiti*, da' *Cananèi*, dagli *Amaletici*, da' *Palestini*, da' *Caldèi*, e dagli

(1). *Libr. 3. contra Apionem.*

dagli *Egiziani* uccisi, e l'avanzo, che ne rimane, in schiavitù durissima trasportato, e ridotto. Essi ebbero con i *Fenici*, Popolo confinante, commercio, ed amicizia. Essi militarono sotto le Insegne di *Alessandro Magno*, onde per lunga pezza di tempo trattarono, e convivsero con gli Greci, Gente di leggi, di lingua, di costumi, e di Religione diversa. Essi furono da *Ptolomeo Lago*, il quale agiogò Gerofolima, a gran' turme insieme nell' Egitto menati, e quivi dallo stesso Principe il dritto della Cittadinanza Alessandrina ottennero. *Davidde*, e *Salomone* ebbero con *Iramo* strettissima corrispondenza. Lo stesso *Salomone* tenne colla Regina *Cusfride*, e col Rè di Egitto amichevole carteggio, anzi colla figlia di costui in matrimonio si congiunse, e di là a qualche tempo ebbe delle altre moltissime Mogli, e Concubine, le quali furono di varie Nazioni, e di Religione talmente diverse, che lo fecero alla per fine nella Idolatria cadere. Quindi sovente nelle Sacre Scritture il Signore Iddio si lagnò dell' amicizia, che il suo Popolo aveva con Genti strane, ed impure, e più di una fiata lo redarguì delle leghe, che aveva colle medesime stabilite, e conchiuse. *Giosafat* Rè di Giuda, ed *Ocozia* Rè d'Israele, come in *Giuseppe Ebreo* si legge (1), mandarono alcuni loro Vassalli per causa di commercio, e di traffico nella Tracia, e nella Regione di Ponto, ed a' tempi del nostro Redentore erano gli Ebrei tributarj dell' Imperio Romano, e con i Romani continuamente trattavano.

Or' se così è, come mai dopo essere stata la Nazione *Ebreà* a tante, e sì varie vicende, e mutazioni
fo-

(1) *Libr. 2. antiquit. capit. 1.*

fogetta , dopo avere a' tanti Principi infelicemente servito , e dopo avere con tanti Popoli di costumi diversi , e di Religione , trattato , si può mai credere , che la di lei lingua avesse la sua nativa vaghezza , purità , e leggiadria serbata , quando ogn'una di queste cagioni , secondo il sentimento de' Dotti è stato , ed è bastevolissimo a far' cambiare , non che a fare alterare le lingue ?

Ma che tante ragioni in una cosa sì certa ? Moltissime sono le voci *Arabesche* , moltissime le *Caldèe* , le quali nella lingua Ebrèa s'incontrano : Forse , e senza forse riconoscerebbe in essa la *Egiziana* anche le sue , se non fosse stata spenta dal tempo , e dileguata .

Alcuni Difensori della lingua *Ebrèa* non potendo far' argine alla evidenza di questa verità , an' creduto di potersene sviluppare con dire , che gli *Arabi* , ed i *Caldèi* avevano accattate dagli Ebrei le sudette voci , e per dar' colore a questa loro bizzarra idèa , an' detto , che alcune parole di più sillabe erano state di due nella lor' origine , e come tali dall' idioma Ebreo prodotte . Ma il celebre *Daniele Uexio* , Vescovo di *Auranches* , con riflessioni assai proprie hà fatto conoscere , quanto sia questa lor' supposizione erronea , e falsa (1) . Leggetelo , che vi sodisfarà appieno . Datemi intanto i vostri comandi , e vi bacio divotamente le mani .

LET.

(1) *In Dimostr. Evangel. propos. 4. cap. 4. n. 8.*

terno doveva manifestare a tutti il rapporto , che gli *Atti*, e le *Cose* alle ideè della mente Umana avevano; All'incontro se mai essa si fosse stata da parte, ed uno, o più Uomini avendo conosciuta l'attività naturale, che in sentimento del *Vico* avevano le *Cose*, e gli *atti*, di significare le *ideè*, l'avessero comunicata alle prime Nazioni, rendendole a spiluzzico intese, che il tale *atto*, e la tale *cosa* avevano più tosto rapporto ad una, che all'altra ideà, e che questa ideà poteva essere da altri *atti*, o da altre *cose* significata, ed espressa, non più inopia di parlari, ma cagione assai diversa avrebbe dato al mutolo linguaggio il primo moto. La ragion'è chiarissima, perche spiegatosi con vocaboli proprj quel rapporto, che gli *atti* tutti, uno per uno, e le *cose* tutte, una per una, avevano a cadauna *ideà* della mente Umana, le ideè tutte sarebbero state con voci articolate significate, ed espresse; Onde non vi sarebbe stata più la sognata inopia de' parlari, la scarsezza de' vocabili, e la penuria delle parole.

Ma è fuor di dubbio, che niuna Lingua, o articolata, o anche mutola significativa sia stata dalla Natura prodotta. Dunque non è vero, che le prime Nazioni spiegarono le loro *ideè* con *atti*, e con *cose*, che avevano natural rapporto alle medesime ideè. L'Uomo, oh quanto sarebbe felice, se si desse una lingua naturale nel Mondo! Potrebbe a suo bell'agio girare per il vasto giro della Terra, e con molt'agevolezza far' le *ideè* della sua mente ad ogni Nazione, quantunque barbara, e sconosciuta, capire. I Fanciulli non si affannerebbono tanto col *balbettare*, che fanno, nel comunicare altrui le loro ideè, ma penserebbono subito a spiegarle con parlari muti, che sarebbero loro dalla Natura dettati.

Un'

Un'tal linguaggio, che di gran lunga sarebbe dell'articolato più facile, perch'essendo Naturale senz'alcuna fatica si acquista, e sarebbe altresì al pari di questo significativo, e chiaro, farebbe tosto gli Astanti con gli *atti*, e colle *cose*, le quali hanno rapporti naturali alle loro *idèe*, di quanto essi vogliono, ed appetiscono, avvertiti, ed intesi. Più di una fiata anderebbono da quel eorruccio esenti, nel quale incorrono sovente, perche credendo di essersi spiegate a bastanza, e di essere stati da' loro genitori intesi, non vengono poi a tenore de' loro desiderj appagati, artefo che questi proclivi a contentarli, si veggono inabilitati a farlo, perche non arrivano ciò, ch'essi bramano, a penetrare. Se dunque i fanciulli, che an' bisogno più degli altri di far's'intendere, perche manca loro l'uso delle parole articolate, non sono di questo necessario ajuto dalla Natura soccorsi, ne siegue, che il mutolo linguaggio significativo non sia stato dalla stessa Natura dettato, e che gli *atti*, e le *cose* non abbiano mai avuto natural rapporto all'idèe della mente Umana.

II. Tale poi è l'indole delle *cose create*, le quali cadono sotto la cognizione de' nostri sensi, che non solo da per loro stesso si manifestano, ma danno motivo ancora alla nostra mente di poterne altre ravvisare. Ciò adinviene, o perche una cosa hà natural' cognazione coll'altra, e coerenza, o perche gli *Ensi* di senso, e d'intelligenza sforiniti, infra la loro abitudine naturale, impohero ad esse questa nozione, affincbe avessero potuto rappresentare nell'animo nostro l'immagine di certe cose. Così è, per esempio, il *fumo*, il quale salendo in aria manifesta sè stesso, ed a chi in distanza l'osserva, fa tosto venire in cognizione del fuoco, che bruggia;

quantunque no'l vegga (1). Così ancora l' *Aurora* , nell' atto stesso , che appare nel Cielo , ci obbliga a credere , che il Sole già sia per nascere . Così finalmente altre , ed altre cose , le quali da mè per brevità si tralasciano .

Ciò premesso è certissimo , che i *Segni* , i quali possono le *Cose Create* , o le *idèe* della nostra mente esprimere , siano stati tutti da' Filosofi in *Arbitrarj* , e *Naturali* distinti (2). *Naturali* son' quelli , che sempre , che si danno a vedere , la stessa cosa infallantemente dimostrano , com' è il *fumo* rispetto al fuoco , e l' *Aurora* rispetto al Sole . Giamai è accaduto , o accaderà in avvenire , che forga in aria il *fumo* , e non indichi la materia combustiva , che lo tramanda , o che appaja in Cielo l' *Aurora* , e non mostri imminente la nascita del Sole . Sono *Arbitrarj* poi quegli altri segni , i quali tanto esprimono , quanto vuole l' Uomo , ch' esprimano . Onde vengono da' Giuristi *Convenzionali* ancora chiamati , perchè non sono invariabili , e fodi , ma possono non meno col tempo mutarsi , che cose tra loro anche contrarie , secondo i varj costumi delle Nazioni , esprimere , e dinotare . Così , per esempio , il toccare la *barba* fu segno presso alcuni ingiurioso , e villano ; ma presso a' *Tartari* , agl' *Indiani* (3) , ed agli antichi *Francesi* onorevole , e civile (4) .

▲ Gli primi , come addetti per loro Natura a spiegar

(1) Vedi Samuele Pufendorf *lib. 4. cap. 1. de Sermon.*

(2) Pufendorf *nel luogo citato .*

(3) Vedi Giovanni di Laet *de Imperio Magni Mogolis cap. 3.*

(4) Vedi Tito Livio *lib. 5. hist. Rom. cap. 41.*

gar' certe cose, hanno perciò *natural' rapporto* alle medesime cose. Ma non è così de'secondi, i quali dall'arbitrio, e dal volere Umano unicamente dipendono (1). Non possono essi avere *natural rapporto* alle *idèe* della mente Umana, quando è in balla dell'Uomo l'adattarli, o nò a questa, o a quell'altra *idèa*, che voglia altrui comunicare.

Se così è, non può certamente asseverarsi, che sia vero il principio de' parlari muti del *Vico*, mentr'egli lo fonda sopra il *natural rapporto*, che avevano gli *atti*, e le *cose* alle *idèe* della Mente Umana, e per contrario gli *atti*, e le *cose* sono stati sempre segni meramente *arbitrarij*, e come tali non an' potuto mai, ne possono avere rapporto naturale a quelle *idèe*, che furono dalle prime Nazioni spiegate, *Ex conventione*, scrive il dottissimo Pufendorf (2), *in usum significandi sunt assumptæ ad hominibus Res, & Actiones, certique motus, & voces, seu articulati soni lingua formati, ac post in litteras redacti.*

Tanto invero è lontano, che gli *Atti*, e le *Cose* avessero avuto *natural' rapporto* alle *idèe* della Mente Umana, che anzi il loro linguaggio fù appellato da *Eschilo* col titolo di *barbaro* (3), *Σὺ δὲ κοῦρι φωνῆς φραζῆ καὶ ἁρβάρω χερῖ*, *Tu autem pro voce loquere barbarâ linguâ*; E lo svario appunto, ch'è stato tra Filosofi antichi, e moderni circa il rapporto delle voci articolate alle *idèe*, è uno argomento infallibile, di aver' essi sempre riputato incognito, e certo, che le *cose*, e gli *atti* non abbiano mai
per

- (1) Vedi Pufendorf nel luogo citato.
- (2) Nel luogo citato.
- (3) In Agamemnone.

per loro Natura i pensamenti interni significati, ed espressi.

Dicevano gli Antichi, che, se bene le *idèe* si potevano egualmente con *cofe*, e con *atti*, che con *voci articolate* spiegare, pur nondimeno somma, e notabile tra queste, e quelli era la differenza; Imperocchè le *voci articolate* significavano le *idèe* per rapporto naturale, che alle medesime avevano; ma non così gli *Atti*, e le *Cofe*, le quali per mero arbitrio dell'Uomo le indicavano. All'incontro i Moderni fortemente sostengono, che ne pure le *Voci articolate* abbiano de' rapporti naturali alle *idèe*, che si vogliono altrui comunicare (1). Onde è incontrastabile presso tutti, che i Segni, i quali negli *atti*, e nelle *cofe* consistono, non possano affatto per loro Natura le *idèe* della Mente Umana additare, ed esprimere.

Conoscerete maggiormente questa verità, se richiamarete alla vostra memoria i parlari muti de' *Cinesi*, degli *Etiopi*, degli *Egiziani*, e degli *Ebrei*, Popoli tutti, che sopra gli altri in questa specie di linguaggio si distinsero.

La Nazione *Cinese*, che vanta per suo primo Sovrano *Fo-bi*, cioè lo stesso *Adamo* secondo il sentimento di *Ornio* (2), o lo stesso *Noè*, come scrivono, nelle sue *riflessioni* sopra i libri della Sacra Scrittura *Allix* (3), nella sua *Cronologia* del Vecchio Testamento, nella sua nuova *Teoria* della Terra, e nel suo *Saggio* di rifarcire
il

(1) Pufendorf nel luogo citato §.4. versu rectè contra Grovius.

(2) Arca Noè pag. 14.

(3) Pag. 112.

Il vero testo, il celeberrimo *Wiston*, nella sua *confeffione* il dotto *Shucksford*, e nella sua *Cronologia* della Sacra Scrittura l'erudito *Bedford*, ebbe per uso, siccome lo hà ancora, di spiegarfi con certe note, le quali poco dalle lettere *geroglifiche* degli Egiziani, descritte da *Porfirio* (1), si allontanano. Ma siccome oggi è certo, che la opinione de' lodati Scrittori intorno all'antichità, ed all'origine della sudetra Nazione sia apocrifa, e favolosa, avendola tale dimostrata la vera storia della *Cina*; la quale fù nel scorso secolo da un' *Mandarino* composta, e nella nostra Italia stampata, dove chiaramente si legge, che non abbiano i *Cinesi* alcuna certa, ed autentica memoria di quanto è accaduto al loro Imperio vastissimo per due, o trè secoli prima della nascita di Gesù Cristo, così è fuor' di dubbio ancora, che il loro mutolo linguaggio non ebbe mai rapporto naturale alle idèe della mente umana, ma le spiegò per artificio, e per industria; Onde fù un' parlar' di convenzione, così chiamato da *Grozio* (2), perche introdotto dopo l'idioma articolato, con cui già essi parlavano. Tanto ciò vero, ch' essi medesimi affermano, che niun' altra Nazione abbia le lor' orme calcato, e niun' altro Popolo li abbia in questa sorte d'idioma imitati, e seguiti. Oh che galloria ne fanno, ed ancor'oggi stanno credendo, che moltissimo si difavanzerebbe del lor' onore, se questo loro linguaggio si fosse in altra parte del Mondo usato!

Gli *Etiopi*, dell'antichità de' quali, oltre le sole del Gentilefimo, scrissero a lungo il *Conte de Gabalis*
nel

(1) *In vita Pythagora pag. 12.*

(2) *De jure Belli, & Pacis libr. 3. c. 1. §. 8.*

nel libro intitolato *Entretiens sur le sciences secretes*, il quale volle, che avessero tratta la lor' origine da *Cam*, confinato da Dio con i suoi discendenti sotto la Zona torrida in pena di avere il suo Padre castrato, e *Giuseppe Ebreo* (1), il quale portò opinione, che il Padre degli *Etiopi* era stato *Chus*, figlio primogenito di *Cam*, adoperarono anc' essi non solo le *note geroglifiche*, come rapporta *Diodoro Sicolo* (2), ma ben'anche i *cenni*, ed altri movimenti del corpo, per ispiegare, secondo attesta *Plinio* (3), alcune *idèe* della lor' mente. Quanto però è indubitato, che abbia anche del favoloso tutto ciò, che i lodati Scrittori intorno alle di loro origine divisarono, come hà dimostrato il *Saliano*, impugnando il sentimento del primo (4), ed il rinomato *Hyde*, confutando l'opinione del secondo (5), altrettanto è incontrastabile, che il mutolo linguaggio, con cui essi talora favellavano, non ebbe mai per Natura alcun' rapporto alle idèe, che volevano significare, e molto meno fù all'altre Nazioni comune; Infatti non era sì universale nell'*Etiopia* stessa, che tutti l'usassero, ed il lodato *Plinio* attesta, che appen'alcuni lo praticavano; *Quibusdam* sono le di lui parole (6), *pro sermone Nurus, motusque membrorum est*; E quando uno idioma si usa da pochi, all'ora non può dirsi universale, e molto meno,

(1) *Libr. I. Antiquit. cap. 7.*

(2) *Libr. 3. Bibliorb. pag. 145.*

(3) *Libr. 6. Hist. Natur. cap. 30.*

(4) *Tom. I. pag. 297.* Vedi anche Pier' Bayle nel Dizionario Critico *verbo Cam, Rem, D.*

(5) *De Religion. veter. Persarum pag. 80.*

(6) *Hist. Natur. libr. 6. cap. 3.*

no , che sia all'altre Nazioni comune ; E non essendo all'altre Nazioni comune , è temerità il pretendere , che abbia natural' rapporto alle *idèe* della nostra mente ; Imperocchè ciò , che spiega una cosa per Natura , s'intende , e si capisce da tutti . Tutti infatti comprendono , che vi sia fuoco , che arde , dove si osserva il fumo , e che sia per nascere il Sole , quando comincia a rosseggiare l'Aurora , avendo l'Aurora , e 'l fumo rapporto naturale al Sole , ed al fuoco , come poc'anzi hò detto .

Gli *Egiziani* inoltre più di ogn'altra Nazione , e prima di tutti ancora secondo l'avviso di *Cornelio Tacito* (1), ebbero per costume di spiegar' con *cofe* i sensi dell'animo loro . Ma è fuor' di dubbio , che li avessero spiegati così , non già , perche non ebbero dovizia di vocaboli , e di parole , ma perche vollero con questo ingegnoso arzigogolo i Misterj della loro Religione , ed il più pregevole delle loro scienze appiattare , e nascondere . Cosa disdicevole a' Sacerdoti di *Egitto* pareva , che 'l volgo disorrevole , e sciocco si fosse nella Teologia , e nella cognizione delle altre scienze più astruse , e più difficili insinuato . Non è infatti ammirabile quel sapere , che da tutti , o dalla maggior parte della gente si sà : Il credito , e la stima nella sola rarità s'incontra , e la oscurrezza nel tempo stesso , che confonde il volgo , e lo rapisce , rispettevole , umile , ed ossequioso lo rende . Questo fù il vero motivo , per il quale i Sacerdoti di *Egitto* a mettere in campo i loro *Geroglifici* , ed a celare più tosto le loro *idèe* , che a spiegarle , s'indussero .

H

Molto

(1) *Libr. II. ivi , Primi per figuras Animalium Aegyptii sensus mentis effingebant, & antiquissima monumenta memoria humana impressa saxis cernuntur .*

Molto valerebbe in tal rincontro la testimonianza di *Giovanni Pierio Valeriano*, il quale con somma erudizione de' *Geroglifici Egiziani* trattò, e quell'ancora dell' *Anonimo*, che la di lui Opera colla sua diligenza accrebbe, se gli Frammenti di *Sanconiatone*, la Storia di *Erodoto*, e l'altra del *Sicolo*, e molto più le Opere di *Plutarco*, e di altri Scrittori antichissimi non ci avessero di questa verità pruove assai certe, ed irrefragabili lasciate. Era ogn'uno ne' tempi andati così persuaso, che questo mutolo linguaggio era stato dagli *Egiziani*, per occultare unicamente i Misterj della loro Religione, ed il pregevole delle loro scienze, adoperato, che *San' Clemente Alessandrino* non ebbe riparo di scrivere, che aveva *Mosè* a simiglianza de' Sacerdoti *Egiziani* gli arcani della Religione del vero Iddio con *enigmi*, e con *simboli* significati, ed espressi (1).

Se volete maggiormente accertarvi di questa verità, sovvennavi quel fatto che *Sanconiatone* racconta, e ch'è stato dal dottissimo *Cumberland* interpretato, e posto in chiaro. Esso appunto vi farà con evidenza conoscere, che le note, e le figure geroglifiche furono dagli *Egiziani* per altro motivo, non già per inopia di parlare, o perche avessero esse avuto natural' rapporto alle idee della lor' mente, usate.

Sanconiatone adunque rapporta, che avendo *Cronio* risoluto di trasferire la sua sede, e la sua abitazione in quel tratto di Paese, che giace a mezzo di, lo *Egitto* tutto a *Tavuto* generosamente donò. Che i *Cabiri*, cioè i sette figliuoli di *Sydyr*, e di *Asclepio* furono gli primi a porre in iscritto per ordine di *Tavuto* tutt' i fatti, ch' erano

(1) *Libr. 6. Stromat.*

erano accaduti in tempo loro : Che il figlio di *Tbabion*, ch'era stato il primo *Jerofante*, o sia direttor' de' Sacri Riti, mutò in allegorie i fatti stessi, anzi avendoli in fenomeni fisici, e mondani involti, in questa guisa a coloro, che celebravano le *Orgie*, ed a que' Profeti altresì, che presedevano a' Sacri Misteri, li tramandò. Che avendo questi di nuove favole vestiti, a loro successori, i quali agli altri in appresso, che s'insinuaron nel loro paese, li comunicarono; E che il più famoso di questi ultimi fu *Isiride*, fratello di *Cbna*, e delle tre Lettere inventore.

Il lodato *Cumberland* riflettendo sù questo racconto, scrive (1), essere *Isiride* lo stesso, che *Misor*, o *Mixraim*, padre di *Thob*, avendolo lo storico fratello di *Cbna*, o di *Canaan* appellato; *Ekkanico*, Scrittore più antico di *Erodoto* narrare, che avevano più volte i Sacerdoti *Egiziani* il nome di *Osiris* con quello d' *Hysiris* confuso, ed espresso (2); Intanto essere stati quei Fenici da *Sanconiatone* *Isiride*, o *Mixraim*, e *Thob* rappresentati, in quanto volle dare alla sua Nazione, e gloria, e vanto; Non per altro avere la stessa persona in una parte *Misor*, ed in un' altra *Isiride* chiamata, che per aver' riguardo così al nome vero, con cui era stata nominata da principio, come al nome finto, con cui la nominarono appresso i Paesi fuor: Essersi finalmente le dottrine toccanti alla Religione per ordine di *Thob* in allegorie, e Geroglifici mutate, acciò gli *Egiziani* avessero in ogni tempo creduto, che la forma del loro culto Religioso non era punto a quella de' *Fenici* anteriore.

H 2

Se

(1) Sopra *Sanconiatone* pag.94. & 99.

(2) Vedi *Plutarco de Iside*, & *Osiride* pag.369.

Se dunque lo spiegarfi per via di *Simboli*, e di *Geroglifici* fù dall'Umana industria, ed accortezza prodotto, se questo mutolo idioma da mano in mano, e da uno *Egiziano* all'altro, non già per *Natura*, ma per via di comunicazione, passò, e se finalmente, non fù con altra lingua, che colla propria del Paese comunicata, come mai è vero, che per *inopia* di *parlari* avessero le *prime Nazioni* con *atti*, e con *cose* le *idèe* della lor' mente significato, ed espresso? E che questi *atti*, e quelle *cose* avessero *naturale rapporto* alle stesse idèe avuto?

Affai meno lo stesso mutolo linguaggio degli *Egiziani* fù all' altre Nazioni Comune. Lo che fa maggiormente conoscer, essere stato un' *parlar'* di *convenzione*, non già un' *parlare* dalla *Natura* dettato. Molto potrei allegarvi intorno a ciò, ma per non essere stucchevole, son' contento di pruovarlo col solo esempio di *Pittagora*, ch'è un' fatto strepitosissimo dell' antica storia greca.

Aveva risoluto *Pittagora* di passar' nell'Egitto, per essere appieno nelle Scienze, che ivi si professavano, addottrinato, ed istruito. Sapeva benissimo, che i *Sacerdoti* non si farebbero mai indotti a sviluppargli quelli enigmi, che nelle loro *Allegorie*, *Simboli*, e *Geroglifici* si racchiudevano: Imperocchè temevano assai, che trasportate le loro scienze altrove, avessero perduto quel credito, in cui erano presso tutte le Nazioni montati. Pensò dunque, prima di mettersi in camino, di pregare *Policrate*, Signore di *Samos*, acciò con sua lettera lo avesse ad *Amasis*, Rè dell'Egitto, raccomandato. L'autorità di costui avrebbe potuto facilmente far' piegare i *Sacerdoti* a manifestargli, quanto tenevano essi all' occhio degli *Stranieri* nascosto. Infatti ricevuta la lettera si portò alla Regia di *Amasis*, il quale, per mostrare

strare il conto, che di *Policrate*, suo grande amico, faceva, subito di suo pugno a' Sacerdoti scrisse, acciò che gli avessero i loro *Simboli*, ed i loro *Geroglifici* apertamente svelati. Ma che non ebbe il povero Uomo a soffrire prima di essere in quel mutolo linguaggio ammaestrato? Si portò in *Eliopoli*, dove credeva, che que' Sacerdoti lo avessero subito del loro scibile ragguagliato, ma cercando questi a tutto loro potere di stancarlo, acciò fosse in *Samos*, o nella Grecia ritornato, pigliarono il pretesto, che le persone più riguardevoli, e più savie della loro Nazione nella Città di *Menfi* si ritrovavano, Onde doveva colà, se voleva essere appagato, incamminarsi. Ma i Capi del Collegio *Mensitico* la stessa scusa rinvennero, ed a *Tebe*, altra Città lontanissima, lo inviarono. Senza smarrirsi si portò egli colla possibile celerità in quella, e non potendo più i Sacerdoti ad altro viaggio esporlo, perche nelle tre mentovate Città tutto il più Maestevole, ed il più ammirabile dell'Egitto si racchiudeva, e dubbitando forte, che si farebbe contro ad essi il Rè *Amasis* adizzato, se lo avessero più con simili rigiri burlato, pensarono per altra strada di sgomentarlo, acciò nel proseguimento della sua intrapresa arrestato si fosse. Cominciarono dunque a proporgli delle difficoltà gravissime, ed a mettergli innanzi agli occhi que' disagi, e fatiche inesplicabili, che doveva soffrire nel suo Noviziato, sino ad essere obbligato moltissime volte a far' cose, ch' erano in tutto alla Greca Religione, che da lui si professava, opposte. *Pittagora* però non si smarrì, ma brio, e coraggio tale mostrò, che fece i Collegiali tutti, e tutt' i Sacerdoti stupire. Quindi vinti essi, ed abbattuti dalla di lui impareggiabile tolleranza, furono nella dura necessità di accoglierlo posti, e d'istruirlo.

lo. Ma come v'è, che un' Filosofo di tanto grido non avesse da sè stesso avvisato il rapporto, che avev'ano i *Geroglifici Egiziani* alle *idèe* della mente Umana, quando il rapporto di questo mutolo linguaggio dovea essere secondo il principio del *Vico* naturale, e certo? Come v'è, che un' Savio di tanto merito avesse travagliato moltissimo per apprendere un' *parlar' mutolo*, che secondo la di lui opinione dovea essere ad ogni Nazione comune?

Tanto invero è lontano, che questo mutolo linguaggio fù alle altre Nazioni comune, che anzi non s'intendeva dalla maggior parte degli *Egiziani* medesimi. Rapportano *Erodoto*, e *Diodoro Sicolo*, che i *Sacerdoti Egiziani* comunicavano a molti pochi, e dopo un' grandissimo sperimento, che avev'ano fatto delle loro peritone, i *Simboli*, i *Geroglifici*, e le *Allegorie*, nelle quali era il più pregevole del loro scibile riposto. Quell' adorazione medesima, che il Popolo di *Egitto* per lungo tempo prestò alle belve, ed agli animali immondi, è uno argomento chiarissimo, che per aver' esso ignorato il vero senso delle figure, onde i *Simboli*, i *Geroglifici*, e le *Allegorie* si componevano, fosse in errore sì grande, e sì inescusabile caduto. Io non hò potuto mai persuadermi, che Uomini illuminati, e dotti, come furono i *Savj dell'Egitto*, i quali erano di ammirazione alla medesima *Grecia*, si fossero indotti a credere, poterli la *Divinità* ne' *Topi*, ne' *Cocodrilli*, ne' *Falconi*, ne' *Gatti*, e nelle altre bestie ritrovare; Non è verisimile, che tanta cecità andasse colla loro *Filosofia*, e *Teologia* confederata, e stretta; E benchè *Plutarco*, e *Diodoro Sicolo* (1) s'im-

(1) *Plutarco de Iside, ed Osiride pag. 379. & seq.*
Diodoro Sicolo Biblioth. lib. 1. pag. 75.

pegnarono a loro favore un' tempo, facendo vedere, che il culto, dato da essi alle bestie, era nato, tra per la credenza, che i Dei perseguitati una volta dagli Uomini, si erano salvati sotto la figura delle stesse bestie, come per avere riguardato in esse l'*analogo rapporto*, che avevano agli attributi della *Divinità*, pur nondimeno non avendo in altro fondate le loro ragioni, che in leggierrissime conghietture, perciò non fecero altro, che tefere fregi al vero, e dar qualche plausibile colore alla menfogna. *Kircher*, *Pignoria*, *Monfaucon*, ed altri non hanno, anc' essi, appagato il buon' gusto de' Letterati; Imperocche, quantunque sieno stati uomini dottissimi, pur' nondimeno nella spiegazione de' *Simboli*, *Allegorie*, e *Geroglifici Egiziani* si sono incaminati dietro la scorta di quelli, e niente più an' pensato, che fosse più affacente all'opinione, ed alla stima del sapere di *Egitto*. Così però non hà fatto il celeberrimo *Giovanni Marsham*, il quale con sode ragioni, e chiare hà dimostrato, che il volgo di *Egitto* intanto adorò le bestie, credendole effettivamente Numi, e Deità, inquanto non arrivò giammai a penetrare a fondo tutto ciò, che i suoi Sacerdoti avevano voluto colle figure delle stesse bestie significare, ed esprimere (1).

Gli *Ebrei* finalmente, se merita inció fede il *Raddente*, ebbero in uso di spiegare i primi le loro idèe con alcune *note*, le quali costituivano, anc' esse, un' mutolo linguaggio significativo; ma è fuor' di dubbio, che questo fu un' idioma convenzionale, ed arbitrario, e per conseguente le *Note* avevano rapporto alle idèe, non già per natura, ma per determinazione umana.

iii

(1) *Canon Chron. pag. 38.*

in ciò merita fede il *Radente*, e lo difsi con ragione, mentre lo spiegarfi con *Note*, non fù invenzione degli Ebrèi, ma degli antichi Romani. *Seneca* scrisse, che i Servi di *Marco Tullio Cicerone*, e quelli ancora di *Mecenate* erano stati gli primi a ritrovarle. *Dione* all'incontro ne fece Autore *Mecenate*, ed il di lui Liberto, che l'*Aquila* si nomava (1). *Plutarco* le ascrisse a *Cicerone*, e volle, che le avesse la prima volta in tempo della congiura di *Catilina* usate: *Eusebio* di *Cesarèa* registrò nella sua *Cronaca*, che *Tirone*, Liberto di *Cicerone*, essendo stato di mente perspicacissima, le avesse prima di ogn'altro ordite, ed alla luce prodotte. *Isidoro* finalmente (2), e dopo di lui il Dottissimo della *Porta* (3) con forti ragioni, e chiare dimostrarono, che ne aveva il Poeta *Ennio* sino a mille, e cento ritrovate; ch' erano state le medesime da *Tirone*, Liberto di *Cicerone*, da *Persannio Filargiro*, e dall'*Aquila*, liberto di *Mecenate*, accresciute; E che avendole maggiormente *Annèo Seneca* aumentate, le aveva sino al numero di cinquemila ridotte. Ma che che sia di questa controversia, egli è certissimo, che in sentimento del medesimo *Radente* un'tal linguaggio fù dall'industria, non già dalla Natura, dettato; Onde il rapporto, ch'esse ebbero alle idèe, non fù naturale, ma semplicemente arbitrario, *Multis annis* così egli scrisse ne' *Commentarj*, che fece sopra gli *Epigrammi* di *Marziale*, *ante Ciceronem Judæa notarum videtur artem invenisse*, captata ex *Danichi* interpretatione hujus compendii occasione: *Daniel enim illa celesti digito exarata*
 Mane

(1) *Lib. 55. histor.*

(2) *Libr. 1. cap. 21.*

(3) *In libr. de notis furtivis cap. 3.*

Mane, Thacel, Phares, sic est interpretatus, ut singula verba singulas observarent orationis sententias. Magistri ergo, & Divinarum Literarum Interpretes, genus inde interpretandi novum invenerunt, quod Cabbalisticam appellarunt; qua non tantum sententias, & integras Scripturae Divinae Orationes, sed etiam syllabas, & singulas quasque literas separatim expendentes, quasi lateat in singulis, aliquid mysterii, excutunt. Se dunque le Nazioni, che fecero ufo del mutolo linguaggio, e si spiegarono con *atti*, o con *cofe*, ritrovarono esse la maniera di manifestare così le loro *idee*, e se il parlar' mutolo di una Nazione fù inteso da pochi della medesima Nazione, ed affato non fù comune all' altre, come mai si può dire, che gli *atti*, e le *cofe* avessero avuto natural' rapporto alle *idee* della mente umana, e che il terzo principio della *Scienza Nuova* del *Vico* sia dal raziocinio, e dalle regole della buona Filosofia sostenuto, e difeso?

Tutto ciò si conferma maggiormente coll' autorità di *Euripide*, che fù un' Uomo raro de' tempi fuoi; e fiori appunto, quando lo *Esercito* di *Serfe* numerosissimo fù sorpreso dagli *Ateniesi*, e sbaragliato. Racconta *Cicerone*, che *Archelao* Rè della *Macedonia* lo ebbe in tale concetto, ch'essendo stato da' suoi *Cani* ucciso, non volle mai accordare agli *Ateniesi* le di lui ossa, quantunque gliele avessero con più *Ambasciarie* istantemente richieste, ma ordinò, che, trasportate nella Città di *Pella*, fossero state ivi con somma pompa, ed onore sepellite, affinche quella Città si fosse resa maggiormente chiara, e gloriosa. Le *Tragedie*, che compìò, dimostrano chiaramente, quanto egli era savio, ed erudito, e quanto nelle memorie antiche, e nella buona Filosofia versato.

I

Or'

Or' questo Scrittore appunto è quegli, che conobbe, e dichiarò, che le *cofe* non avevano *rapporto naturale* alle idè della mente umana. Coll'occasione, che gli Greci si erano troppo del parlar' terfo, e pulito invaghiti, e nulla intanto al culto della verità, ed alla cura degli affari pubblici attendevano, egli, ch'era amantiffimo del bene della sua Patria, si lagnò forte un' giorno, che non aveva la Natura comunicata alle *cofe* la virtù di potere altrui far' noto le idè della nostra mente; Parlando infatti le *cofe*, cioè esprimendo i fenfi dell'animo, non farebbono andati gli Greci tanto perduti dietro al difcorfo leggiadramente teffuto (1)

Φεῦ, φεῦ, τό μὴ τὰ πράγματ' ἀνδράποσ ἔχει
Φωνήν ἢ ὡσὶ μὴδέν, οἱ δεινοὶ λόγοι,

Eheu! quod non ipsis datum est rebus loqui

Ut nil valeret erudita oratio.

III Duro, e malagevole è ftato fempre mai riputato l'inventare una cofa di pianta, e per contrario fi è creduto fempre faciliffimo il potere accrefcere, ed avanzare le cofe già ritrovate. Faciliffimo infatti riufcì ad alcuni tra gli Greci (2), a' Latini (3), a certi Popoli Orientali, e Meridionali (4), e particolarmente alla Nazione Cinefe (5) il vantaggiare il numero delle
let-

(1) In Hyppolito obtefto.

(2) Vedi *Plinio* nell'iftoria Naturale, il *Casau- bono* nelle Note ad *Svetonium*, *Apuleio*, ed altri circa l'accrescimento delle Lettere Greche.

(3) Vedi Polidoro Virgilio *libr. I. cap. 5.*

(4) Giraldo *hiflor. Poetar., Dialog. I.*

(5) Vedi il P. Gefuita Trigaulzio *hifloria Sinar. lib. I. cap. 5.*

lettere , dopo che furono esse dagli *Egiziani* , o da' *Fenici* , o da *Mercurio* , o da *Saturno* , o da *Prometeo* , o dagli *Ebrei* ritrovate (1) ; Anzi le stesse lettere , secondo l'avviso di Sant' *Agostino* (2) , sono state senz' alcuna durissima ambascia da' diversi Popoli , per significare cose , anche diverse , usate .

Moltissimo dovettero travagliare coloro , i quali inventarono l'arte dello scrivere , ma , inventata che fu , scrissero le Nazioni senza molta difficoltà in quella maniera , che meglio lor piacque . Scrissero gli *Ebrei* dalla destra alla sinistra ; lo che fu da *Giulio Cesare Scaligero* , da *Angelo Rocca* , e da *Goropio Becano* vituperato al sommo (3) . Indi cominciarono a scrivere dalla sinistra alla destra , e dalla destra alla sinistra , costume , che loro insegnò *Esdra* , come attesta *Nauchero* (4) , e che dagli *Greci* i quali li seguirono in ciò (5) , fu

I 2 chia-

(1) Circa l'Inventore delle lettere sono state diverse le opinioni , come può osservarsi presso *Cornelio Tacito libr. 11.* , presso *Timone Sillografo* , rapportato da *Sesto Empirico* , presso *Cicerone* , *Diodoro Sicolo* , e *Platone* , presso *San Cipriano* , presso *Eschilo* , i di cui versi sono da *Aristofane* rapportati , e più diffusamente presso Sant' *Agostino lib. 18. de Civit. Dei cap. 39.* *Lodovico Vives capit. 39. lib. 18. de Civit. Dei* , *Polidoro Virgilio libr. 1. cap. 6.* *Opmerio Chronic. fol. 16.*

(2) *De Doctrina Christiana lib. 2. cap. 24.*

(3) *Scaligero lib. 1. de caus. lingu. latin. cap. 46.* , *Rocca in Biblioth. Vaticana* , *Becano libr. 3. extremo Hieroglyphicon.*

(4) *Volum. 1. generat. 54.*

(5) *Pausania libr. 5.*

chiamato *Βωσρόφδον*, perche imitava l'arare de' Bovi, i quali *inter arandum ab extremo sulco in proximum ab eodem latere convertuntur*. Così anche scrissero gli antichi Popoli del Lazio (1); Ma non così i Romani, e gli altri Popoli dell'Italia, come riflette *Ermanno Ugone* della celebre Compagnia di Gesù. Gli *Etiopi* osservarono diversa maniera di scrivere, perche *non scribebant per latus, ut nos, sed a superiori parte lineâ recta ad inferiorem* (2). Diversa ancora i Popoli della *Siria* (3); Diversa alcune Nazioni dell'*India* (4). Diversa i *Cinesi* (5), e diversa finalmente i *Goti*, a rispetto de' quali *Bonaventura Ulcano* nel suo libro *de literis Getarum, seu Gorborum* si alienò affatto del sentimento del *Zuinger* (6).

Anche senza grande difficoltà accrebbero la materia, con cui si fecero ad imprimere, ed a segnare le lettere. Si crede, che la più usuale fosse stata l'inchiostro, detto dagli Greci *μελαστήριον* (7); Ma non passò guari, e si adoperò ancora il *Cinnabaro*, la *Sinopide*, e l'*Milto*, cose tutte di color' porporino, e rosso (8). Ebbero per costume gl' Imperadori di servirsi dell'*Ostro*,
o sia

(1) Isidoro *libr. 6. cap. 14.*

(2) Diodoro Sicolo *lib. 3. Bibl. cap. 13.*

(4) Vedi *Andrèa Masio Grammatic. Syriaca.*

(4) Vedi il Poggio *de fortuna variet. libr. 4.*

(5) Vedi il P. Gesuita Trigaulzio *Sinic. exped. lib. 1. cap. 12.*

(6) Teodoro Zuinger *Veter. Theatri lib. 1. vol. 4.*

(7) Vedi Vitruvio *libr. 7. Architect. cap. 10.*, ed Isidoro *libr. 19. cap. 17.*

(8) Vedi Plinio *histor. Natural. libr. 33. cap. 7.*

o fia dell' *Encausto* delle conchiglie, colore anc'esso purpureo, ma prezioso al fommo (1), e con questa materia furono scritte le lettere di quella carta, che l'Imperator' *Paleologo* in segno della sua obbedienza alla Chiesa Romana offerse (2). *Dragone*, celebre Legislatore della Grecia, si avvalse del fangue : Del fangue si sono avvaluti anche coloro, che sono stati addetti al Magico rito *Θεταλη γλῶσσι* come scrisse *Suida*; e del fangue finalmente fecero uso gli antichi Soldati, per imprimere nelle targhe, le loro ultime volontà (4).

Con molta facilità ancora giunsero a formare le lettere dal busio, e dall'avorio (5), dal ferro (6), dall'argento (7) dall'oro (8), e dal bisso (9). A mio credere lo scrivere è uno argomento più di qualsivoglia altro palpabile, e manifesto, che l'umana industria con molta facilità possa le cose inventate accrescere, ampliare, ed in miglior' forma ridurre. Imperocche oltre
la

(1) Vedi Barnaba Briffonio *in appendic. de verbor. signific.*

(2) Epitome *Chronic. Werverionis* Monachi *Leodienfis.*

(3) Vedi Plutarco *in vita Solonis.*

(4) Vedi il testo nella *leg. Milites*, *Cod. de restam. Militari.*

(5) San' Girolamo *in epist. ad Loetam libr. 2.*

(6) Svetonio *in Octav. capit. 7.*

(7) Cicerone *Orat. 6. in Verrem.*

(8) Macrobio *libr. ultim. Saturnal. c. 5.* Sidonio Apollinare *Epistol. ad Sidon. Mons.*

(9) Marziale *libr. 9. epigram. 14.* Ausonio *epigram. 92.* Boezio *libr. 1. de Consol. Philosoph.*

la materia diversa, con cui si scrisse, e la diversità degli strumenti, che furono nello scrivere usati (1), si giunse a scrivere nelle case, ne' sepolchri, nelle tazze, nelle scudelle, nelle lanci, o siano vasi da condurre in tavola l'arrosto, ne' coltelli, ne' cucchiaj, nelle veggie, nell'erme da mostrare le vie, nelle Navi, nelle Pitture, negli Trofei, nelle insegne, negli arbori, e ne' fonti, onde leggiadramente l'*Ariosto* lo fè mettere in uso da *Medoro*, il quale (2)

*Fra piacer' tanti, ovunque un' arbor' dritto
Vedesse ombrare, o fonte, o rivo puro,
Vi avea spillo, o coltel' subito fitto
Così se v' era alcun' fasso men' duro,
Ed era fuori in mille luoghi scritto,
E così in casa in altri tanti il muro,
Angelica, e Medoro in varj modi
Legati insieme di diversi nodi.*

Se-

(1) Lo strumento, con cui da principio si scrisse fu uno stilo di ferro, Vedi *Isidoro lib.9. cap.9.*, e *Prudenzio Hymn.9. de Sanct. Cassian. Martyre*. Poscia uno stilo di osso. Vedi *Isidoro nel luogo cit.* Indi si scrisse col piombo, come si ricava da *Catullo*. Appresso col carbone, vedi *Plauto in Mercatore*. Per lo più colla canna, vedi *Marziale lib.14. Epigram.* *Quintiliano lib.10. cap.3.*, e *Plinio hist. Natur. lib.16. cap.36.*, e quasi sempre colla penna, onde *Giovenale* cantò *præcipiti venisset epistola pennâ*. I Cinesi invece della penna si servono di un' picciolo pennello, ch'è di peli di lepree composto, Vedi il P. Gesuita *Trigaulzio Expedit. Sinic. lib.1. c.4.*

(2) Nell'*Orlando furioso cant.19. stanza 36.* Vedi l'Opera del Celebre Gesuita *Ermanno Ugone*, che a lungo tratta di questa materia.

Sebene dal principio del *Vico* si deduce , che il primo, ogli primi tra gli Uomini furono per lungo tempo taciturni, e muti, pur nondimeno ammett'egli stesso, che cresciuta la generazione Umana, e divisa in più Nazioni, non furono queste senza il parlare articolato, avendo asserito, che le medesime ebbero penuria di *parlari*, e scarshezza di voci. Onde dà per vero, che in questi tempi si eragìa la lingua articolata trovata. Ora essendo così, come mai si può credere, che la Natura avesse voluto ad una mancanza soccorrere, che l'Uomo poteva da sè solo, e con molt'agevolezza supplire? Era forse la miniera delle parole sgociolata in tutto? In tutto era l'articolazione finita? Quel *facile est inventis addere*, tanto da Filosofi acclamato, tanto dal consenso comune de'Savj creduto infallibile, e certo, dove fù? dove andò? dove si ascosè?

IV. Inoltre non è da mettersi in controversia, che la Natura, quantunque Provvida Madre, non abbia però le cose tutte per tutte le parti della Terra egualmente prodotte, *Non omnibus partibus*, scrisse Libanio (1) *Cuncta impartivit Deus, sed munera juxta Regiones divisit, ut ad societatem homines opis mutuae indigentia adduceret*. Al che alluse anche *Virgilio*, quando nella sua *Georgica* cantò (2).

....., *Nonne vides croceos, ut Tmolus odores,
India mittit ebur, molles sua Tburæ Sabæi?
At Cbalybes nudi ferrum, virosaque Pontus
Castorea, Eliadum palmas, Epiros Equarum!*

Questa verità, oltre ad essere stata da tutti a piena bocca

(1) *Oration. 3.*

(2) *Libr. I. Georgicorum.*

bocca confessata (1), viene dalla sperienza continua ; e dall'evidenza medesima additata , e posta in chiaro . Chi in fatti , avvegnache non abbia , ne pur' da lontano , o le Opere di *Esiodo* , o la Storia Naturale di *Plinio* ; o altre bellissime antiche produzioni gustate , può aver' lo spirito di poterla oggi in qualche maniera negare ? Sia vera , non già falsa , com'è falsissima (2) , quella opinione di certi antichi Filosofi , (3) , e Poeti (4) , i quali scrissero , non essere state mai alcune parti della Terra , tra per il soverchio caldo , tra per il soverchio freddo , abitate , non per questo si può dire , che le Regioni , dove le prime Nazioni fermarono il loro soggiorno , avessero le cose tutte generate , e prodotte . Que' medesimi , che sostonnero la sudetta opinione , furono i primi a conoscerla , i primi altresì a confessarla . Oggi ancora da una Città , non che da una Provincia all'altra , si trovano delle specie diversissime di erbe , di frutta , di pietre , e di tutto ciò , che suole la Natura per comodo , utile , e vantaggio della schiatta Umana , creare . Pensate poi , che possa tra'Regni rimotissimi accadere .
che

(1) Vedi Guglielmo Gilberto Inglese *de Mundo Sublunari lib. 1. cap. 4.* Ugone Grozio nella sua Opera *Mare liberum* nel principio , e Samuele Pufendorf *de jure Natural. & Gent. lib. 3. cap. 3. §. 11.*

(2) Vedi Olao Magno *lib. 1. de partib. Septentrionalibus.*

(3) Aristotile *lib. 2. Meteor. cap. 1.* Cicerone *in fragm. lib. 6. de Republ.* Plinio *Hist. Natural. lib. 1. cap. 28.* Filone Ebrèo *in libro quis rerum Divinarum hæres sit.*

(4) Ovidio *lib. 1. metam. fabul. 2. ivi ,*
Quarum , quæ media est , non est habitabilis æsu.

che possa tra una parte del Mondo, e l'altra succedere? I Ragguagli di alcuni Moderni Viaggiatori accortissimi, la Storia del Giappone del *Bartoli*, celeberrimo Gesuita, l'*Ornitologia*, e le altre Opere, così manoscritte, come stampate di *Ulisse Aldovrando*, e le Relazioni, che da tempo in tempo sono dall'*America* venute, bastano a far ricredere anche gli *Scettici*, ed i *Pirronici*, che sino a trè secoli a dietro non ebbero i nostri Maggiori contezza alcuna della maggior parte di quelle cose, che sono di là dall'Oceano, avendone ignorato pur anche il nome, non che l'efficacia, e la virtù. Onde chi mai volesse supporre, o volesse dire, che le cose tutte si sono in ogni luogo, ed in ogni tempo trovate, non farebbe altro, che seconvolgere l'Ordine della Natura, e non meno opporsi alla Comune de' Filosofi antichi, e Moderni, che la sperienza invariabile, e sonda, e la Evidenza medesima, ostinatamente negare.

Ma questo sarebbe accaduto appunto, se mai fosse vero il terzo Principio della *Scienza Nuova* del *Vico*: Imperocchè avendo egli voluto, che le *Cose* servirono alle prime Nazioni, per ispiegare il di più delle loro *idèe*, che non poteva essere significato colle voci articolate per l'inopia grande, che di esse si aveva, e dovendo essere queste cose innumerabili, e di varie specie, perchè molto, e molto affai, secondo il suo principio, al parlare articolato mancava, e per contrarii diversissime, non che innumerabili potevano essere le *idèe*, che si avevano a comunicare altrui, ha perciò dovuto necessariamente supporre, che si fossero le sudette *cose* in ogni luogo, in ogni tempo, e presso tutte le Nazioni trovate, mentre non avrebbe potuto in altro caso una Nazione comunicare all'altra le sue *idèe*. Onde ha dato, ed ha supposto per vero, che

K la

la Natura non avesse quà, e là sparsi, e seminati i suoi Prodotti, ma li avesse tutti in ogni Terra, in ogni Provincia, ed in ogni Regno a larga mano versati, acciò le Nazioni se ne avessero potuto prevalere, quando dovevano manifestare altrui le proprie idèe. Sicche questo Principio della Scienza Nuova del *Vico* non fa altro, che abbattere la Sperienza, e distruggere l'Evidenza medesima.

V. Evvi di più. Evvi, che se mai fosse vero, di essersi le prime Nazioni con *atti*, e con *cofe* spiegate, e che il loro rapporto alle *idèe* fosse stato Naturale, farebbe anche vero, verissimo, che questo mutolo linguaggio avrebbe anc'oggi del rapporto naturale alle *idèe* della nostra mente; La ragion è chiara, perchè sempre resta stabile, e fermo quel, che la Natura hà stabilito, e disposto; E benchè il Vizio, la barbarie, e la pessima educazione operano molte volte in maniera, che l'Uomo perda le *Nozioni Naturali* (1), la perdita però non è Universale, e molto meno durevole, e foda, ma di coloro solamente, che si fan' *strascinare dal proprio capriccio*, o si allevano sotto il governo di leggi dure, ed inique, e per quel tempo, non più, che vogliono essi barbari, e selvaggi nella loro cecità, e corrottela ostinatamente durarla. Come poi dal vizio si allontanano, e le leggi si mutano, tosto la Natura si mette in istato di far' loro conoscere le sue prerogative, i suoi attributi, e le sue doti (2). Fierissima infatti era ne' tempi dell'antica Roma la Nazione degli *Troci*, e quasi tutte aveva-

le

(1) Aristotile *lib. 3. Principior.* Vedi ciò, che io hò detto nella vi Lettera Apologetica pag. 84. & 85.

(2) Aristotile *nel Inogo citato.* Vedi ciò, che hò detto nella vi Lettera Apologetica fol. 90.

le *Nozioni Naturali* in una profonda obblivione mandate (1). Ma passati sotto al giogo de' Romani, ed avendo a poco a poco le loro istituta lasciate, non più indocili, e crudi, ma piacevoli, ed umani divennero. I Tebani per alcune leggi, che avevano, non si curarono per lungo tempo di seppellire i Cadaveri, violando concid, quanto aveva la Natura intorno a questo atto di Umanità ordinato, e prescritto (2). Ma essendo entrati in loro stessi, o per timore, come vuole *Plutarco* (3), o per convenzione, come stima *Pausania* (4), furono in appresso diligentissimi, ed Umanissimi nel dare a medesimi la sepoltura. Alcuni Popoli della Regione di *Ponto*, che *Aristotile* chiamò giustamente ἀλογιστος, ἄνθρωποι, καὶ μόνον τῆ ἀστήσου ζῶντες, *irrationabiles, ferinos* & solo sensu viventes, apparecchiaron in vivande le carni de' loro teneri pargoletti, ma tosto che si andarono della loro crudeltà spogliando, conobbero ad occhio veggente, quanto un' tal costume fosse irragionevole, ed empio. I *Parisi*, i *Persiani*, gli *Etiopi*, gl' *Indiani*, i *Medi*, ed altri Popoli ancora ebbero in uso quella Copola mostruosa, di cui ragionò *Euripide* in que' versi (5).

K 2 To

(1) Lucio Floro *libr. 3. hist. Rom. cap. 4.*

(2) Eliano *lib. 12. τῆς φύσεως τῆς κοινῆς ἀπαιτούσης μηκετιζῶντα καταρῖλαι, cum mortuum condi ipsa imperat communis Natura.* Vedi Filone Ebreo, in *Flaccum*, La Novella 103. di Leone Imperadore, e San' Gregorio Nisseno nell' epistola *ad Leroium*.

(3) In *Theseo*.

(4) In *Atticis*.

(5) In *Andromacha*. Vedi ancora *Lucano*, *Filone Ebreo* nel suo trattato *de specialib. legibus*, *Senofonte Cyropeid.*, e *San' Girolamo lib. 2. contra Jovinianum*.

Τοιοῦτον πᾶν τὸν βάρβαρον γένος

Πατὴρ τε θυγατρὶ, παῖς τε μητρὶ μαγνηταί

Κόρη τ' ἀδελφῷ διὰ φόβου δ', ὅς φίλτατοι

Χωροῦσι, καὶ τῶν δ' οὐδὲρ ἔξαιρεί νόμος

Tale est omne barbaricum genus,

Mater jungatur filio, nata pater

Frater sorori, proxima alternâ manus

Cæde impleantur, Nulla lex prohibet nefas.

Non ostante, che una tal congiunzione fosse stata dalla Natura (intendo di quella della madre col figlio, e colla figlia del Padre) internamente vietata (1). Riflette a proposito *Dione di Prussia* (2), che ciò essi facevano, perch' erano stati tutti con pessima educazione allevati. Ma essendosi poi ingentiliti, si avvidero immanentemente, quanto fossero abominevoli le sudette Nozze, ed esecrande, onde se ne astennero in appresso, e le bandirono, quantunque i *Crisippi*, i *Socrati*, ed i *Diogeni* le avessero colla loro brutal' Filosofia difese, e come legittime, approvate. Gli *Alemanni* inoltre sino a tanto, che vissero nella loro barbarie, non ischivarono l' orribile Nefandezza, anzi l' ammisero, come cosa lecita, e giovevole Παρ ἡμῖν μὲν αἰσχρὸν, così lo attesta *Sesto Empirico* (3), μάλλον δὲ καὶ παρὰ τὸν νόμον

(1) Vedi Arnobio *libr. I. adv. f. Gentes*, Filone Ebreò *de specialib. legibus*, e lo confermano gli esempi rapportati da Plinio *hist. Natur. lib. 8. cap. 42.*, da Varrone *de re rustica libr. II. cap. 7.*, da Antigono *de admirabilibus*, da Aristotele nel libro *de admirabilib.*, e da Eliano *libr. 5. de Anima cap. 47.*

(2) *Oration. 20.*

(3) *Pyrrh. Hypotyph. lib. 3. cap. 24.*

ρᾶνορον νενομίσαι τὸ τῆς ἀρβινουζίας . παρὰ Γερμανοῖς
 δὲ ὡς φαίεν , ἐκ χρόνου , ἀλλ' ὡς ἐν τῶν συνήθων ,
Apud nos quidem turpe , imò verò etiam nefarium habe-
tur masculá Venere uti ; Apud Germanos autem , ut fer-
tur , turpe non est , sed unum ex iis , quæ usu recepta sunt .

Ma, come uscirono dal bujor'della lor'corruttelá , av-
 visarono immediatamente , quanto questa loro scelle-
 rata usanza fosse abborrita dalla Natura , e detestata .
 Alcuni Popoli finalmente dell'antica età , non solo non
 si astennero dall'involare l'altrui , ma ne fecero pompa
 ancora ; quasi fosse cosa molto onorevole , e gloriofa .
 Onde *Didimo* , seguitando il sentimento di *Omero* (1)
 ebbe a dire , ἐκ ἀδοξον ἦν παρὰ τοῖς Ἀισέειν , ἀλλ' ἐν-
 δοξον , *non infame erat apud Antiquos latrocinari , sed*
gloriosum ; Essendo poi andato in disuso quelle leggi ,
 e quelle inique costumanze , le quali rendevano plau-
 sibile il furto , cominciarono subito a conosocere , che
 non poteva lodevolmente commetterfi , essendo alla
 Natura ripugnevole , e contrario , come non lasciò di
 affermarlo il medesimo *Porfirio* , così scrivendo (2) ἡ δὲ
 δικαιοσύνη ἐν τῶν ἀρετικῶ , καὶ ἀβλαβῆ κείται παντός
 ὅτιον ἢ μὴ βλάττοντος , *Justitia in eo sita est , ut abstineat-*
tur alienis , neque nocetur non nocentibus ; Onde lo dete-
 starono tutti , e con severissime pene lo proibirono .

Questi , ed altri esempi , che tralascio per brevità ,
 con molta evidenza dimostrano , che le *Nozioni Natura-*
li ,

(1) *Odyss.* 1. *vers.* 252. Vedi *Sesto Empirico*
Pyrrh. Hyporb. libr. 3. cap. 24. *Pomponio Mela libr. 3. c. 3.*
Tucidide libr. 1. cap. 5. *Giustino Istoric lib. 43. cap. 5.*

(2) *Libr. 3. de non usu animalium.* Vedi anc' *Eu-*
ripide in Helena vers. 909.

li, quantunque possano essere dalla caligine de' vizj eclissate, dalla iniquità delle leggi, o de' costumi bandite, e dalla pessima educazione oscurate, pur' nondimeno chiare, e luminose risorgono, quando la brutalità cessa, o la corruttela finisce.

Or' se mai fosse vero, che gli *atti*, e le *cofe* abbiano naturale rapporto alle *idèe* della mente Umana, e per conseguente la Natura sia stata quella, che impresse un' tal mutolo linguaggio nell'animo delle prime Nazioni, ne seguirebbe, che oggi più, che mai dovrebbe una tal *Nozione* essere notissima, chiarissima, manifestissima: Imperocche in ogni parte del Mondo, e molto più nella nostra Europa vi sono Popoli gentili, e culti, Nazioni amabili, ed umane, le quali di quanto ha la Natura nell'animo umano impresso, sono a bastanza, non che perfettamente, istruite. - Ma qual è quel Popolo, qual è quella Nazione, che ha di questa *Nozione* presentemente contezza? Quali sono quelli *atti*, e quali quelle *cofe*, ch' esprimono egualmente, e per loro naturalezza di uno *Europèo*, e di uno *Americano* le idèe? Si parla, è vero, e si è parlato sempre da molti con mutolo linguaggio, così nell'Europa, come nell'Africa, nell'Asia, e nell'America, ma non già per rapporto naturale, che avesse quello alle idèe della mente Umana, ma perche ogni Nazione ha dato, e dà ad ogn'*atto* il suo proprio senso, come ha dimostrato l'Erudito *Mollero Altorfense* nelle sue dotte dissertazioni *de oculiloquio, & pediloquio*; Onde è un' parlar' di convenzione, d'industria, e di scaltrezza.

VI. Sopra tutto però si rende ridevole, e vano il terzo principio della *Scienza nuova*, perche nell'atto stesso, che pensa di sostenere l'umana società, così la naturale,

turale , come la Civile infallantemente distrugge . Suppone infatti il *Vico* , che l' inopia delle voci articolate pose in necessità le prime Nazioni , e le fece ricorrere agli *atti* , ed alle *cose* , che avevano del rapporto naturale alle loro idèe , e che in questa maniera comunicarono altrui le stesse *idèe* . Ondè questo mutolo linguaggio significativo non ha altr' obbietto , che quello di poter' meglio difendere , e sostenere la società umana .

Or' se mai fosse vero , che le prime Nazioni ebbero penuria di parole , onde non poterono spiegare tutte le *idèe* della lor' mente con voci articolate , certamente la necessità di comunicarle altrui non si sarebbe con quel mutolo linguaggio dilegnata , e spenta , ma sarebbe bensì andata innanzi , e finisuratamente cresciuta ; La ragion' è chiara , perche qualunque segno , che può mai nascere dagli *atti* , e dalle *cose* , e che in qualche maniera appaleta l' interno dell' animo umano , non è mai capace a far' da sè solo distinguere a chi lo mira , qual' sia in particolare quella idèa , che si vuole a lui manifestare . Ondè l' umana società , la quale ha bisogno di esser' certa delle altrui *idèe* , per poter' fare i suoi amorevoli ufficj tampeggiare , ridotta in difficoltà , ed angustie gravissime per l' incertezza degli altrui bisogni , non avrebbe più gli Uomini nella reciproca corrispondenza , ed armonia tenuti .

A bene intendere la forza di questo mio argomento è necessario , che in primo luogo presupponiate , che naturale istinto è quello , che obbliga l' Uomo a schivar' la solitudine , ed a cercare l' altrui commercio , ed amicitia (1) ; La Natura dispone così , affiache un' Uo-

(1) . Cicerone *de Legibus* lib. 1. cap. 5. Seneca *de*

mo potesse essere dall'altro nelle sue indigenze soccorso; Onde giustamente Libanio scrisse (1), Φύσις ἀνθρώπων ἀνθρώπου συνεργάτιν εἶναι καὶ βίη κοινόνον ἀπέδειξε; *Natura hominem homini adiutorem, & socium vitæ effecit.*

Presupponete in secundo luogo, che, quantunque abbiano moltissimo, e Grozio, e Seldeno, ed Ornio, ed Obbes, e Pufendorf, ed Heinneccio, ed altri intorno all'origine della società civile disputato, pur nondimeno il motivo principale, che mosse i Padri di famiglia a lasciare la libertà naturale, ed a soggettarli all'Imperio civile, fù il desiderio di vivere con sicurezza, e di sfuggir' que' mali, che andava continuamente un' Uomo all'altro machinando(2), Κακά συνάγει τὸς ἀνθρώπου, *Mala conciliant homines*, dice Aristotele (3), il quale altrove soggiunse (4), Συνάγει γὰρ καὶ τὸς ἐχθίστους ὁ κοινὸς φόβος, *communis metus etiam inimicissimos conjungit*; Infatti non v'è belva più feroce dell' Uomo, quando senza freno vive, e senza legge; motivo per cui Sesto Empirico scrisse (5), *ut re ipsa discant, ἢ λικόν*

ira libr. 1. cap. 5. Marco Antonino Filosofo libr. 2. c. 1. Quintiliano Instit. Orat. libr. 2. cap. 16. Plinio histor. Natur. lib. 9. cap. 46. Samuele Pufendorf de jur. Natur. & Gent. libr. 2. cap. 3. §. 15.

(1) *Declamat. 19. Vedi Seneca de Beneficiis lib. 4. cap. 18. Cicerone de Officiis libr. 3. c. 5. Marco Antonino Filosofo libr. 4. §. 4. & libr. 5. §. 16. & 29.*

(2) Pufendorf *libr. 7. de jur. Nat. & Gent. c. 1. §. 7.*

(3) *1. Rhetor. 6.*

(4) *Libr. 5. Polyr. cap. 5.*

(5) *Adversus Matbem. libr. 2. pag. 7. Editionis Genevensis.*

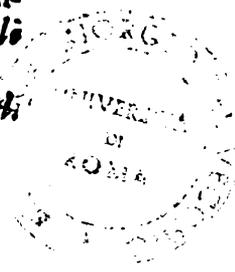
κακὸν ἔστιν ἢ ἀνομία, σφαγὰς καὶ ἀρπαγὰς καὶ εἰ τι χεῖ-
 ρὸν ἔστω ἐπάγασα, *quantum malum afferat defectus le-*
gum, & Imperii, caedes, rapinas, & si quid deterius
introducens, ut sint Regum custodes fideliores, ed il di-
 vino Platone aggiunte (1), "Ἀνθρώπος δὲ, ἄς φαμὲν,
 ἡμερον. ὁμῶς μὴν παιδείας μὲν ὀρθῆς τοχὸν καὶ φύσει
 εὐτυχῆς, θειότατον ἡμερώτατον τε ζῶον γίνεσθαι Φιλεῖ.
 μὴ ἱκανῶς δὲ ἢ μὴ καλῶς τραφεῖν, ἀγριώτατον ἀπόσα
 φύει γῆ, *Hominem mansuetum animal esse dicimus. Por-*
ro si cum natura felici. rectam quoque disciplinam fuerit
assequutus, in diviniissimum, mansuetiissimumque animal
soles evadere. Si verè non satis, aut non benè fuerit edu-
catus, ferocissimum omnium, quæ in terris nascuntur,
animal redditur.

Presupponete finalmente, che, accid un' Uomo
 poss' all'altro soccorrere, deve il soccorrente essere certo
 del bisogno, in cui l'Amico, il Socio, o il Paesano si
 trova. Onde quando gli Uomini non possono far' l'uno
 all'altro le proprie idee manifeste, e conte, sono in uno
 stato assai deplorabile, e tapino, perche si rendono in-
 capaci di poter' essere soccorsi, difesi, ed ajutati. quin-
 di che giovarebbe più ad essi, che la Natura li avesse
sociabili creati? Che montarebbe più al loro profitto,
 che la Prudenza, e l'Industria Umana li avesse insieme
 sotto certe leggi, ed a vivere civilmente uniti?

Premesso ciò, e presupposto, non potete negarmi,
 che i segni, i quali vengono generati da' moti interni
 dell'animo, siano quelli, che più degli altri l'interno
 dell'Uomo appalesano. A questo alluse Cicerone, quan-
 do dopo gli antichi Filosofi scrisse (2), *Nam & oculi*
 L *nimis*

(1) *De Legibus lib.6. pag.864. Editionis Wechli*

(2) *Libr.1. de legib. capit.9.*



nimis arguti, quodadmodo animo affecti sumus, loquuntur.
 Perciò, se veggiamo, che un' Uomo piagne, subito
 argomentamo, ch'egli venga da dolore, che lo affligge,
 fortemente commosso, e, se per contrario osserviamo,
 che ride, non tardamo a conchiudere, che sia da qual-
 che allegrezza, che lo ricrea, ingombrato, e sorpreso.
 Ma se più di questo non guatiamo, e chi si duole, e chi
 ride non ci manifesta la causa del suo dolore, e della sua
 allegrezza, non siamo certamente in istato di potere
 aiutare il primo, e di rallegrarci col secondo; Imperoc-
 che non ci danno essi alcuna certezza del vero motivo,
 che risveglia il riso, e produce le lagrime. E pure gli
 atti, che l'uno, e l'altro fa, sono segni, che imme-
 diatamente ci fanno venire in cognizione, del loro gau-
 dio, e della loro tristezza.

Or' si finga, che quando i primi Uomini, i quali
 nello stato naturale vivevano, e quando le prime Na-
 zioni si erano già a vita civile ridotte, facevano altrui,
 secondo il principio della *Scienza Nuova*, le loro *idde*
 con *atti*, e con *cofe* palesi, si fosse un' Uomo posto a
 piangere, e niente più del pianto avesse manifestato al
 suo Vicino, Parente, o Amico, avrebbe potuto costui,
 veggendo solamente il pianto, sgombrargli le lagrime,
 ed aiutarlo? Voi stesso mi direte di nò, perche, sebene
 l'azione del piangere hà per ordinario rapporto naturale
 al dolore interno dell'animo, non ispecifica però, e
 molto meno dimostra, qual sia la cagione, che hà lo
 stesso dolore prodotto, e quando non si sà la causa del
 dolore, non si può a chi piange nello Stato civile, o
 naturale in conto alcuno soccorrere.

Dunque (ripiglio io, e ripigliando conchiudo il
 mio argomento così) Dunque se la società Naturale si
 perde,

perde, e la Civile svanisce, quando si toglie da mezzo, che un' Uomo soccorra all'altro, o che un Cittadino sovvenga all'altro ne' suoi bisogni; Imperocche la reciproca corrispondenza, affezione, e carità sono il piedestallo di qualsivoglia società umana; E se per metterfi ogn'Uomo in istato di poter l'uno giovare all'altro, ed ogni Cittadino di poter l'uno far' bene all'altro, dev' esser' certo, e sicuro del bisogno, in cui l' Amico, o il Paesano si trova, e questa certezza non può certamente averfi per natura nel mutolo linguaggio degli *atti*, e delle *cose*, ne siegue necessariamente, che, avrebbe il medesimo nello Stato di Natura la *Società Naturale*, e nello Stato Civile la *Società Civile* infallantemente distratta. Conservatemi ora il vostro affetto, e vi bacio divotamente le mani.

LETTERA VI

L' Autore confuta il principio della lingua mutola significativa del Vico con argomenti, ricavati dalla Storia Profana, e dimostra ancora in che maniera la Storia possa, e debba servire per pruova di un' Principio di Scienza.

DOpo aver' letta la lettera antecedente, per cui mi avvisate, che non vi resti più dubbio nel decidere, che il terzo Principio della *Scienza Nuova* in buona Filosofia non regga, siete ancor' perplesso circa il di più, che avete osservato nell'altre mie lettere, ed

il motivo della vostra perfllessità deriva dal riflettere; che la Storia non abbia niente, che fare con gli Principj della Scienza; Onde m'imponete a rispondere a questa vostra difficoltà, e ad esporvi in seguela gli argomenti, che hò tratti dalla Storia Profana, per dichiararlo maggiormente erroneo, e falso.

L'ossequio, che vi professo, mi obbliga a sodisfarvi, quantunque sappia di certo, che non sarete mai per deporre quella passione somma, che avete per gli Principj della *Scienza Nuova* del *Vico*. E' verissimo, che il più delle volte la Verità di un' Principio per mezzo degli argomenti, e de' sillogismi chiara, e manifesta si renda; ma è verissimo ancora, che ciò abbia luogo, quando la Verità unicamente del Raziocinio, non già dal fatto, e dalla Storia dipende. Dovendosi essa dal fatto, e dalla Storia ricavare, l'autorità sola è quella, che ogni argomento abbatte, ed ogni sillogismo espugna (1). Per quanto in contrario il Razicinio si affatica, non potrà mai alla testimonianza di uno Storico Contemporaneo, o quasi Contemporaneo prevalere (2); Anzi se al fatto manca chi lo rapporta, ed attesta, i sillogismi, quantunque ben' tirati, non fanno altro, che ristuccare chi sente, ed annojare chi legge.

Ciò premesso il Signor *Vico* costantemente afferma, che le prime Nazioni per l'inopia de' parlari espressero le loro idèe per *atti*, e per *case*, che avevano natural' rapporto alle medesime idèe. Or' egli è certo, che
la

(1) Vedi Giovanni Launojo *Epistola nuncupatoria ad Stephanum Camusium*.

(2) Vedi Daniele Uezio in *Demost. Evangelica* *proposit. 7. axiomi. 2.*

la verità di questa proposizione , o sia Principio unicamente dal fatto dipenda , e dalla Storia ; Onde ragionevolmente hò detto , che sia esso per istoria favoloso, ed erroneo .

Non volendosi infatti la Storia riguardare , giamai si potrà sapere , quali veramente sieno quelle Nazioni , che furono le *prime* a stabilirsi nel Mondo , e che spiegaronò in questa guisa le loro idèe ; quali sieno gli *atti* , e le *cose* ; che , avendo natural' rapporto alle stesse idèe , furono dalle medesime adoperate ; Sino a qual secolo , e per quanto tempo l' inopia delle voci articolate sù durevole , e ferma ; E come finalmente , incontrando le sudette Nazioni della difficoltà gravissima nel significare con parole il di più delle proprie idèe , fecero al mutolo linguaggio , come a mezzo più agevole , e più efficace , ricorso . Dovea dunque il *Vico* , volendo mettere in chiaro la verità del suo *principio* , non già far' uso del suo bizzarro , e metafisico intelletto , e molto meno degli argomenti con fallacia orditi , ma bensì avvalersi degli Autori più classici , degli Scrittori più accreditati , e degli Storici , che nella prima età , o più da presso a quella età fiorirono . Ma egli non ha fatto certamente così : Onde qual conto si può tenere del di lui *principio* , il quale tutto in sottigliezze si volge , in sofismi si aggira tutto , e tutto in debolissime conghietture si fonda ?

Veng' ora a ragguagliarvi degli argomenti , che io hò tratti dalla Storia profana , per far' conoscere , che il terzo Principio della *Scienza Nuova* sia erroneo , e falso . Il primo nasce da quel fatto , che accadde a *Solone* , mentr' era nell' Egitto , cotanto strepitoso nella Storia Greca . Andò questo Savio , come sapete , in quel paese , per pigliar' dalle leggi , colle quali esso si gover-

nava,

nava, il modello, e la idèa di que' stabilimenti, con i quali doveva la sua Repubblica, scompigliata, e turbida, ristabilire. Appena cominciò a trattare, che dattosi a conoscere, per quale in fatti era, poco, o niente delle antiche Nazioni inteso, e niente ancora versato nello studio delle scienze più colte, fù non solo esso, ma ogn'altro Uomo di Grecia motteggiato, e deriso. *Platone*, che rapporta questo fatto, attesta, che i Savj dell' Egitto, avevano veramente gli Greci tutti in concetto di Uomini ignorantissimi, *O Solo, Solo*, sono i rimproveri, che gli Egiziani gli dissero (1), *Vos pueri semper estis, nec quisquam ex Græcia senex: Nulla apud vos ex vetustatis commemoratione prisca opinio, nulla cura scientia.* Se dunque ne' tempi di *Solone* non ancora aveano gli Greci contezza delle cose delle Nazioni straniere, come mai è vero, ch' essi seppero, che le prime Nazioni si erano con *atti*, e con *cose* spiegati, e che avevano altresì codesto mutolo linguaggio colla voce *μῦθος* significato, ed espresso? Difficilmente gli *Egiziani* si sarebbero inoltrati a tanto, e più difficilmente avrebbe *Solone* tollerato i loro rimprocci, se i suoi Paesani fossero stati talmente de' fatti, e particolarmente del parlare delle antiche Nazioni intesi, che li avevano con i vocaboli del proprio idioma manifestati, e posti in chiaro.

Senzache avrebbe avuto *Solone* giustissimo motivo di far' conoscere in questa occasione agli *Egiziani*, che stavano essi, non già gli Greci, in una profonda ignoranza immerfi; Imperocchè s'era vero, che gli primi parlari delle Nazioni antiche erano stati *muti*, consciocchezza inescusabile avevano preteso gli *Egiziani* di dedurre

(1) Vedi Platone in *Thymæo*.

durre l'antichità di una Nazione dall'antichità della lingua articolata, come appare dallo sperimento, che a' tempi di *Psammatico* si fece, ed all'incontro avendo gli Greci colla voce *μῦθος* espresso il mutolo linguaggio delle prime Nazioni, sarebbe stato questo uno argomento chiarissimo, ch'essi, non già gli *Egiziani*, erano nella cognizione de' fatti antichi profondamente versati. Ma *Solone*, quantunque di Patria Greco, e come tale amatissimo della sua Nazione boriosa, niente a' motteggi sì duri, niente a censura sì vergognosa rispose. Dunque è segno manifesto, e chiaro, che mai si erano sognati gli Greci di esprimere con quel vocabolo i parlari *muti* delle prime Nazioni, e che fù, ed è una favola, che le medesime si fossero spiegate così, perche gli *atti*, e le *cose avevano natural' rapporto alla idèa della mente umana*.

Gli Greci poi (ed è il secondo argomento) ebbero per costume di andar' spesso in *Egitto*, per istruirsi delle notizie antiche, delle Discipline, delle Scienze, e delle Arti, che all' ora in quel Reame, assai culto, ed assai umano, fiorivano. *Diodoro Sicolo* rapporta, che i Sacerdoti *Egiziani* sino al tempo suo dimostravano i Sacri Registri, da' quali appariva, che gli primi *Savj* della Grecia si erano lungamente trattenuti in *Egitto*, e dimostravano ancora i loro Ritratti, e le cose parimente, che avevano essi fatte, per far' conoscere a tutti, che, quanto aveva di buono la Grecia, tutto lo aveva dall' *Egitto* accattato, e preso (1).

Non è però, che gli Greci creduto avessero, che, quanto nell' *Egitto* s' insegnava, era stato dagli *Egiziani*

(1) *Libr. I. Biblioth, pag. 60.*

ni trovato . Sapevano essi benissimo , che il tutto era stato loro dagli Ebrei tramandato . Perciò ebbero impegno grandissimo di fare nel proprio idioma i loro libri trasportare , *Mosaica volumina* scrisse Aristobolo (1) , *ante Alexandrum , & ante Persarum Imperium traducta fuerunt* . Perciò anche *Plasone* , avendo osservato , che la dottrina , portata da *Pittagora* dall'Egitto nella Grecia , era tutta di tenebre aspersa , e di dubbiezze , e tenendo per certo , ch' egli l'aveva dagli Ebrei ricavata , si portò anc' esso in Egitto , per trattare , come trattò , con i Dottori della Nazione Ebrèa , da' quali fu talmente nello scibile illuminato , che meritò per i suoi scritti il titolo di *Divino* . Onde non ebbe torto *Numenio* Greco , Filosofo Pittagorico di dire (2) . *τι γὰρ ἐστὶ πλάτων , ἢ μωσῆς ἀττικίζων ? Quid est aliud Plato , quam Moses atticissans ;* E molto meno ebbero torto *Giuseppe Ebrèa* (3) , ed altri gravissimi Autori di credere , e di scrivere , che la sacra storia era stata da lui , mentr' era in Egitto , e conversava dimesticamente cogli Ebrei , involata , e tolta (4) .

A tutto ciò si aggiugne , che non si è posto mai in dubbio , che *Mosè* avesse avanzato nell'antichità ogn'altro

(1) Di questo Autore non abbiamo altro , che pochi frammenti , i quali si trovano sparsi , per le Opere di *Origène* , di *Clemente Alessandrino* , di *Teodoreto* , e di *Eusebio di Cesarea* .

(2) Vedi *Eusebio* sopra il cap. di *Numenio* .

(3) *Libr. 2. contra Apionem* .

(4) Vedi *San' Giustino Pavan. & Apolog. 2. San' Clemente Alessandrino Stram. 1. & 5. Teodoreto de cur. Grec. effect. serm. 2.*

tro Scrittore di Storia. Questo pregio dagli stessi Nemici della Religione Cattolica gli è stato accordato, e concesso. Quindi ciò, che si disse un tempo di *Ocello Lucano*, ch'era stato anteriore a *Mosè*, e che la di lui autorità era di maggior peso della di lui autorità (1), non è altro, che un sentimento ridevole, e sciocco di coloro, i quali mai sono stati intesi della Storia antica, mai nella Cronologia versati (2); E quantunque Altri avessero scritto lo stesso de' libri *Mercuriali*, e di *Mercurio Tremegisto*, detto dagli Egiziani *Ermese*, pur nondimeno dagli stessi Scrittori del Gentilesimo, ch'ebbero qualche Criterio, non furono mai riputati genuini, e veri. Di essi infatti scrisse Giamblico nel primo de *Mysteriis*, che gli Scrittori Egiziani *putantes omnia inventa esse a Mercurio, libros suos Mercurio inscripssisse*. Di essi parlò il *Galeno*, come di una pura, purissima favola (3), *βοτάνης μεμνηται, ως αὐτός φησιν, αἱ ἐπὶ περὶ ἧς ὁμολογεῖ μηδὲνα τῶν Ἑλλήνων εἰρηκέναι μηδεν. ἀλλ' ἐν τινι τῶν εἰς Ἑρμιῦ τῶν Αἰγύπτιος ἀναφερομένων βιβλίων, εγγραφται, περιέχοντι τὰς λέ των ὠροσκοπῶν βοτάνας αἱ εὐδήλον ὅτι λῆρος εἰσι καὶ πλάσματα τῷ σύνθετος,*

M

Me-

(1) Vedi gli Oracoli della Ragione pag. 215.

(2) *Ocello Lucano* fù Filosofo Pittagorico, e visse pochi anni prima di Platone. Insegnò tra gli altri errori, che il Mondo era, non che scèvero, ma del tutto incapace di generazione, e di corruzione, di cominciamento, e di fine. Vedi il suo picciolo trattato de *Universo* pag. 506. tra gli Opuscoli Mitologici stampati da Gale nel 1688.

(3) *Lib. 6. de simplicium Medicamentorum facultatibus.*

Meminit planta, ut ipse ait, Aquila, cujus fatetur ipse neminem Græcorum ullam fecisse mentionem, sed in quodam libro scriptam extare eorum, qui ad Hermetem Ægyptium referuntur, continente triginta sex plantas Horoscòpum, quas manifestum est, nugas esse, & ejus, qui librum composuit, figmentum. Di essi finalmente, per tralasciar' gli altri da parte, ragionò *Plutarco*, e ne ragionò in guisa; che pare di non essersi degnato, ne pur di guardarli, non che di leggerli (1), *ἐν τῷς Ἐρμῆ λέγομέναις βιβλοῖς ἰσοῦσσι γεγραφῆναι περὶ τῶν ἱερῶν θουμάτων in libris, quos vocant Mercurii, ajunt scriptum esse.* Ne può essere altrimenti, mentre *Mosè* scrisse la sua Storia seicento settantacinque anni (2), o come altri vogliono (3), ducentsettantacinque anni prima della guerra di Troja, che vale a dire, molto tempo prima, che avessero i *Fenici*, gli *Egiziani*, e gli altri Popoli pensato a scrivere istorie, ed assai prima ancora, che si fosse da *Fenici*, e dagli *Greci* dato principio alle loro Favole, e condimento (4); Infatti Me-

ga-

(1) *De Iside, & Osiride.*

(2) *San' Giustino Martire, Tertulliano, San' Clemente Alessandrino, Porfirio, Giuseppe Ebreò, Giulio Africano, Taziano*, ed altri vollero, che *Mosè* fosse stato Contemporaneo d'*Inaco*; Onde la di lui storia per necessità dovette essere compilata 675. anni prima della guerra di Troja, perche in questi tempi fiorì *Inaco*.

(3) *Eusebio di Cesarea*, ed altri, i quali scrissero, che *Mosè* era stato Contemporaneo di *Cecrope*, situarono l'Epoca della di lui Storia 275. anni prima della guerra di Troja.

(4) Vedi la prefazione della Storia Universale degli Accademici Inglesi.

gastene, Istorico greco, il quale diede alla luce la sua Storia sotto *Seleuco Nicanore* di Siria verso l'Olimpiade cxxii, ducento novanta quattro anni prima della Nascita del Redentore (1), asseverantemente scrisse, che, quanto avevano gli antichi Greci intorno alla Natura ragionato, tutto era stato assai prima da *Mosè* nella sua Storia registrato, e scritto (2); E *Numenio* Greco, attestò ancor'esso, che *Pittagora*, e *Platone* avevano trasportato in Greco, quanto *Mosè* aveva scritto in lingua Ebraica (3). Volentieri passerei ad addurvi in compruova di questa antichità di *Mosè* l'autorità di alcuni altri Scrittori antichi *Egiziani*, *Fenici*, e *Greci*, se non fossero stati allegati da *Eusebio* di *Cesarea*, da *Giuseppe Ebreo*, e dal celeberrimo *Fozio* (4); E se *Apione*, e *Porfirio*, l'uno nemico giurato degli Ebrei, e l'altro degli Cristiani, e di ogni scritto favorevole ad essi, non avessero la stessa antichità a piena bocca confessata, ed ammessa (5).

Or ciò supposto è fuor' di dubbio, che la Nazione Ebreà, la quale era riputata dagli stessi Greci per una Nazione molto antica, e molto culta, non espresse

M. 2. mai

(1) Vedi *Eusebio* di *Cesarèa lib. 9. Prepar. Evangel. cap. 3.*, e *Clemente Alessandrino lib. 1. Stromas.*

(2) *Eusebio* *Cesaricense*, e *Clemente Alessandrino ne' luoghi citati.*

(3) Presso *Origene*, *Teodoro*, ed altri, che rapportano alcuni frammenti delle di lui Opere già perdute, e smarrite.

(4) *Bibliorb. Cod. 190. e 297.*

(5) Vedi il discorso proemiale, che fa *Lavaur* alla Storia della Favola.

mai, così additandolo i loro volumi, e particolarmente la Storia di *Mosè*, con *atti*, e con *cofe*, che avevano rapporto naturale all'interno dell'animo, le idèe della sua mente; Anzi così essa, come le altre Nazioni ne' medesimi libri, e nella medesima istoria mentovate, spiegarono i loro pensamenti colle voci della lingua articolata; Onde non è credibile, che gli Greci, contro a quello, che leggevano, avessero stimato, che le prime Nazioni avevano manifestate le loro idèe, con *atti*, e con *cofe*, che avevano per *Natura* rapporto alle stesse idèe, e che avessero questo mutolo linguaggio colla voce *μῦθος* designato, ed espresso.

Il terzo argomento si ricava dal comune sentimento de' Filosofi della più antica età, quando si poteva certamente sapere con maggiore agevolezza, che non sà il *Vico*, la maniera, con cui avevano le prime Nazioni parlato. Risvegliata, come altrove io scrissi, (1) la gran' controversia fra quasi tutt' i Popoli dell' Asia, e dell' Africa chi di loro era stato il primo ad abitare la Terra, i Filosofi di que' tempi, e particolarmente i più Savj tra essi, com' erano gli Egiziani, insegnarono, che all' ora si farebbe posta in chiaro l' antichità di una Nazione, quando si fosse avvisato, quale di essa parlava con quella lingua, ch'era stata la prima a parlarsi nel Mondo. Questo sentimento diè motivo a *Pfammetico* di far' racchiudere due bambini in una stanza, per osservare, con quale idioma avrebbero essi a suo tempo favellato. Se mai fosse vero il pensiero del *Vico*, sarebbe stato per due motivi sciocco, ed infulso l' insegnamento.

(1) Vedi la mia Opera intitolata *Le Lettere Apologetiche* nella *letter. vi*.

gnamento degli accennati Filosofi, il primo, perche andarono a ricercare qual delle lingue articolate era stata la più antica, quando dovevano anche ricercare l'antichità di una Nazione da' parlari muti, che dovertero esser' gli primi, per avere naturale rapporto all' idèe della nostra mente; Il secondo, perche essendo il mutolo linguaggio ad ogni Nazione comune, ed essendo altresì naturale, e come tale il primo ad essere stato posto in uso, non poteva l'antichità di un' Popolo ricavarfi dalla lingua articolata, che dovette ad esso suffeguire. Poteva benissimo una Nazione essere stata la prima a favellare con una di quelle lingue articolate, che all'ora fiorivano, e non essere stata la prima ad abitare la Terra; Imperocche più tardi dell'altre aveva potuto lasciare il mutolo linguaggio degli *atti*, e delle *cose*, che per natura avevano rapporto alle sue idèe. Ora è credibile, che si fosse tanta cecità, ed ignoranza trovata ne' Filosofi di quella età, quando le cose erano più fresche, che avessero voluto diffinire l'antichità di una Nazione dall'antichità di una lingua articolata, se mai lo spiegarfi con *atti*, e con *cose* fosse stato a tutte le Nazioni comune, e gli *atti*, e le *cose* avessero avuto natural' rapporto alle idèe della mente umana.

Sopra tutto però fa vedere insufficiente, e falso, che il parlare per *atti*, e per *cose* fù a tutte le Nazioni comune, e che gli stessi *atti*, e le stesse *cose* ebbero del rapporto naturale alle idèe della mente umana, quel fatto istorico, il quale fù da San' *Clemente Alessandrino* registrato, e scritto (1).

Aveva *Dario* passato il Danubio, per venire col Rè degli

(1) *Libr. I. Stomat.*

degli Sciti alle mani, quando *Idantura* (tal' era appunto del Rè Scita il nome) gli fè presentare un foglio, in cui, in vece di lettere, erano un' Topo, un' Ranocchio, uno Augello, una Saetta, ed uno Aratojo, delineati, ed espressi. Già ogn'uno comprese, che queste figure volevano significare qualche idèa del Principe, che aveva inviato quel foglio; ma niuno potè mai giungere ad indagare, qual' era in verità la di lui mente. *Cbiliarco Orontopaga*, uno degli Uomini più insigni dell' Esercito del Rè *Dario*, asseverò, che aveva voluto lo Scita, senza venire a giornata campale, rassegnare ad esso *Dario* il suo Imperio, ed a quest' ogetto si era servito del Topo per indicare le case, del Ranocchio, per additare le acque, dell' *Augello*, per esprimere l' Aere; della Saetta, per significare le armi, e dell' Aratojo, per simpoleggiare i campi, ed il territorio del suo dominio. Ma *Xifodre*, niente meno di lui savio, ed accorto, si fè a spiegar' diversamente la idèa dello Scita, e perciò disse, che aveva esso voluto dare ad intendere con quelle cose a *Dario*, che, se mai col suo Esercito non fosse sgombrato; come Augello, dal suo dominio, se non si fosse, come un' Topo, racchiuso nel più cupo della Terra, e, come Ranocchio, sepellito nell' acqua, non avrebbe sfuggite le punture delle sue saette, ne mai si farebbe del suo Reame impadronito. Questi sentimenti, quantunque avessero rappresentate idèe tra loro opposte, e contrarie, furono però egualmente applauditi, perche le cose nella lettera delineate, ed espresse, potevano sì l'uno, come l'altro significato avere. Ma ne all'ora vi fù, ne in appresso vi è stato, chi si è fidato di difendere, e sostenere, di aver' voluto lo Scita più tosto indicare il primo, che il secondo sentimento. Forse, e senza forse
voll'

voll' egli ancora significare tutt'altro da quello, che *Chiliarco*, e *Xifodre* si diedero a credere, Οὐ μόνον, sono le parole del lodato Scrittore, Αἰγυπτίων οἱ λογικώτατοι πάρος δέ, καὶ τῶν ἄλλων βαρβάρων ὅσοι φιλοσοφίας ὠρέχθησαν, τὸ συμβολικὸν εἶδος ἐξήλωσαν. Φατὶ γέ ἔστι καὶ Ἰδαντήραν τῶν Σκυθῶν βασιλέα, ὡς ἰσορεῖ Φερεκύδης ὁ Σύριος, Δαρείῳ διαβάντι τὸ Ἰστρον πόλεμον ἀπειλῶντα πέμψαι σύμβολον ἂν τί γραμματέων, μῦν, βάτοαχον, ὄρνιθα, οἰσὸν, ἀρότρον. ἀπορίας δέ οὐσης. διὰς εἰκος, ἐπὶ τῆς τοῦ, Ὀροντοπάγας μὲν ὁ χιλίαρχος ἔλεγεν, παραδώσειν αὐτῆς τὴν ἀρχήν, τεκμαιρομενος ἀπὸ μὲν τοῦ μύου τὰς οἰκήσεις, ἀπὸ δὲ τοῦ βατράχου τὰ ὕδατα, τὸν αἶρα τε ἀπὸ τῆς ὄρνιθος, καὶ ἀπὸ τοῦ οἰσῶ τὰ ὄπλα, ἀπὸ δὲ τοῦ ἀρότρου τὴν χώραν. Εἰσοδρῆς δὲ ἔμπροσθεν ἠρμήνευσεν. ἔφασκεν γάρ, εἴαν μὴ ὡς ὄρνιθες ἀναπτῶμεν, ἢ ὡς μῦες κατὰ τῆς γῆς, ἢ ὡς οἱ βατράχοι κατὰ ὕδατος δύομεν, ἐκ ἂν φύγοιμεν τὰ ἐκείνων βέλη. τῆς γὰρ χώρας ἐκ ἔσμεν κύριοι, *Non solum Sapientiores Aegyptiorum, sed apud Barbaros nonnullos etiam, quicumque Philosophiae cupidi fuerunt, symbolicam speciem affectarunt. Dicunt enim Idantburam Scytharum Regem, ut refert Pherecydes Syrius, Dario Istrum transeunti ad bellum inferendum misisse symbolum pro literis, Murem, Ranam, Avem, Sagittam, Aratrum. Dubio autem circa interpretationem eorum ortu, Chiliarcas Orontopas dixit Scythas dedere Imperium, atque mure designare domicilia, Ranam aquas, Ave aerem, Sagittam arma, Aratro Terram. Xiphodres contra dixit, significari, quod nisi, ut Aves, advolemus, aut, ut Mures, in Terra petamus, aut sub aquis Ranarum instar delitefactus, non effugiemus eorum sagittas; quia minimè poterimus eorum regione.* Onde chiaramente si vede, che

il.

il principio del *Vico* sia contrario alla Storia profana; la quale ad evidenza dimostra, che il rapporto degli *arti*, e delle *cofe* alle idèe della mente umana, non fù per natura, ma per arte, e per industria, e che questo mutolo linguaggio non fù a tutte le prime Nazioni comune.

Questa verità, se riflettete all'altro principio della *Scienza Nuova*, che riguarda l'origine delle leggi, è stata tacitamente dal medesimo *Vico* confessata, ed ammessa. Non è, ch'egli l'avesse pensata bene intorno a questa origine, mentre la di lui opinione fù da mè confutata negli anni a dietro, così nell'opera, che s'intitola la *Difesa istorica delle Leggi Greche venute in Roma*, come nell'altra, che si appella, l'*Origine della Giurisprudenza Romana*; Ma giova adesso, che la fingiate vera, perche così conoscerete, quanto egli a sè stesso sia incoerente, e contrario. Posto dunque nell'impegno il *Vico* di far' dimostro, che la Storia delle Leggi Greche, venute in Roma, non era altro, che una mera favola, trè tempi, che chiamò, *Rigidi*, *Eroici*, ed *Umani* alla Romana Giurisprudenza prefisse. Ma comeche nella opinione degli Uomini si era pur' troppo abbarbicata la notizia del trasporto delle Leggi Greche in Roma, e troppo ancora gli Scrittori Greci, e Latini lo avevano colle loro Storie accertato, perciò coll'autorità di *Tucidide*, il quale fiorì venti anni prima, non più, che le Leggi Greche fossero passate in Roma, risolutamente scrisse, che gli Greci fino alla memoria de' loro Padri, che vale a dire, fino all'anno 280. in circa dopo la fondazione di Roma, niente avevano mai delle stesse cose loro saputo. Onde in sentimento suo è fuor' di dubbio, che la Nazione Greca ottant'anni prima, che *Tucidide* avesse la
sua

sua storia compilata, non era affatto di ciò, ch'era accaduto nella medesima Grecia, consapevole, e certa. Essendo così, come poi volendo un' nuovo principio intorno alle lingue stabilire, non solo la mostra intesa di un' fatto antichissimo, qual' è quello di aver' le prime Nazioni con *atti*, e con *cose* le loro idè significate, ed espresse, ma l' addita ben' anche de' fatti esteri pienamente informata, ed istrutta? Eh che potete forse negarmi, che chi giugne con i vocaboli del proprio idioma a spiegare l' altrui misterioso linguaggio, come già vuole il *Vico*, che lo avessero espresso gli Greci colla voce *μῦθος*, non ne sappia infallantemente la storia? Resistete, se potete all' evidenza di questa ragione; ed il Signore Iddio vi salvi.

LETTERA VII.

Dimostra l' Autore, che il Principio della lingua mutola significativa non sia uniforme agli oracoli della Storia Sacra.

PER eseguire i vostri comandi, vi mostrerò in questa lettera, quanto il nuovo Principio de' *parlari muti* si opponga alla verità infallibile della storia sacra. Per tal riflesso anderò gli anni della Creazione dell' Uomo fino al Diluvio, gli anni del Diluvio fino a che si confusero in *Babele* le Lingue, e gli anni finalmente della confusione delle Lingue fino alla dispersione dell' Uman' Genere, considerando: In tutti questi trè tempi s' incontrano fatti nella storia sacra, così forti, e rimarchevoli, che vanno certamente a rendersi inverisimili, e falsi, qual' ora il principio de' *parlari muti* è ragionevole, e vero.

N

Ap.

Appena fù creato *Adamo*, che gli Angeli, come scrive Sant' *Agostino* (1), gli presentarono tutte le belve, ed i volatili tutti, affincbe all' une, ed agli altri avesse, come già fece, il proprio nome imposto. Dunque somma fù in lui la dovizia delle parole, somma la copia delle voci articolate, giacche seppe tanti, e sì varj nomi in pochissimo tempo rintracciare, ed unire.

Svegliato poi dal sonno si trovò *Eva* a canto. Chi pensa a dovere le cose, avvisando dal racconto di *Mosè*, che subito egli esclamò, e disse, *Questa è ossa delle mie ossa, e carne della mia carne*, per le quali parole diè a vedere chiaramente, quanto si fosse compiaciuto della sua leggiadra, ed amabile Compagna, deve necessariamente confessarsi, che *Adamo* si trattene con essa in dolci Colloquj, e cari. Ordinariamente accade, ch' essendo due insieme, i quali si amano reciprocamente, non stiano taciturni, e cheti, ma l' uno all' altro i suoi affetti interni, ed a vicenda le dolci amorose cure esprima.

Tocco dall' Invidia il Nemico comune, pigliò la sembianza di Serpente, Animale all' ora, come scrivono Alcuni, il più leggiadro, e vezzoso, che avesse Iddio creato, e cominciò a lusingar' la bella *Eva*, accioche avesse il vietato pomo mangiato. Questa da principio si schermì, con rimembrargli il divino rigoroso divieto; Ma come credula, si fè ingannare, peccò. Dopo il peccato non essendo morta, fermamente credette, che 'l divieto di non gustare il pomo era stato quello appunto, che il Serpente gli aveva detto, cioè, che sarebbe diventata un' altro Dio. Onde investì *Adamo*, accioche lo avesse, anc' esso, senza ribrezzo alcuno

(1) *Lib. 9. de Genesi ad Literam cap. 14.*

no mangiato . Credibile non è , che questi alla prima inchiesta , o alla prima persuasiva piegato si fosse . Ma è molto verisimile , che avesse da principio alla sua Consorte risposto , non essere giusto , e ragionevole , che il Comando di Dio si ponesse in non cale ; e che avendogli poi fil' filo *Eva* raccontato quel , che le aveva detto il Serpente , ed avendo altresì gustato nella sua presenza il pomo , vinto finalmente dalle di lei lusinghe , e molto più dalla Sperienza fallace del non seguito castigo , a compiacerla s'indusse . Lo Eterno Giudice , che non lascia impunita le colpe , subito a rigida sindicatura chiamòli , ed avendo trovate insufficienti le scuse , che questi , e quella portarono a loro favore , li punì entrambi con quella pena , che ogn' uno ben' sa .

Or' da questo racconto infallibile , e certo si ricava ; che *Adamo* ; appena creato , conòbbe , di averlo il Signore Iddio dotato della facoltà di articolare le voci , acciò che per essa avesse potuto comunicare altrui le sue idèe . E gli infatti parlò con *Eva* sua Mogliera , e quantunque non fosse ancora avezzo a piatire in giudizio , pur'leppè trovar' scuse , ed allegar' ragioni , per le quali credeva , che il suo reato si fosse reso , o scusabile , o leggiero , niente facendo in ciò uso di *cenni* , di *gesti* , o di altri movimenti del Corpo , ma il tutto con parole , e con voci articolate spiegando .

All'incontro , se mai fosse vero , che le prime Nazioni , come dice il *Vro* , significarono per inopia de' parlari le idèe della lor' mente con *atti* , e con *cose* , che avevano natural' rapporto alle stesse idèe , sarebbe indubitato , che questo mutolo linguaggio fù ad esso dalla Natura dettato , non potendo altrimenti essere naturale il rapporto , che gli *Atti* , e le *Cose* avevano a' pen-

samenti interni. Sicche *Adamo*, ed *Eva* dovuto avrebbero manifestar sempre con esso le proprie idèe. Imperocchè, se nel progresso della Generazione Umana, quando si erano gli Uomini maggiormente assuefatti al parlare articolato, furono le prime Nazioni cori scarse di voci, e di parole, ch'ebbero bisogno di un' mutolo linguaggio, per comunicare altrui la maggior parte delle loro idèe, è segno manifesto, e chiaro, che gli Uomini non avessero da principio articolatamente parlato, e che alla peggio per lungo tempo si fossero de' *parlari muti*, e poi delle *voci articolate*, che andarono a poco a poco inventando, serviti. Le cose Naturali sono sempre le prime a farsi conoscere, e di gran' lunga nella facilità, e nel tempo le industriali avanzano. Ond'essendo il mutolo idioma degli *Atti*, e delle *Cose* dalla Natura dettato, pria si dovette con questo, ch'era Naturale, e poscia coll'articolato, ch'era artificiale, parlare. Ma lo Storico-Sacro non rappresenta certamente i nostri Progenitori, come fatto avrebbe, se dicesse il vero nella sua *Scienza Nuova* il *Vico*, o senza il parlare articolato, o intenti quasi sempre a spiegar' con *atti*, e con *cose* le loro idèe. Dunque il principio del *Vico* non è uniforme agli Oracoli infallibili della Storia Sacra.

Carpocrate (1), *Marcione* (2), e sopra tutt'i Miscredenti, lo scellerato *Giuliano Apostata* ebbero particolare impegno di abbattere la Sacra Scrittura, e di oscurare la verità di que' fatti infallibili, i quali erano stati da *Mosè* ne' libri della *Genesi* registrati, e scritti. Che non
fece

(1) Nell' empio libro intitolato *Revelations*
Ada.

(2) Nel Sacrilego libro intitolato *Ambitefis*.

fece infatti l'*Apostata*, e che non disse, per disavanzarne l'autorità, per iscemarne la fede? Ordì ogni argomento, ogni sofisma espose, ed inventò ogni fallace raziocinio, per poterli additare inverisimili, e come tali, accagionarli di falsità, e di menzogna. I SS. PP., i quali li videro combattuti da ogni parte, e quas' in procinto di restar fra le marè della calunnia assorti, accorsero con tutto il loro spirito, e sapere a garantirli. Conoscevano essi benissimo, che non pochi farebbono nel sentimento di quell'Empio concorsi, perche si era sforzato con tutto il suo vigore, di farli avvisare incredibili, e sorprendenti, perciò si studiarono a tutta lor' possa, di andarli da' simiglievoli difetti, ch'erano di pregiudizio alla loro certezza infallibile, scagionando. San' *Cirillo Alessandrino* più di tutti si segnalò in questa impresa, ed i libri, che contro all'*Apostata* dettò, furono tanti fulmini, che ne atterrarono l'altenigia, e refero la Chiesa Cattolica da dottrina così empia, e velenosa esente.

Oggi però non farebbe certamente così; Imperocchè, avendo dovuto *Adamo*, secondo il principio del *Vico*, o essere muto affatto, o poco parlante, quella inverisimilitudine, che aveva *Giuliano* nella Storia di *Mosè* considerata, chiara si renderebbe, e manifesta. Come invero potè all'ora *Adamo* imporre a tanti Volatili, ed a tante belve il proprio nome, quando il parlare artidolato per le conseguenze, che si deducono dallo stesso Principio, non doveva essere ancora incominciato? Come mai è credibile, che avess'egli favellato con *Eva* nel Paradiso terrestre, quando non era in istato di potere articolare le voci? Come finalmente è verisimile, che avess'egli chiara, e speditamente le sue scuse addotte, quando

ne

ne pure balbettar'poteva? Oh che galloria non farebbero *Simplicio Aristotelico*, e coloro, che negli ultimi tempi lo seguirono, se fosse vero il principio de'parlari muti! Vedrebbero essi abbattuto in un'punto quel, che loro costò (ma senza profitto) grandissimo travaglio per farne disavanzare la Fede. Vedrebbero, dissi, i libri della *Genesi* posti in un'cantone per cibo delle Tignuole, come rappresentanti le favole più incredibili, che mai.

Ma non solamente per via d'illazioni s'inferisce dal principio del *Vico*, che *Adamo* non parlò articolatamente nel giorno stesso, che fù da Dio creato, ma il *Vico* medesimo lo hà chiara, e francamente affermato, all'or'che trattando dell'Origine della Poesia si è fatto lecito di dire (1) „ Sopra questa verità convenienti all' „ Uomo di *Grozio*, di *Puffendorfio*, e di *Obbes* si scuon „ pronò gli Principj della Poesia, tutti opposti, non „ che diversi, da quelli, che da *Platone*, e dal suo „ Scolare *Aristotele* infino a' dì nostri da *Parrizj*, dagli „ *Scaligeri*, e da' *Castelverri*, sono stati immaginati; „ e si ritrova la Poesia essere stata la *lingua prima comune* „ di tutte le antiche Nazioni, anche della Ebrèa, „ con certe differenze però fondate sulla diversità della „ Vera Religione dalle Gentili, e di *Adamo*, **QUAN-** „ **TUNQUE NUDO DI PARLARI**, restato però „ illuminato dal vero Iddio. Onde tanto più è indub- „ bitato, che il di lui principio sia alla Sacra Scrittura „ opposto.

Sor-

(1) *Simplicio* fece tutto il suo sforzo, per far'conoscere favolosi i libri della *Genesi lib.8. Pbyfic. digress. contr. Joannem Grammas.* la di lui opinione fù seguitata da certi Atei del XVI Secolo. Vedi *Giovanni Goropio lib.1. Hisp. tom.2.*

Sortito poi *Adamo* dal Giardino di *Eden*, o sia dal Paradiso terrestre, cominciò a conoscere carnalmente la sua Donna, la quale gli partorì a suo tempo *Caino*, e poscia *Abele*, che fù da suo fratello ucciso. Il Sacro Testò rapporta, che subito il Signore Iddio cercò conto da *Caino* del suo misfatto, e che, quantunque si fosse questi da principio con menfogne scusato, pure convinto del fallo, concepì un'giusto, e ragionevole timore, di poter'essere ammazzato ad ogn'incontro. Rapporta altresì, che dopo avere il medesimo giaciuto colla sua Mogliera, nacque *Enoch*, col nome del quale appellò egli una Città, che dalle fondamenta eresse. Rapporta di più, che, *Jabel*, uno de' discendenti di *Enoch*, inventò l'Organo, e la Ribeba il primo, e che *Tubalcain* esercitò il mestiero di martellare il bronzo, ed il ferro. Rapporta ancora la generazione di *Caino* fino a *Lamech*, e quell'altresì di *Seth*, altro figliuolo di *Adamo* fino a *Noè*, l'*Agricoltura*, ch'esercitò *Caino*, e la *Pastorizia*, a cui fù *Abele* addetto. Rapporta finalmente, che i figliuoli di *Seth*, designati da *Mosè* con quelle parole *filii Dei*, si unirono in matrimonio colle femine, che discendevano dalla Schiatta di *Caino*, ed espresse dallo stesso Storico colle parole *Filias Hominum*: E che, corrottosì l'Uman' Genere, fù in obbligo il Creatore di allagare il Mondo con un' Diluvio Universale, acciò la Lascivia, l'Iniquità, e la Frode, che lo avevano reso magagnato, e guasto, si fossero affatto dileguate, e spente.

Evvi chi scrive, che lo Idioma di *Adamo* non si serbò intatto ne' Discendenti di *Caino*, come si era serbato in quelli di *Seth*, essendosi essi in più, e diverse Nazioni divisi; Le quali Nazioni non avevano amistà alcuna colle generazioni di *Seth*, anzi erano di rito, e di legge . . .

legge anche diverse. Di questo sentimento è stato tra gli altri l'Erudito *Agostino Calmer*, il quale fonda la sua opinione (1), sopra quelle parole del Sacro testo, *Videntes Filii Dei, Filias Hominum, quod essent pulchrae, acceperunt sibi Uxores ex omnibus, quas elegerant*, colle quali *Mosè*, come cosa nuova, ed insolita rapporta le Nozze, che a celebrare i Discendenti di *Setb* colle Femine della Progenie di *Caino* incominciarono.

Ma se fosse argomento valevole a pruovare la diversità delle Lingue il non essersi mai una Descendenza coll'altra in matrimonio allogata, ne seguirebbe, che il Linguaggio de' Patrizj dell'antica Roma, i quali per lungo tempo sdegnarono di contrarre colla Plebe le Nozze, non fu lo stesso, con cui gli altri Romani parlavano. E pure non fu così. Onde la diversità delle lingue dalla ripugnanza, che hà una Nazione coll'altra di stabilir'le parentele, non nasce. Quindi, dall'essersi le Discendenti di *Setb* congiunte in matrimonio con i Discendenti di *Caino*, più tosto l'Uniformità della lingua, che la diversità si deduce; la ragion'è chiarissima, perchè l'una Progenie non avrebbe potuto facilmente comunicare all'altra le sue idee, Requisito necessario per istabilire la reciprocanza degli affetti, se il loro Linguaggio non fosse stato lo stesso (2).

Sia però come si voglia, egli è fuor di dubbio, che una, o più all'ora fossero state le lingue, tutte certamente furono di parole, e di voci articolate composte; Così

(1) *In Dissert. de lingua Primitiv.*

(2) Vedi la Storia Universale degli Aaccademici Inglese nella sezione v. cap. 2. dal Diluvio fino alla Nascita di Abramo.

Così parlò *Caino*: Parlò *Seteb* ancora così, e così finalmente tutti coloro, i quali trassero dall'uno, o dall'altro la lor' origine, o discendenza. Il sacro Testo li dimostra parlanti, e quando le proprie passioni discuoprono, e quando le loro azioni propalano, e quando il di più delle loro idè palesano; Onde il mettere questa verità in dubbio è lo stesso, che con empia altezzosa borea dare una mentita al Divino *Mosè*, ed arrollare la Sacra Storia sotto l'infame Bandiera della mensogna, e della Favola.

Chiunque poi entra qui a riflettere, che molte dovettero essere le Città, fabricate prima del Diluvio, per dar' ricovero a tante Genti innumerabili, che all'ora ingomberavano il Mondo, non può fare a meno di credere, che in questi tempi l'idioma articolato era molto dovizioso di vocaboli, e di parole; Imperocche la Unione delle Famiglie in Città, essendo la Origine della Società, e dell'Imperio Civile, presuppone certamente, che ogn'una di esse Città fosse di arti fornita, e di governo. Và subito a cadere quella Città, dove le Arti sono odiose, e sconosciute, e dove ogn'uno la fa da Capo, a suo modo vivendo; Quindi è, che ogn'Arte avendo i suoi stromenti particolari, ed alcune determinate Regole, senza le quali non può essa, o essere appresa, o esser' esercitata, gli stromenti avendo i loro Nomi propri, dovendo le Regole essere con termini chiari insegnate, acciò che sieno a dovere capite, dipendendo ancora ogni Governo da certe leggi (1), perche senza leggi ogni Unione si scioglie, come non lasciò di avvertirlo dopo *Cicerone* (2) anche *Plutarco* con quelle sue

O

pa-

(1) Pufendorf *de Jur. Nat. & Gent. lib. 7. cap. 4. §. 2.*

(2) *Libr. 9: epist. 16.*

parole (1), Ὅτι τῶν βίων οἱ νόμοι, διατάξαντες, ἢ νόμιμα, ἢ τὸ βασιλεύσθαι τὰς πόλεις, ἢ ἀρχίσθαι καταστήσαντες ἐκ πολλῆν ἀσφάλειαν, ἢ ἰσχυρίαν ἐτεροῦ, ἢ θορύβων ἀπήλλαξαν εἰ δέ τις ταῦτα ἀναιρήσει, θύρων βίον βιωσόμεθα, *Qui vitam, qui leges composuerunt, atque iura, ut regerentur urbes, & Imperio Magistratum parerent, instituerunt, ii in tranquillo admodum, & tuto nos collocaverunt. ISTA SI QUIS ABO- LERET, Ferarum porro vitam victuri essemus, & quisque obvium quemque tantum non devoraturus*, e l'Uomo stesso non può affatto lungamente durar' nella società(2), onde si convince erroneo il sentimento di coloro, i quali vogliono, che prima del Diluvio non vi furono leggi, ne Regolamento Civile, e non potendo queste Leggi essere

(1) *Adversus Colotem pag. 1124. D.*

(2) Aristotele *Polyt. libr. 1. cap. 2. ivi*, Ὅσπερ τελευθεῖν βελτίστον τῶν ζῶων ἀνθρώπων ἐστίν. ἔτω ἢ χωριστὴν νόμον ἢ δικήν, χεῖρισθαι πάντων, *Uti perfectione fuscepta optimum cunctotum Animalium est Homo, ita si alienus fiat a lege, & a Judiciis pessimum est omnium Animalium: Giamblico Protrept. cap. 10. ivi*, Σὺν ἀλλήλοις, εἶται ἀνθρώπου, ἢ ἀνομία διαίτασαι ἔχ. διὸν τε μάλω αὐτοῖς ζῆμιον ἐτο γινώσθαι κενεῖ τῆς κατὰ ἕνα διαίτης, *Ut Homines simul, & tamen sine lege vivunt, fieri non potest: Ea enim potest majus ipsas damnatum inferunt, quam si quisque sigillatim vitam institueret. Cicero libr. 3. de Legibus, ivi*, *Nihil tam aptum est ad jus, conditionemque Naturæ, quam Imperium, sine quo nec domus ulla, nec Civitas, nec Gens, nec Hominum Universum Genus stare, nec terram Naturæ omnia, nec ipse Mundus potest.*

effere intese , e molto meno essere eseguite , se non sono con parole chiare , ed intelligibili dettate , perciò necessariamente si hà da conchiudere , che il Linguaggio di quella Età fù assai copioso di voci , di vocaboli , e di parole . Come invero si avrebbero potute tante , e tante cose esprimere , se l'uso del parlare articolato fosse stato molto angusto , e molto stretto ?

Dandosi però peso al Principio del *Viso* , tutto ciò , che narra la Storia Sacra , e quanto si può per necessaria illazione dedurre da essa , tutto si dovrebbe avere , come favoloso , apocriso , e falso ; Imperocchè essendo stato *Nudo* di parlare *Adamo* , appena *Caino* , e con gran stento avrebbe potuto articular' qualche voce , ed essendo state le prime Nazioni obbligate a spiegarfi per la inopia delle voci articolate con *atti* , e con *cose* , che avevano natural' rapporto alle idèe della lor' mente , i Discendenti del medesimo *Caino* sarebbero stati molto scuri di parole , e molto scarsi . Onde riesce presso che impossibile a crederfi , che fùvvi all'ora Governo politico , e Civile ; Che molte Città si eressero ; E che la *Musica* , l'*Arte* di lavorare il ferro , la *Pastorizia* , e l'*Agricoltura* esercitaronsi .

Rasserenato il Cielo , e già cessate le piove , sortì dall'Arca colla sua famiglia *Noè* , ed essendosi moltiplicati i di lui Rampolli , si partirono dall'Oriente , e nelle pianure di *Sennaar* si fermarono : Quivi la fabrica di quella gran' Torre , che tanto hà dato , che dire agli Scrittori Ecclesiastici , e Profani , incominciarono . Lo Storico sacro racconta , che tutti gli Uomini parlavano all'ora con un' solo linguaggio , *Erat autem Terra Labii unius* , & *sermorum eorundem* ; Ed , acciocche in avvenire non si avesse potuto dubbitare di questa verità , fa

và con altra frase inculcando, e ripetendo, *Ecce unus est Populus, & unum labium est omnibus*. Questo linguaggio non era certamente di *atti*, e di *cofe*, che avevano natural' rapporto alle idèe della mente Umana, ma di voci, e di parole, essendo parole, e voci articolate quelle, ch' essi proferirono prima di dar' principio al di loro disegno, *Dixit Alter ad proximum suum, Venite faciamus lateres, & coquamus eos igni..... Venite faciamus nobis Civitatem, & Turrim, cujus culmen pertingat ad Cælum, & celebremus nomen nostrum, antequam dividamur in Universas Terras*; E molto più viene additato per tale da quelle parole, che disse il Signore Id-dio, quando cadè dall'Empiro, e scompigliò tutto in un' tratto, e lo confuse, *Venite igitur descendamus, & confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui*.

Ora il principio de' parlari muti del *Vico* distrugge tutto ciò, che dal Diluvio fino alla confusione delle Lingue nella Torre di Babilonia, accadde. Distrugge primieramente l' unità del linguaggio, con cui all' ora si ragionava; Mercè che volendo egli, che le Genti per la inopia de' parlari si fossero con un' mutolo idioma significativo spiegate, presuppone certamente, e dà per vero, che due erano all' ora i Linguaggi usuali nel Mondo, il primo di *atti*, e di *cofe*, ed il secondo di voci articolate composto. Ne in questo può giovargli il sentimento di *Filastrio*, Vescovo di Brescia, perche i Teologi tutti della Chiesa Cattolica Romana, l'hanno, come contrario agli Oracoli infallibili della Sacra Storia, impugnato, ed escluso.

Insegnò *Filastrio*, che più, e non una erano state le lingue, colle quali si parlava dagli Uomini prima, che fosse

fosse la fudetta confusione seguita, e che in tanto Mosè aveva scritto, *Erat autem Terra labii unius, & sermorum eorumdem*, in quanto l'uno intendeva perfettamente il linguaggio dell'altro (1); Ma il P. *Alfonzo di Castro*, uno de' più dotti Cambioni della gloriosa, e cospicua Compagnia di Gesù, fortemente rintuzzò una tale opinione, facendola conoscere Ereticale, ed Empia, ed avendo colpito al segno, il di lui sentimento è stato comunemente ricevuto, ed ammesso.

Che se poi il *Vico* (come per altro dal di lui Principio si deduce) suppone per certo, che il mutolo linguaggio degli *arti*, e delle *cose* era all'ora a tutta l'Umana Generazione comune, maggiormente distrugge la verità della Storia Sacra, perche questa del parlare articolato unicamente intese, quando disse, *Ecce unus est Populus, & unum labium est omnibus*.

Oltre a ciò distrugge ancora il miracolo della confusione delle Lingue, perche, se mai è vero, che gli *arti*, e le *cose* avevano natural' rapporto alle idèe della mente Umana, e, che questo mutolo idioma era usuale a tutte le Genti del Mondo, ne siegue, che, avendo il Signore Iddio confuso solamente il parlare articolato, sarebbe restata a coloro, che fabricavano la Torre di Babilonia, la maniera di poterfi fare intendere, e capire, facendo uso di quel mutolo linguaggio, che perfettamente esprimeva le loro idèe. Onde importato sarebbe poco, che l'uno non avesse inteso il parlare articolato dell'altro, quando avrebbe potuto per altra via, cioè per gli *arti*, e per le *cose*, conoscere, e sapere la di lui mente, qual'era.

I Teo-

(1) *Hares.* 56. 57.

110 L E T T E R A

I Teologi *Olandesi* (se pur può meritare titolo di Teologo chi non è fido seguace della Chiesa Cattolica Romana) furono di sentimento, che *Mosè* aveva in questa occasione allegoricamente parlato, cioè, che gli Uomini di que' tempi erano stati di un' solo linguaggio, non già perche colla stessa favella parlavano, ma perche tutti erano nello stesso concerto, e nella stessa cospirazione concorsi. Per pruova di questo lor' sentimento addussero alcuni *testi* della Sacra Scrittura, dove tal'ora l' uniformità del consenso per l' unità della lingua fù usurpato, ed espresso (1).

Ma giustamente i Cattolici si sono contro ad esso scagliati; Imperocche al senso, ed alla lettera della stessa Scrittura si oppone (2). Una infatti era la lingua, con cui si parlava da tutti, e questa lingua era di parole, e di voci articolate composta. Onde tutto ciò, che questa unità, o la vera confusion' delle Lingue esclude, si deve da ogni Cattolico Romano, come falso, ed erroneo, e, come contrario alla verità infallibile della Sacra Istoria, rifiutare.

Ma il principio del *Visco*, se mai fosse vero, darebbe gran' peso al sentimento degli *Olandesi*; Imperocche avendo il Signore Iddio confuso il parlare articolato di quelle Genti, che fabricavano la Torre di *Babilonia*, e non facendo parola il sacro *Testo*, che avesse confuso ancora i *parlari muti*, che le stesse Genti avevano, ne siegue, che uno de' due idiomi, con i quali all'ora si favellava, non fù dileguato, e spento, e per-

(1) Vedi l'Istoria Critica tom. 5. pag. 436.

(2) Vedi Calmet. *Comment. in Genes. cap. 11. n. 1.* versu *Verum in hoc Moysis loco.*

e perciò o la confusione delle lingue non si fece perfettamente, o Mosè con allegoria parlò.

Confuse le Lingue, la Gente fù quà, e là per la Terra dispersa. Gravissima è stata la controversia, quanti diversi linguaggi furono da quella confusione prodotti, se in tutto lo Idioma, con cui aveva parlato *Adamo* si estinse, o pure intatto si serbò in *Eber*, e nella di lui discendenza, e dove finalmente cadauno Capo colla di lui segueta si portò ad abitare. Ma non è stato mai posto in dubbio, che il Linguaggio di quelle prime Nazioni, le quali si vennero a formare dopo la sudetta dispersione, fù talmente vario, e diverso, che l'una non intese affatto quello dell'altra. Tutti convengono i PP. dell'antica Chiesa, Greca, e Latina, che intanto quel miracolo fù operato da Dio, in quanto volle, che le stesse Genti mai più si fossero unite, ed ogni Capo con i suoi seguaci avesse qualche parte della Terra di Abitatori ripiena. Quindi la supposizione di alcuni Ebrei Scrittori, rapportato da *Giulio Cesare Scaligero* (1), i quali vollero, che lo Idioma si era per poco tempo confuso, cioè fino a tanto, che gli Artefici, e Lavorieri non si allontanarono da quella Torre; L'opinione del *Casaubono*, il quale affermò, che in questi tempi si era introdotto la differenza delle inflessioni, e qualche nuova parola ancora, le quali inflessioni cangiando la maniera di farsi intendere, diedero a' nuovi Dialetti, non già a' nuovi Linguaggi la lor' origine (2); E la *Tesi* finalmente di *Sternhelmio*, che tutte
le

(1) *Exercitat. in Cardanum* 259. §.1.

(2) *Ifacco Casaubono Diatrib. de ling. Hebr.* Vedi *M. Casaubono de quatuor ling. pag. 17.*

112 LETTERA SETTIMA.

le Lingue sono state da una sola favella prodotte (1), come contrarie alla Storia di Mosè, e come distruttive in tutto, o in parte di quel miracolo inesplicabile, che operò all'ora l'Onnipotenza di Dio, sono state da' Cattolici tutti, e dalla maggior parte de' medesimi Protestanti confutate, e proscritte.

Ammesso però, come vero, il Principio del *Visco*, che le prime Nazioni spiegòno la maggior parte delle loro idèe con *atti*, e con *cofe*, le quali avevano per Natura rapporto alle medesime idèe, il linguaggio di una Nazione non sarebbe stato totalmente diverso da quello dell'altra; Imperocchè avrebbero potuto tutte comunicarsi reciprocamente moltissime idèe per mezzo de' parlari muti, ch'erano ad esse loro comuni. Onde non solo per questo Principio si esclude il miracolo della totale confusione delle lingue, ma si dà ancora una favella, che fù dopo lo smarrimento prodigioso del Genere Umano universalmente intesa. Altro non mi occorre di dirvi intorno a ciò; Onde finisco con bacciarvi divotamente le mani.



LET.

(1) *Prefat. in Evangelium Ulfilz.*

LETTERA VIII.

Fà vedere l'Autore, che l'origine di ogni lingua articolata nella maniera, che si espone dal Vico, non sia vera secondo le regole della buona Filosofia.

PER risposta alla vostra Umanissima, con cui mi comandate a dimostrarvi, come l'origine di ogni lingua articolata, prodotta dal *Vico*, sia anc' essa, per Filosofia erronea, e falsa, vi trascrivo il discorso, che io ne recitai, anni sono, nell'Adunanza de' vostri Amici, da quali siete stato ragguagliato dalla mia applicazione continua sopra la *Scienza Nuova* del medesimo *Vico*: Egli adunque dice così.

Dopo avere il *Vico* un' principio di lingua mutola, che fù comune a tutte le Nazioni, investigato, non hà lasciato di stabilirne un' altro, che a tutte le lingue articolate, secondo il suo sentimento, si adatta. Siccome i Fanciulli (esso scrive), i quali oggi nascono nella gran copia delle lingue, che sono in ogni parte di questa Terra, da nati appena incominciano ad udir' voci umane, e non ostante, che sono di fibre mollissime, e sommamente cedevoli, pure pronunciano con gran difficoltà le parole monosillabe, così, e con difficoltà maggiore ancora, gli primi Uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorf*, e que' con verità delle razze disumanate di *Caino* innanzi, e di *Cam*, e *Giaser* dopo il Diluvio, anzi dello stesso *Adamo*, che pose il nome alle cose, i quali tutti furono con organi
P duri

duri di voce, perche di corpi robusti, dovettero le stesse parole articolare. Sicche non altronde al sentire di lui, che da' Franciulli, i quali incominciano a balbettare, si deve il principio di ogni lingua articolata dedurre.

Ma non v'è chi essendo mediocrementemente nella Filosofia versato, non giunga ad avvifare, quanto un'tal'pensamento sia ad essa diametralmente opposto. Dovendosi infatti l'origine di ogni lingua articolata ricercare da' fanciulli, i quali ordinariamente non incominciano prima di un'anno a pronunciare i monosillabi, è fuor di dubbio, che il primo, o gli primi tra gli Uomini dovettero, non già subito, ma a capo di qualche tempo, con parole da principio *monosillabe*, ed indi di più *silabe* le idè della lor' mente significare, ed esprimere. Onde *Vitruvio*, *Lucrezio*, *Orazio Flacco*, ed altri Poeti, e Filosofi antichi non ebbero certamente torto di credere, e d'insegnare, che gli primi Uomini avevano comunicate altrui per mezzo de' *cenni*, e de' *gesti* le loro idè; e che in questa maniera si erano spiegati sino a tanto, che la necessità non li pose nell'obbligo di articolare le voci, e di andare adattando a cadauna cosa il proprio nome. Quando si presuppone, che gli Uomini primitivi non avessero potuto parlare, ne si ammette, che fossero stati affatto de' lumi naturali sforniti, ne siegue per necessaria illazione, che, avendo avuta essi necessità positiva di spiegare le loro idè, non poterono affatto in altra maniera, che col mutolo linguaggio de' *cenni*, e de' *gesti*, significarle. Or' chi tra' Filosofi stessi del Gentilesimo, il qual' ebbe sodi principj, e chiari, e riguardò l'Uomo nel suo vero essere, non già eguale nella sua prima origine alle belve, o delle belve più stupido,

do, andò mai il fenomeno dell'articolazione delle parole da Origine così vana, e così ridevole, rintracciando? Sarei invero stucchevole, e noioso, se volessi la opinione della mutolezza degli primi Uomini a spiluz-zico confutare. Il solo *Craylo* di *Platone* tali argomen-ti, e tanti racchiude, che, preciso ancora il lume della Santa Fedè, farebbe oggi beffaggine somma il vo-lerla difendere, e sostenere.

Inoltre il principio della lingua articolata del *Vico* rende gli primi tra gli Uomini per tempo assai più lungo di quello, che fù considerato da' Filosofi, e Poeti dell'età Gentilefca, taciturni, e muti. Onde maggiormente deve crederfi capriccioso, insufficiente, e falso. I Fi-losofi, e Poeti del Gentilefimo concordemente vollero, che il pericolo di poter'essere gli primi Uomini ingojati dalle Belve, li avevano costretti ad unirsi tra loro stessi, e per conservar' maggiormente la loro unione avevano tosto pensato a comunicarsi con voci articolate le proprie idèe. Cid secondo la loro *Ipostesi*, che suppone molti Uomini essere stati nel medesimo tempo dalla Terra pro-dotti, e la gran Selva del Mondo essere stata di Belve, e di Mostri feracissima, ed ingombra, potè a capo di poche settimane, o al più fra l'intervallo di pochi mesi suc-cedere: Imperocche, non avendo essi dove ricoverarsi con sicurezza, fin'dal primo istante del loro vivere do-vettero accorgersi di quel pericolo, che loro sovrastava, e per il quale s'indussero a lasciare la solitudine, a stringersi in amista, a trattar' familiarmente, e ad andar' l'uno all'altro la maniera, come rendersi esente dalla Brutal' fiera, ed ischivarla, esprimendo. Ma secon-do il principio, e l'origine di ogni lingua articolata, che si è prodotta dal *Vico*, non farebbe stato certamente co-

sì; Necessariamente sarebbe corso lunghissimo tempo, o almeno qualche anno sarebbe passato sino a tanto, che gli primi Uomini avessero incominciato ad articolare le voci. La ragion' è chiara, perche nacquero essi, non già nella copia delle lingue, ma nella taciturnità, e nel silenzio, e quando i fanciulli, a' quali il *Vico* li paragona, non ascoltano alcuna voce umana, e molto più se si allevano fuori del commercio dell'Umana società, incominciano assai tardi a favellare (1).

Sciocco poi è colui, il quale alloga nella medesima scranna, e chi una cosa inventa, e chi dopo inventata l'apprende. Le Regole, che l'uno nell'inventare, e l'altro nell'apparare osserva, sono totalmente diverse. Quasi sempre accade, che lo Inventore nello più malagevole dello Scibile s'inoltri; Ma lo Scolaretto, il quale si accinge ad imparare, non fa, ne può fare certamente così. Bisogna, ch'egl' incominci dal più agevole, e dopo avere a poco a poco gli primi facilissimi incontri superati, all'arduo, ed al difficile s'incamini.

Concedo anc' io, che i fanciulli, i quali da nati appena odone le Umane voci, incomincino a capo di un'anno, e con grandissimo stento ad andar' le parole monosillabe articolando. Ma ciò avviene principalmente, perche la lingua di quella Nazione, in cui nascono, si apprende, e si appara da loro, non essendo naturale veruno di quegl' idiomi, che oggi sono nel Mondo, ed essendo i monosillabi, i più facili ad appararsi, ed i più facili ancora ad essere pronunciati.

Que-

(1) Vedi il mio libro intitolato *Lettere Apologetiche* nella *Letter. VI.*

Questa ragione che hà che fare col parlare di que' primi Uomini, che secondo il presupposto del *Vico* dovettero dare alle lingue articolate il primo moto? A torto dunque si ricorre al balbettar' de' fanciulli, per trovare in esso di ogni lingua articolata l'origine.

Oltre a ciò suppone il *Vico*, che molto più *Adamo*, *Caino*, ed i loro Discendenti ebbero a travagliare, per proferire le parole monosillabe, perch' erano di corpi robusti, e forti, e come tali di organi durissimi di voce. Supposizione, oh quanto ridevole, e sciocca! perche involge fra nuovi errori la nostra mente, obbligandola a credere quel, che per Filosofia è erroneo, e falso.

Se per *Corpi robusti, e forti* egl' intende, che gli Uomini *Antidiluviani* furono di salute più sana, la maggior' robustezza della salute non opera certamente, che un' Uomo incontri difficoltà grande nell' articolare le voci. Avvegnache credano alcuni, come rapporta lo *Stackouse* nel suo libro intitolato, il *Corpo della Divinità* (1), ed il celebre *Burnet* nella sua *Teoria* (2), che la Sanità di quelli derivava dalla robustezza degli *Stami*, comunemente detti, gli Principj costitutivi de' loro corpi, tutta volta però il loro sentimento non è plausibile, e vero; La ragion' è chiara, perche tutti gli Uomini *Antidiluviani* non ebbero la stessa lunghissima vita. *Setb*, uno de' figli di *Noè*, quantunque nato prima del Diluvio, visse di gran' lunga menò de' suoi Predecessori; Il che non farebbe accaduto, se la robustezza degli *Stami* fosse stata la vera cagione della loro perfetta salute. Essa avrebbe operato in tutti il medesimo effetto, cioè la mede-

(1) Pag. 307.

(2) Libr. 2. cap. 2. 4.

medesima lunghissima vita. Il Dottissimo *Beverovic* è di opinione, che il lungo vivere degli stessi Uomini proveniva dall' uso, ch' essi avevano, di cibarsi della carne cruda (1). Gli spiriti della carne, come più vevoli, ed atti a nodrire, se mai questa si arrostitese, o si cuoce nel fuoco, se ne scappano via, e svaniscono tutti. Ma per darsi luogo al di lui pensiero, bisognarebbe, che si avesse per certo quel, che ancor' oggi non è deciso, se l'uso delle carni degli Animali fu, ò no agli Uomini *Antidiluviani* permesso. Non manca ancora chi dice, che la sanità de' corpi di que' tempi, e la vita lunghissima furono tutti effetti di quella frugalità, con cui gli Uomini si mantenevano, e di quella schiettezza, e semplicità di cibo, con cui all'ora si nutrivano (2). Ma meglio di tutti la scrivono il *Burnet*, e l' *Wiston*, due celeberrimi Filosofi della più fresca età (3), i quali provano, che la purità, e nettezza dell' Aria, la quale prima del Diluvio si respirava, fu la vera cagione della perfetta salute de' corpi umani, e che per essa giunse a prolungarsi fino a nove, e diece secoli la vita.

Dipendendo adunque la sanità de' Corpi *Antidiluviani*, non già dalla robustezza degli *Stami*, ma dalla salubrità dell' Aria, benissimo potevano gli Uomini di quella età essere validi, e sani, e non essere di fibre, e di organi così duri, che avessero incontrato della difficoltà gravissima nell' articolare le voci. Anche a di nostri coloro, che nascono in luoghi aperti, e ventilati, han-

no

(1) *Thes. Sanitat. lib. 3.*

(2) Vedi *Beverovic Thes. Sanit. lib. 3.*

(3) *Burnet la Teoria lib. 2. cap. 2. 4.* *Wiston nella Teoria della Terra pag. 363.*

no una salute più forte, ma non per questo si fanno a parlare più tardi, o sono a pronunciare più duri.

Senza che la robustezza degli *Stami*, onde il *Vico* desume la difficoltà maggiore di articolare le voci, considerandosi, come causa della più soda, e perfetta salute de' corpi Umani, riguarda solamente gli Uomini, che prima del Diluvio universale fiorirono, ma non già i rampolli di *Cam*, e *Giafer*, i quali vennero al Mondo, dopo che fu allagata la Terra. Questi certamente non ebbero quella salute valida, e forte, che avevano i loro Genitori goduta, e molto meno quella vita diuturna, e lunga, che fu a loro Antenati comune; Onde mettendo il *Vico* nella medesima seranna i discendenti di *Cam*, e *Giafer*, ed i rampolli di *Caino*, non fa altro, che regolare colla stessa ragione cose varie, e differenti, e contro il sentimento di ogni Filosofo dichiarare egualmente robusti i corpi degli uni, che quei degli altri.

Se poi per corpi robusti, e forti intende, che furono gli Uomini *Antidiluviani*, e quelli, che generò *Cam*, e *Giafer*, di statura gigantesca, ed alta, maggiormente il di lui principio si fa conoscere erroneo, e falso.

Se bene i *Rabbin* scrissero, che il massimo de' Giganti era stato *Adamo* (1), e che dalla congiunzione degli Angeli colle Femine *Antidiluviane* era sbucciata la razza de' Giganti, Uomini per statura, e per robustezza terribili, sentimento, che in questa parte approvarono non pochi Padri della Chiesa Greca, e Latina

(1) Vedi Bartoloc. *Biblioth. Rabbin.* tom. 1. pag. 63., e Morina *Exercit. Bibl. lib. 1. exerc. 8. cap. 11. artic. 14.*

tina (1), i quali seguirono il senso letterale di quel passo della Scrittura *Videntes filii Dei filias hominum* &c., e passarono per genuino il libro Apócrifo della Protezione di *Enoc*, dove si descrivono i nomi di quegli Angeli, che s'invaghirono delle Donne, le arti, che usarono, per averle proclivi alle lor' voglie, ed il castigo, che loro diede l'eterno Iddio, pur' nondimeno è certissimo oggi, che tai rapporti non sieno altro, che favolose tradizioni dell' Ebraismo. Voi crederete facilmente, che io sia qui per negare, come già negarono *Seneca*, *Macrobio*, *Solino* (2), e molti altri Scrittori eruditi del Gentilesimo, esservi stati i Giganti nel Mondo, e che faccia forza nell'animo mio quel rimprovero, che facevano gl'Idolatri agli Cristiani della primitiva Chiesa, all'or' che questi dicevano, avere i Giganti fabricato la Torre di Babilonia, *Ecce sacri*, come rapporta *Filone Ebreo* (3); *quos vocatis, libri, fabulas continent, quales aliis referentibus irridere soletis*; o almeno, che voglia lasciare nel dubbio la loro esistenza, come già ne compose un' dotto Problema il rinomato *Stefano Gobar*, rapportato da *Fozio* (4); ma v'ingannate a partito, mentre vivo persuaso della verità in contrario, e mi an' convinto appieno gli argomenti, che porta lo Autore *Anonimo* del libro intitolato *Exercitatio contra Jacobum Bovulduc de Nephilinis, Gigantibus vulgo dictis*, il quale *Bovulduc* fu Cappuccino, e non solo negò nella
sua

(1) Vedi Sisto Senense *Bibliot.* 5. *annot.* 77.

(2) *Seneca epist.* 68. *Macrobio lib.* 1. *Saturnal.* 6. 20. *Solino Polyhist. cap.* 2.

(3) *In libro de confus. linguar.*

(4) *Codic.* 232. *pag.* 898.

sua Opera de *Ecclesia ante Legem* la esistenza de' Giganti nel senso comune, ma volle ancora, che *Giganti* si differo coloro, i quali (1), *erant virtute, sanctitate, animi magnitudine, constantia, ac bonis operibus excellentes*. Ma se io ammetto i Giganti, non posso certamente ammettere, che *Adamo*, quantunque si figuri il primo tra essi, ed i discendenti di *Caino*, *Cam*, e *Giafet* avessero con maggior' difficoltà di quella, che incontrano i fanciulli, le parole monosillabe articolate, ed espresse; Imperocche non è la stessa ragione, che prevale egualmente in questi, che in quelli. I Fanciulli non possono nel primo aprir' gli occhi alla luce pronunciare alcuna voce, perche gli organi non sono ben'fodi, ed appunto perche le fibre sono mollissime, perciò tardano molto a snodare la lingua. Mancano altresì loro i denti, che sono gli stromenti necessarj per l' articolazione delle parole, e sopra tutto la Natura non li rende subito avvertiti di aver' essi la facoltà di articolare le voci. *Adamo* all' incontro dal primo istante, che respirò l' aura vitale, fù di organi, e di fibre totalmente perfetto: Conobbe subito, che il Signore Iddio lo aveva della facoltà *articolativa* dotato: Ebbe delle occasioni di poterla tosto esercitare, perche dovette imporre a' Volatili, ed alle Belve il nome, e trattare con *Eva*, compagna indivisibile della sua vita. Onde potè benissimo pronunciare quelle voci, che volle, ed articularle senza quella difficoltà, che ne' fanciulli s' incontra.

Anche que' Filosofi del Gentilesimo, i quali arrivarono a conoscere, che l' Uomo era stato dal Supremo Fattore

Q

citore

(1) *Libr. 1. cap. 2. 8. & 9. & libr. 3. cap. 2.*

citore creato, scrissero costantissimamente, avergli il Signore Iddio le parole, ed il parlare infuso. Circoſtanza degna di eſſere conſiderata, perche eſclude affatto il penſamento del *Vico*, il quale riconoſce l'origine di ogni lingua articolata dalla maniera, come incominciano i fanciulli a favellare. Chi tutto può, non poteva forſe infondergli da principio una voce di più ſillabe, e fargliela ſenza difficoltà alcuna pronunciare?

Caino poi con tutt'i ſuoi Poſteri fino al Diluvio, ancorche foſſe ſtato di ſtatura Giganteſca (Il che viene da SS.PP.negato (1)), non parlò da principio, ne poteva con altra lingua, che con quella de' ſuoi Genitori, parlare. Eſſo, e la ſua diſcendenza non nacquerò certamente Giganti, ma bambini; Onde avendo inteſo da nati appena le voci Umane, dovettero a capo di tempo far uſo di quella lingua articolata, che avevano inſenſibilmente dal loro Padre, e dalla loro Madre appreſa. Reſi intanto adulti, e perfettamente parlanti, qual'ora ſi voglia credere, che i medefimi foſſero ſtati Inventori di nuove Lingue, poterono beniffimo dar principio a quegl'idiomi, che inventavano, con pronunciare ſenza difficoltà alcuna le parole di più ſillabe, e non eſſere nell' anguſtia, e nell' obbligo di dover da *Monofillabi*, come fanno i fanciulli di poca età, incominciare; Imperocche ogn'uno, che parla ſpeditamente, e che ſi vuol fare una lingua propria, le ſue idee con parole egualmente monofillabe, che di più ſillabe, ſpiega, ed eſprime. Fingete infatti, che io voleſſi dare ad un nuovo idioma principio, e moto, qual difficoltà maggiore incon-

(1) Vedi Heideggero *Hiſtor. Patriarch.* tom. I. pag. 202.

incontrarei nel pronunciare *Auronio*, per dinotare il pane, *Sucronio*, per significare il vino, che sono voci di più sillabe, di quella, che potrei mai avere nel proferire *fun*, e *prum*, che sono monosillabi, per esprimere col primo il *Cane*, e col secondo il *Lupo*? Troppo bisognerebbe, che fosse, nudo di raziocinio, e di discorso, chi volesse darla per vinta al *Vico*, nel riconoscere da fanciulli, che cominciano a balbettare, l'origine di ogni lingua articolata. Onde fa duopo conchiudere, che il di lui principio, anche per questa parte in buona Filosofia non regga. Serbatemi la vostra grazia, e vi bacio divotamente le mani.

LETTERA IX.

L'Autore mette in chiaro, che l'origine di ogni lingua articolata nella maniera, che si espone dal Vico, sia contraria alla Storia Sacra.

Siete curioso di sapere, perche mai l'origine di ogni lingua articolata, come si dà a conoscere dal *Vico*, non sia uniforme alla Storia Sacra; Onde mi date de'forti impulsi, accioche vi dica i motivi, che mi an' mosso a dichiararla così.

Per obbedire a vostri cenni rifetto in primo luogo a ciò, che un' tempo accadde a *Samuele Pufendorf*, Uomo assai chiaro nella Repubblica delle Lettere. Costui, come sapete, diede alla luce la sua gran'Opera *de Jure Naturæ, & Gentium*, colla quale illustrò quel *gius*, che oggi *Pubblico* si appella. Appena la fè girare per la Europa, che fù ella da mille penne, per così dire, assalita,

e combattuta (1). Scrive *Giulio Rondino*, che, tali, e tante furono le Scritture, che contro alla medesima uscirono, che recò nausea, e ribrezzo agli stessi Libraj dell'*Inghilterra* (2). Tra i più ardimentosi a contrastarla furono *Valentino Alberto*, Teologo di *Lipsia*, e *Samuele Strimesio*, Cattedratico in *Francfort*, l'uno, e l'altro più tosto Satirici nello scrivere, che savj nel censurare.

Valentino Alberto non approvava, che il *Pufendorf* avesse riguardato l'Uomo *in abstracto*, ma voleva in ogni conto, che avesse riguardato lo stato, e gli Principj della Natura nel Paradiso terrestre (3). *Samuele Strimesio* dislodava molto, ch' egli avesse considerato l'Uomo nello stato Naturale misero, ed infelice; Imperocchè in questa maniera poco, o nulla sarebbe stato diverso dagli Bruti, come per altro lo aveva *Obbes* delineato, ed espresso, e gli Eretici *Sociniani* avrebbero avuto giusto motivo di dar' peso, e vigore col di lui sentimento alle loro inezie.

E' vero, che la Comune de' Letterati schernì queste accuse, come dettate dalla Calunnia, e dal livore,

Ma

(1) Il primo, che scrisse contro al *Pufendorf* fu *Valentino Alberto*, Teologo di *Lipsia*. Il secondo fu *Samuele Strimesio*, Cattedratico in *Francfort*. Indi lo attaccò *Giovanni Gioachino Zentgravio*. Poscia si scagliò contro a lui *Giosua Schwarzio*, *Niccolò Beckmanno*, ed altri di oscuro nome. Vedi *Giulio Rondino in dissertatione Epistolica super controversiis, qua Samueli Pufendorfio cum quibusdam aliis circa jus naturale intercesserunt.*

(2) *In dissertat. Epistolica.*

(3) Vedi *Giulio Rondino nel luogo citato.*

Ma è vero ancora, che le schernì, perchè il *Pufendorf* non aveva mai preteso di approvare il sistema *Obbesiano* (1), e molto meno di parlar' dello Stato Naturale dell' Uomo, qual' era stato in sè stesso, e quale ci viene dalla Sacra Storia manifestato, ed espresso. Aveva egli medesimo protestato di parlarne *ipoteticamente*, acciò taluno non avesse creduto, che sentiva veramente, che l'Uomo era stato infelice nel suo primo nascere, e sventurato.

Qual scusa però avrebbe potuto addurre a suo favore, se mai avesse da fenno, e non già *ipoteticamente* parlato? Chi lo avrebbe in questo caso difeso? Il dire infatti, che il primo Uomo, il quale fù da Dio, e di lumi, e di cento, e mille prerogative dotato, sicche da sè solo poteva conoscere quel, che a lui si conveniva, e che ogn' altro Uomo, il quale nacque nel Commercio degli Uomini, e da nato appena udì le voci Umane, andò a guisa delle bestie per la gran' selva del Mondo errando, e per principio certo, ed infallibile non pronunciò, se non tardi assai, e con difficoltà grandissima le parole monosillabe, è lo stesso, che distruggere gli Oracoli dell' eterna Verità, e dare alla Storia Sacra l'ultimo Addio.

Ma questo appunto si v' a dedurre dal principio delle lingue articolate del *Visco*. Imperocche avendo egli posti nella medesima scranna, e gli Uomini immaginari di *Pufendorf*, di *Obbes*, e di *Grozio*, ed *Adamo*, *Caino*, e le razze di *Cam*, e *Giaset*, quelli destituti di ogni Divino, ed Umano ajuto, e questi da Dio, e dagli Uomini soccorsi; gli primi buttati a caso nel Mondo, o dalle Fiere allattati, ed i secondi dalla Divina Provvidenza assistiti, e con latte Umano nodriti; gli

uni

(1) Giulio Rondino nel luogo citato §. 2.

uni finalmente esposti per necessità alla inclemenza dell' Aria, inabili a poter esercitare la facoltà di articolare le voci, perche senz'alcuna inclinazione naturale verso la società Umana, e senz' avere inteso mai Uomo parlare, e gli altri, creati da Dio, e tra le tenerezze de' loro genitori allevati, come furono *Caino*, e le razze di *Cam*, e *Giafer*, stimolati dalla Natura ad abborrire la solitudine, e propensissimi a sciogliere in voci articolate la lingua, perocche *Adamo* ebbe un'anima parlante, e gli altri, che vennero dopo di lui, nacquero nel commercio degli Uomini, e da nati appena, avendo incominciato a sentire le voci umane, poterono benissimo a suo tempo, rafforzati gli organi, e le fibre, pronunciar' le parole, e per mezzo di queste andare altrui le proprie idèe comunicando, egli hà creduto da senno, che i nostri Progenitori non furono affatto difformi nell' articolare le voci dagli Uomini selvaggi, e poco men', che irragionevoli, e brutali.

Il *Testo* però della Sacra Scrittura è quello, che maggiormente la sconciezza della di lui opinione dimostra. Certa cosa egli è, che *Adamo*, dappoiche fù creato da Dio, impose a' Volatili, ed alle Belve il nome. Dalla sua Mogliera sedotto, trancuggiò il Pomo vietato, e chiamato in giudizio dal Creatore, gli addusse, per placarlo, le sue discolpe. Or' come ciò fece appena nato, quando, per non avere inteso ragionare altri Uomini, ed essendo, come afferma il *Vico*, di organi durissimi di voce, non poteva affatto secondo il di lui principio, se non che tardi, e con difficoltà grandissima articolare i *monosillabi*?

• Alcuni Ebrèi, come rapporta *Barcesa*, furono di sentimento, che *Adamo*, prima di avere nel Paradiso terre-

terreste l'ingresso, e di far tutto ciò, che fece, era stato per quarant'anni continui in una solitudine ritirato. Attesta il medesimo Autore, non essere stato questo sentimento dalla Comune dell'Ebraismo approvato, per averlo riputato, qual'è veramente, ridevole, e sciocco. La Bordaglia più empia de' Miscredenti, quantunque avesse preso molte volte a sostenere le opinioni più sconcie, non ebbe però giamai l'ardire di cacciarlo in campo, e di difenderlo, essendo alla Sacra Scrittura notoriamente opposto. Ma col principio della *Scienza Nuova* delle lingue articolate dal *Vico*, forgerebb' egli dalla sua dimenticanza glorioso, e chiaro; Imperocchè avendo egli riguardato *Adamo* nella stessa maniera, che *Obbes*, e *Pufendorf* consideraron' gli primi Uomini nello stato ipotetico della Natura, ed avendo altresì voluto, che il medesimo a guisa de' fanciulli, che incominciano a balbettare, anzi più tardi assai, perch'egli non nacque nella gran' copia delle lingue, che oggi abbiamo, e non udì da nato appena le voci umane, e molto meno ebbe le fibre mollissime, e sommamente cedevoli, avesse sciolta la sua lingua in voci monosillabe, ne siegue per necessaria illazione, che, prima d'imporre a' Volatili, ed alle Belve il nome, prima di parlare con *Eva*, e prima ancora di essere chiamato in giudizio, e di avere addotto le sue discolpe, cose tutte operate da lui nel Paradiso terrestre, si era solo in altro luogo trattenuto, per imparare a poco a poco il parlare articolato, per potere operare ciò, che fece, e per rendere altrui le sue idee manifeste, e conte; Imperocchè quanto hanno i lodati Scrittori degli primi Uomini *ipoteticamente* avvisato, e quanto il *Vico* stesso in questo principio delle lingue articolate ha scritto di *Adamo*, poco, o nulla

nulla dal sentimento sudetto si allontana. Potete ora più dubbitare, che questo Principio delle lingue articolate non sia alla Sacra Scrittura opposto?

La Comune de' Santi Padri, quantunque abbia fermiffamente creduto, che *Adamo* nel giorno stesso, in cui fù nel Paradiso terrestre immesso, era stato dal medesimo in pena della sua trasgressione bandito (1); pur nondimeno è piaciuto ad altri il dire, che mangiò egli dopo l' Ottavo giorno il Pomo (2). *Barcesa* all' incontro hà portata opinione, che per quaranta giorni, quanti appunto il Redentore nel Deserto ne spese, era stata la di lui felicità durevole, e soda (3). Evvi ancora chi hà scritto, ch' egli a capo del decimo giorno, avendo trasgredito il Divino Comando, era stato dal Paradiso cacciato (4). Ma il *Wiston*, uno de' più dotti Protestanti, è stato di sentimento, che i giorni da *Mosè* annoverati per la Creazione dell' Uomo, e dell' Universo, si debbano avere in conto, non già di giorni, ma di anni (5). Onde tutto ciò, che la Sacra Scrittura racconta, essere accaduto in un' sol' giorno al nostro Comune Progenitore, hàssi a supporre, che a capo di un' anno averato si fosse.

Io non intendo affatto allontanarmi dalla opinione de' SS. PP., e da ciò, che si in questo, come in ogn'altro

(1) Vedi *Edwards' 5 Survey volum. I.*

(2) *Edwards' nel luogo citato.*

(3) Vedi *Agostino Calmet Comment. in Genesim cap. 3. §. 22. versu quæritur.*

(4) Vedi *Usherrio ad ann. Mund. I.*, e *Pier Bayle nel Dizionar. Istor. articolo Abel Ram A.*

(5) Nella *Teoria libr. 2. pag. 96.*

tro articolo, toccante al vero senso della Sacra Scrittura, la Chiesa Cattolica Romana sente, ed insegna; Imperocchè l'unico scopo de' miei desiderj egli è, che il Signore Iddio mi faccia vivere in essa, ed anche in essa terminare la vita. Ma comechè giova alle volte, per confutare uno errore, che si facciano alcune *Iporesi*, le quali, se bene non sono uniformi alle verità Cattoliche, vanno nondimeno ad abbattere, ed a dileguare il medesimo errore, perciò voglio anch'io fingere, che *Adamo*, non già in un' solo giorno, ma bensì fra lo spazio di un'anno, avesse il nome così alle Belve, come a' Volatili imposto, Che fosse stato ancora prevaricato da *Eva* a mangiare il pomo, E che finalmente avesse prodotte avanti al Divino Giudice le sue discolpe; Non per questo il principio delle lingue articolate del *Vico* non sarebbe alla stessa Sacra Scrittura totalmente opposto; La ragion'è molto evidente, e chiara: Imperocchè egli suppone, che l'origine di ogni lingua articolata sia stata quell'appunto, che ne' fanciulli de' tempi nostri si osserva, e con questa supposizione ammette per indubitato, che non poss' affatto, o molto tardi almeno giunga ad articolare i *monosillabi*, che sono i più facili ad essere pronunciati, chi da nato appena le voci umane non ode, o non è nel Commercio degli Uomini allevato, e nodrito. Non per altro i fanciulli a capo di un'anno sogliono ordinariamente incominciare ad articolare i *monosillabi*, che, perche ascoltano (è la ragione da lui assegnata) tosto, che nascono, le voci umane, ed hanno le fibre mollissime, e sommamente cedevoli. Ora gli è certo, che *Adamo* in sentimento del medesimo *Vico*, fu di fibre durissime, perche di corpo assai robusto, e forte, Che non intese affatto altra voce umana, perche fu

R

il

il primo a nascere , ed il capo di tutt' i Ragionevoli viventi ; E che non fù nel Commercio degli Uomini allevato , perche solo da principio fù dal Creatore prodotto . Dunque necessariamente si deve dire , che dovettero anni , ed anni passare fino a tanto , che non cominciò egli a pronunciare le voci *monosillabe* , ed a snodare in voci articolate la lingua . Essendo dunque così , qual schermo sicuro avrà mai la Storia di *Mosè* , acciò non manchi di fede , e favolosa non si ravvisi ?

Opporrete per avventura , che i Moderni Filosofi , confutando il sentimento di *Guglielmo Bailio* , il quale nel suo trattato *De Dialectis* , volle , che il Clima conferisse molto alla diversità de' Linguaggi , han' sostenuto , e difeso , che con grandissima difficoltà Uomo adulto , e nerboruto si avezza alla pronuncia di certe lettere aspre , e labbiali , che i fanciulli , i quali nascono nella lingua , che di esse fa uso , proferiscono facilmente , perche hanno le fibre mollissime , e sommamente cedevoli . Onde la ragione considerata dal *Vico* , che gli Uomini di corpi robusti , e forti incontrino maggiore difficoltà nell'articolare le voci , che i fanciulli , i quali hanno le fibre tenere , e molli , non è insufficiente , e vana , ma legitima , e giusta , e perciò non è fuor' di proposito il dire , che l'origine di ogni lingua articolata sia stata tale appunto , quale ne' Bambini , all' or' che cominciano a balbettare , si osserva .

Ma questa opposizione per due ragioni non osta . Non osta primieramente , perche i sudetti Filosofi an' parlato , e parlano col presupposto , che l'Uomo adulto siasi sin' dalla sua infanzia assuefatto a qualche linguaggio , ch' esclude dalla sua pronuncia le sudette lettere , come appare dagli esempj , ch' essi arrecano , cioè degli

Efrai-

Efraimiti, de' quali attesta la Sacra Scrittura, che non potevano pronunciare la lettera *Shin* (1); de' *Cinesi*, i quali hanno dell'intoppo nel scolpir' bene colla lingua la lettera *R*, degli *Arabi*, che incontrano della grandissima difficoltà nel proferire la lettera *P*, e degli *Huroni* nell'America, i quali affatto non fanno uso delle lettere labbiali, e perciò favellando, non hanno mai occasione, e la destrezza di muovere le loro labbra (2). Tutti questi Popoli erano, e sono avezzi sin' dalla loro prima età a parlare col proprio linguaggio; il quale non ammette alcuni Dialetti, o alcune lettere labbiali, ed aspre: Ma il *Vico* presuppone, che l'Uomo adulto, come fu *Adamo*, incontrò la medesima difficoltà, quantunque non fosse ancora ad alcuna lingua avezzo; presuppone, che *Caino*, il quale nacque bambino, e da nato appena udì le voci umane, e per conseguente si assuefece sin' dall'infanzia al parlare de' suoi genitori, non potè colla stessa agevolezza, che hanno i fanciulli de' nostri tempi, articolare i monosillabi; presuppone, che le Razze disumanate di *Cam*, e *Giafer*, ancorche allevate nel commercio degli Uomini, ed immezzo a' loro parenti, che articolatamente parlavano, pure non ebbero della facilità ordinaria nel sciorre in voci articolate la lingua; presuppone in somma, che i Discendenti di *Cam*, e *Giafer*, avendo dato a nuove lingue principio, e moto, lo diedero da' monosillabi, perche così cominciano i fanciulli a favellare. Ond' essendo diversi i presupposti non si può da uno all'altro l'illazione tirare.

Chi dall'età più tenera si avezza ad una lingua,

R 2

diffi-

(1) *Judic.* 12. 6.

(2) Vedi *Reland. de ling. American. pag. 219.*

difficilmente pronuncia quelle lettere, che la sua lingua non hà, ma perchè? Perchè l'assuefazione è di tanto potere, che quasi toglie all' Uomo la libertà di operare. Così non è però a rispetto di coloro, i quali si figuravano nati adulti, ma senza, non dico, assuefazione, ma ne pure propensione alcuna verso un'certo, e determinato linguaggio. Maggiormente poi, se questi Tali vengono illuminati da special'lume superiore, il quale li fa subito avvertiti de'doni naturali, e li mette in necessità di comunicare altrui i concetti della lor'mente. In questo caso non avendo la resistenza interna, che produce l'assuefazione, possono benissimo alla prima, e senz'alcuna difficoltà articolare le voci. *Adamo* non solo non ebbe, ma non potè avere ancora alcuna inclinazione verso questo, o quell'altro idioma, perchè prima di lui non vi fù altr'Uomo nel Mondo. Il Signore Iddio lo dotò di straordinaria cognizione, e gli diè subito occasione di dover'spiegare le sue idèe; Onde non dovette certamente incontrare quella stessa difficoltà, che hanno i Fanciulli nell'articolare le voci.

Gli stessi Filosofi moderni danno per indubitato, e certo, che, se uno *Efraimita*, un' *Cinese*, un' *Arabo*, ed uno *Hurone* dell' *America*, prima, che comincia a balbettare, si trasporta in altro luogo, dove si fa uso delle lettere aspre, e labbiali, parlerà senz'alcuno intoppo con quello idioma, che ascolterà, e che a poco a poco anderà da chi lo alleva, apparando. Onde *Caino*, non essendo nato adulto, ma bambino, e bambine ancora essendo nate le Razze di *Cam*, e *Giaset*, dotterò senz'alcuna difficoltà, come gli altri Fanciulli, articolare le voci di quella lingua, che avevano intesa da' loro Genitori parlare.

Vo-

Volendosi intanto fingere (il che non è uniforme alla Sacra Scrittura , perche dopo il Diluvio fù una la lingua , che si parlava da tutti) che le stesse Razze di *Cam*, e *Giafet* dopo avere appreso il linguaggio de' loro parenti, in età già nerboruta, ed adulta, avessero dato principio ad altra lingua articolata , non per questo ne siegue , che a guisa de' fanciulli , che da nati appena odono le voci umane , e con difficoltà cominciano a pronunciare le voci monosillabe, avessero, anc'esse da *monosillabi* dato a quella il primo moto ; Imperocche chiunque è parlante, può farsi una lingua a modo suo, e formar'le prime voci di essa di due , di trè , o di più sillabe . Voi stesso di questa verità potete essere testimonio, e Giudice . Certamente , che non pruovarete alcuna difficoltà , qual'ora vorrete dar'moto a qualche nuovo idioma, nel pronunciare da principio una parola di più sillabe, che resti in appresso per significare qualche idèa della vostra mente .

Non osta in secondo luogo , perche da una cosa particolare non si può tirare illazione al generale : Onde, quando anche fosse vero il sentimento de' sudetti Filosofi, che la pronuncia di certe lettere si renda più difficile agli adulti, che a' fanciulli , quelli per aver'le fibre indurite, e forti, e questi assai cedevoli, e molli, non perciò si potrebbe dire, che sia lo stesso a rispetto di tutte le lingue articolate .

La Sacra Scrittura poi , avendo in *Adamo* l'origine della prima lingua articolata espresso , passa a dimostrare, qual fù quello delle altre, colle quali le prime Nazioni favellarono dopo la dispersione del Genere Umano, e donde derivarono le tante , e tante, che oggi sono nel Mondo .

Gli Uomini , essa dice , essendo tutti di un' medesimo

mo

mo linguaggio, andarono nelle Pianure di *Sennaar* ad abitare. Quivi fecero il disegno, che poi eseguirono, di fabricare una Città, ed una Torre di tanta eminenza, ed altezza, che col suo Ciglione avesse lo Emisfero toccato. Il Signore Iddio, il quale li vide impegnati a tanto, e che nulla badavano a popolar'la Terra, siccom'egli aveva a *Noè*, ed a suoi figliuoli ordinato, e prescritto, subito confuse loro in maniera la lingua, che l'uno non intese più il favellare dell'altro, e tutti chi quà, e chi là per lo vasto giro della Terra disperse.

Tra le molte opinioni, che si sono tenute intorno alla intensità di questa confusione, ed intorno alla maniera, con cui fù dal Sommo Creatore prodotta, Evvi quella, che insegna, che il miracolo, operato da lui, non si aggirò in altro, che nel far'loro sgozzare la primiera favella, lasciando a' medesimi la cura, come meglio farebbe loro aggradito, di altre formarne; (1) Ma *Buxtorfio* di questa opinione si ride (2), e gli stessi Accademici d'Inghilterra non an'potuto fare a meno di dichiararla nella loro Storia Universale alla Sacra Scrittura opposta. Imperocche, se mai gli Uomini di quel tempo avessero dovuto formarli le proprie lingue senza un nuovo miracolo, sarebbe scorso lunghissimo tempo, per poter'essi altrui le proprie idèe comunicare, e questa lunghezza di tempo, o avrebbe impedita in tutto la Popolazione della Terra, o almeno l'avrebbe dilatata per più, e più anni. Troppo invero è ridevole a sentirsi, che

(1) Vedi Heideggero *Hist. Patriarch. tom. 1. Exercit. 21. §. 19.*

(2) Vedi la di lui dissertazione *de ling. Hebraeae confus. & plur. linguar. origin.*

che la nuova Produzione delle lingue si voglia, come un' *Fenomeno* naturale spiegare, quando ella fù prodigiosissima, ed operata da Dio in uno istante, e con maniera inesplicabile (1).

Ora è certissimo, che, quante lingue oggi sono nel Mondo, altrettante abbiano avuta la lor' origine, o mediata, o immediata da que' diversi linguaggi, che sortirono dalla confusione di *Babilonia*, e quantunque non fossero stati molti gl' idiomi, colli quali parlarono le prime Nazioni dopo la stessa confusione, pur' nondimeno il tempo, il commercio di un' Popolo coll' altro, e l' invenzione di nuove cose, an' fatto sì, che le lingue madri si fossero in varj *Dialetti* divise, e che la diversità notabile de' *Dialetti* facesse ripullurare tante lingue di più, non ostante, che poch' esse furono nella lor' origine. Secondo il principio di ogni lingua articolata del *Vico* non avrebbero potuto gli Uomini per lunghissimo tempo favellare, avendo già perduto il loro primiero linguaggio nella confusione universale di *Babilonia*; Imperocchè i fanciulli, da' quali in sentimento dello stesso *Vico* si deve accattar' l' origine di ogni lingua articolata, non isciogliono subito in voci articolate le loro lingue, ma è necessario, che da nati appena odano le voci umane, e dopo qualche tempo si facciano a pronunciare con difficoltà grandissima, le parole *monosillabe*, che sono le più facili di ogni lingua, e le meno astruse. Sicchè perdutasi la primiera favella, e resi mutoli, quanti erano gli Uomini, che all' ora vivevano, necessariamente questa mutolezza dovette durare per molto tempo, tra perche, quando non si ascoltano voci umane più tardiamente

(1) Vedi Mercer. in *Genesim*.

mente si parla, come perch' essendo gli stessi Uomini di fibre durissime, perche avanzati in età, non poterono subito, e senza una difficoltà grandissima pronunciare le parole *monosillabe*. Onde la prodigiosa origine di più lingue, che insursero dopo la sudetta confusione, e dalle quali le altre tutte, che oggi abbiamo, sono derivate, altro non sarebbe attento il sudetto principio, che una Favola di Romanzo, ed uno arzigogolo di Poeta.

Sopra tutto vorrei da chi è troppo appassionato della *Scienza Nuova* del *Vico*, che mi dicesse in che maniera, essendo il principio di ogni lingua articolata quello appunto, che si osserva ne' fanciulli di tenera età, un'Uomo all' altro dopo la medesima confusione comunicò per mezzo di quelle parole, che pronunciava, le idee della sua mente. Se ogni Capo di Nazione restò per molto tempo mutolo, e senz' alcuna favella, quali per appunto sono i bambini appena nati, se dovette con difficoltà, e stento grandissimo pronunciare a poco, a poco i monosillabi, ed indi scolpir' colla lingua le voci di più sillabe, e continuare così fino a tanto, che giunse a formarfi un' idioma capace di esprimere tutto ciò, che gli veniva in pensiero, come di grazia, dicendo, per esempio, *is* per ispiegare la forza, *hp* per dinotare la Primavera, *io*, per significare la viola, ed altre simili voci per esprimere qualche altro concetto della sua mente, era inteso, e capito da' suoi seguaci, essendo quella la prima volta, ch' essi ascoltavano le sudette parole? Vedete in quali scogli si urta con dar' peso al pensamento del *Vico*; Onde vi prego a non aver' più a disdegno, se io lo condanno, come contrario alla buona Filosofia, e come opposto alla Storia di *Mosè*. Addio.

LET.

LETTERA X.

Scopre l'Autore il motivo, per cui Giovanni Leclerch lodava moltissimo il pensiero del Vico, e dimostra ancora, che sia proposizione dissonante, ed ereticale il dire, che uno assunto possa esser vero in Filosofia, quantunque sia falso per fede.

Continuando le vostre inchieste intorno al terzo principio della *Scienza Nuova* del *Vico*, mi comandate in questa settimana, che vi dica il motivo, (se mai egli è a mia notizia), per cui *Giovanni Leclerch*, Uomo dottissimo, lodava tanto il pensiero del medesimo *Vico*, e m'imponete ancora, che vi palesi la ragione, per la quale ultimamente mi scagliai contro alla proposizione di colui, che, per difendere il *Vico*, suo Maestro, asserì, e disse, che il principio della *lingua mutola significativa* poteva esser vero in Filosofia, quantunque fosse falso per Fede.

Sono in risposta a dirvi, che per quanto tocca all'applauso, che faceva il *Leclerch* al principio della *mutola significativa* del *Vico*, se ne ricava il vero motivo dall'opinione, che il medesimo manifestò intorno alla maniera, com'era accaduta la confusione delle lingue nella Torre di Babilonia. Aveva il *Casaubono* prima di lui sostenuto, e detto, che il Signore Iddio non altrimenti confuse il parlare articolato dagli Operaj, e Lavorieri di quella Torre, ma bensì ne turbò le idèe,

S

e le

e le sconvolse . Piacque questo sentimento a lui , e perciò non solamente lo approvò , ma lo difese ancora con tutto impegno . La Scuola degli Protestanti , contuttoche abbia usata sempre una libertà straordinaria nel Filosofare , senz' aver' riguardo , se i suoi pensamenti riescano , o no uniformi alle verità infallibili , nelle sacre carte espresse , pure invece di attenersi alla di lei *Difesa* , la rigettò , come notoriamente contraria a quel , che intorno alla confusione della lingue nella Sacra Scrittura si legge . Or' egli , che mal' volentieri soffriva , che i suoi medesimi Protestanti non andassero a seconda delle sue massime , pensò subito a dar' quel peso , che non aveva , al principio del *Vico* , perche con questo principio la sua *Difesa* si rendeva inespugnabile , e soda .

Quando invero non si potesse dello stesso principio dubbitare , si avrebbe certamente a dire , che la confusione delle lingue nella Torre di Babele non accadde certamente nel parlare articolato , ma nelle *idde* , che il Signore Iddio sconvolse in coloro , i quali la rizzavano in alto ; La ragion' è chiarissima , perche se gli *atti* , e le *cose* hanno natural' rapporto alle *idde* della mente umana , niente avrebbe Iddio operato con confonderè la lingua articolata , potendo i Lavorieri spiegarfi , e farsi intendere colla *mutola significativa* ; Onde , acciòche questa *mutola significativa* non avesse dato loro il mezzo necessario di proseguire la fabbrica intrapresa , faceva di mestiere , che si fossero sconvolte le *idde* della lor' mente , affinché si fosse tolto il rapporto , che tra esse , e gli *atti* , e le *cose* naturalmente passava .

Per quanto poi tocca alla proposizione dell' Allievo del *Vico* , doveva io , come Cattolico Romano ,
rin-

rintuzzarla , perche non era uniforme al sentimento della Santa Chiesa.

Sin' da che *Almarico*, nativo di *Villa Bona* nel territorio di *Chartres* s'invogliò della Filosofia Peripatetica , che avevano gli *Arabi* dall' Asia in Europa trasportata , si cominciò a sentire , che alcune proposizioni potevano esser' vere in Filosofia , quantunque secondo le massime della nostra Religione fossero apocrife , e false . L' assunto , seben' erroneo , ed empio , non fu all' ora rintuzzato a dovere , o perche l' accorto Eretico Filosofo lo brontolò solamente , o perche a fondo non penetròssi , da chi lo intese , il veleno , che in sè racchiudeva . Sortì intanto dalla di lui scuola *David Dianzio* , il quale nella empiezza lo superò , nella ribaldia lo vinse ; Quindi tra le altr' eresie , che insegnò , fu quella , che il Signore Iddio era la materia prima di tutte le cose corporee ; Bestemmia , che in tutto , e per tutto la purità , la semplicità , e la perfezione della Divina Essenza , facendolo passare per una vilissima Creatura , qual'è la materia , distruggeva , ed annientava . Il Vescovo di Parigi , per accorrere al bisogno estremo della sua Chiesa , che tra gli errori ondeggiava , e le bestemmie , destinò *Randulfo* , Chierico di *Nemours* , acciò avesse gli Protestanti di sì sacrileghe novità con ogni esattezza , e diligenza investigati . Questi si adoperò moltissimo a scoprire i rei , ma fu assai più nel rintracciare i Delinquenti , che a trovar' la sorgiva dell' Eresie , diligente , ed accorto . Riferì dunque al suo Pastore le massime scellerate , che aveva il *Dianzio* promulgate , e sparfe , ma non gli riferì (perche forse ad avvisarlo non giunse) che le di lui ereticali sciempiagini erano state illazioni tutte , che aveva egli dal

fudetto assunto ricavate, e tratte; Quindi il Concilio di Parigi, il quale fù celebrato nel 1209, avendo ferriamente la causa dell'uno, e dell'altro esaminata, se bene avesse ordinato, che i libri di *Dianzio* si fossero incendiati, ed arsi, e le ossa di *Almerico* dal sepolcro tolte, e nel Letamajo gittate, pur nondimeno non fece canone alcuno, con cui lo stesso assunto individualmente vietò. Rimase la radice del male, non istie guarì, e germogliarono altri gravissimi errori, che posero di nuovo in iscompiglio la Francia. Onde *Gregorio IX* Pontefice Massimo, tosto, che n'ebbe contezza, avendo in confuso ancora saputo, che lo studio della Filosofia *Aristotelica* era il bollicame di sconcerti sì gravi, perche i Teologi di Parigi la facevano servir di norma alla cognizione della sapienza Teologale, si scagliò contro ad essi fortemente, acciò l'avessero in ogni conto tralasciata, ed ommessa (1); Ma perche non condannò espressamente quella Proposizione, *Multa sunt vera secundum Philosophum, quae non sunt vera secundum Fidem*, per non avergliela forse i Vescovi della Francia rappresentata, ed espressa, perciò il veleno delle dottrine ereticali si addormentò, non venne meno. La contagione intanto farebbe con maggior scempio, ed eccidio dell'Anime ripullulata, se il Signore Iddio non avesse illuminato un' Vescovo stesso della Francia, che col suo zelo la fermò, la guarì, la estinse.

Fioriva nell'anno 1276. *Egidio Colonna*, egualmente per la nobiltà della sua nascita, che per la fama della sua dottrina, rinomato, e chiaro. La stima, in cui era presso i Letterati dell'età sua montato, lo aveva reso

(1) *Libr. I. Epist. 20.*

reso altezzoso, ed audace. Perciò senza ritegno alcuno, ed alla svelata, si fece ad insegnare, che si davano alcune verità in Filosofia, che non erano tali secondo le massime del Vangelo. La franchezza, con cui l'asserì, e l'esserne stato subito rintuzzato; sono indicj certi, che fino a quel punto gli *Almericiani* avevano una tal proposizione sotto qualch' equivoco appiattata, e nascosta, e che perciò non era stata dal Concilio di Parigi, e da *Gregorio IX.* specificamente dannata. Ma avendola il *Colonna* senz' orpello pronunciata, non tardò *Stefano Templier*, Vescovo di Parigi a dichiararla ereticale, ed empia (1); Ne contento di averla già proscritta, ne fè ancora il Pontefice *Giovanni XXI.*, all'ora Regnante, consapevole, e certo, affinche avesse colla sua autorità costretto il *Colonna* a ritrattarla. Il Papa, ricevuto l'avviso, subito ordinò a costui, che l'avesse pubblicamente abiurata. Ma egli credendo, che lo aveva a torto quel Vescovo calunniato, pose ogni sua cura nel far comparire la sua proposizione ragionevole, e vera. A questo effetto si portò anche di persona in Roma, e lagnòssi fortemente col Pontefice *Onorio IV.*, che all'ora governava la Chiesa, della condannagione, che aveva in Parigi sofferta. Ma innanzi alla Sede Apostolica, dove la verità limpida, e chiara risplende, non potè non conoscere il suo errore, e detestarlo. Si rallegrò molto *Onorio* del di lui ravvedimento, e dopo averlo con paterno affetto accolto, lo rimandò con sua lettera in Francia, affinche l'avesse in pubblico, come già fece, per emenda degli altri ritrattata. Niente altro mi occorre di dirvi intorno alle vostre ultime inchieste. Onde serbatemi il vostro affetto, e vivete felice.

LET-

(2) Vedi la Biblioteca de'SS.PP. tom.4. fol.1319.

LETTERA XL

Esamina l'Autore i sistemi di Grozio, di Obbes, e di Pufendorf, e fa vedere, che il Vico non li abbia a dovere capiti.

Rileggendo voi la prima lettera di quest' *Apologia*, vi siete imbattuto cogli occhi, e colla mente in quel passo, dove io dico, che non abbia il *Vico* penetrato il senso de' sistemi di *Grozio*, di *Obbes*, e di *Pufendorf*, e sembrandovi assai strano, che un' Uomo di tanta levatura abbia potuto anche in questo travedere, mi prescrivete, che lo vi faccia dimostro, e chiaro. Per compiacervi, non lascerò di addurvi le pruove, per le quali la mia proposizione si rende incontrastabile, e certa. Incomincio dal sistema di *Grozio*.

Questo gran' Uomo esaminando colla elevatezza del suo ingegno, qual possa essere l'Uomo da sè solo nello Stato della Natura, e che mai sia capace di fare, scrisse, che l'Uomo sarebbe stato *semplice*, e le di lui operazioni, più tosto esclusive del vizio, che regolate dalla virtù (1). Pruovè questo suo sentimento coll'esempio di alcuni Popoli *Americani*, i quali essendo semplici si mantennero lungamente in una perfetta società; Coll'esempio degli *Sciri*, de' quali ebbe a dire *Giustino* Istórico, *Prorsus, ut admirabile videatur, hoc illis Naturam dare; quod Græci longâ sapientium doctrinâ, præceptisque Philofophorum consequi naqueunt, cultosque mores*

(1) *De jur. B. & P. libr.2. cap.1. §.2.*

res inculta barbariae collatione superari: Coll' autorità di Cornelio Tacito, il quale parlando degli primi Uomini scrisse, Vetustissimi Mortalium nulla adhuc mala libidine, sine probo, scelere, eoque sine poena, aut coercionibus agebant; Col sentimento di Macrobio, il quale affermò, Primos inter homines mali nescia, & adhuc astutiae inexperta simplicitas; E con que' versi di Orazio Flacco, il quale cantò,

*Campestris melius Scyrbæ
Quorum plaustra vagas ritè trahant domos,
Vrunt, & rigidi Geræ
Immetata quibus jugera liberas
Fruges, & Cererem ferunt
Nec cultura placet longior annuâ,
Defunctumque laboribus
Æquali recreat sarre Vicarius.*

Ma non fù mai sentimento suo, che gli Uomini dello Stato Naturale si dovessero credere simili a' bambini, appena nati. Li vuol esse semplici, ma non già inabili, li ravvisa ignoranti, ma non già stupidi, li riconosce insomma facili ad essere ingannati, ma non già privi della Ragione, che regola ogni loro azione, e la determina. Vedetelo negli stessi esempi, che allega, e nelle autorità stesse, che cita. Come invero gli Americani avrebbero potuto serbare una perfetta comunione, se fossero stati a guisa di tronchi aridi, e secchi? Come gli Scitti si sarebbero regolati con tanta lode, se il loro governo fosse stato da fanciullo inesperto, e senza fenno? Come finalmente Tacito, Macrobio, ed Orazio Flacco avrebbero ingrandito tanto lo Stato della Natura, se gli Uomini fossero stati simili in tutto a' Bambini di poca età?

Per

Per *semplici* dunque non intese *Grozio* parlare di quegli Uomini inabili, che, a guisa de' fanciulli appena nati, an' bisogno di chi li ajuti, li nodrisca, e li guidi per la mano, ma bensì degli Uomini innocentissimi, i quali non seppero mai, che cosa fosse inganno, tradimento, o frode, *Ignorantia rerum*, come lo avvertì anche *Seneca* (1), *innocentes erant..... Omnibus bis virtutibus habebat similia quedam rudis vita*, ovvero furono contenti di quel, che la Natura somministrava loro, senza mai essere dalle ambascie della miseria oppressi, o dalle marè della Cupidigia, e dell'ambizione turbati, *μηδεμίᾳ ξενίζόμενοι ψυχὴν φροντίζουσι, nullis curis turbidum habentes animum*, giusta la frase di *Giuseppe Ebreo*.

Ciò ne' suoi *Prolegomeni* con maggior' chiarezza spiega, ed esprime. Adulto già l'Uomo (esso dice) viene alla Società efficacemente tirato. La Natura è quella, che con interno stimolo ad unirli coll' altro Uomo lo spigne (2), e non potendo esso conservar' me-
glio

(1) *Epist.* 90.

(2) *Marco Antonino Filosofo lib. 10. ivi, Ἐστὶ τὸ λογικὸν εὐθὺς καὶ πολιτικόν, Quod ratione utitur necessariè ὁ cœtum appetit. Niceta Coniate ἐνέσημηνατό ποσ ἢ φύσις ἡμῶν, καὶ ἐπιφύτεισε πρὸς τὰ οἰκεία συμπαθείων, Natura insculpsit, inservitque nobis animo consensionem cum iis, que cognata sunt nobis. San' Giovanni Grisostomo ad Roman. Homil. 31. ivi, ἔχομεν γὰρ φυσικὴν τινὰ πρὸς ἀλλήλους οἰκείωσιν, ἣν καὶ θεοὶ πρὸς ἀλλήλους κέκτηνται, Habemus natura Homines cum Homi- nibus societatem, quid ni cum tale quid inser se, ὅ se- ra habeant?*

glio una tale società, che con comunicare altrui le sue idee, e non essendovi mezzo più proprio a comunicare le idee, che quello del parlare articolato, perciò subito lo dà fuori, ed in esecuzione lo mette (1).

Non contento di aver'così delineati gli Uomini dello Stato Naturale col supposto certissimo, che doveessero essi avvisare prima di ogn'altra cosa la esistenza di Dio, bastando il solo lume naturale a far' conoscere a tutti, che si dia un' Ente perfettissimo, indivisibile nella sostanza, e nella essenza, da cui ogni Creatura dipende, passa a dire, che quasi tali ancora farebbero gli Uomini del medesimo Stato, qual'ora con bestemmia orrenda si volesse asserire, che non vi sia Iddio, o che non abbia cura delle cose umane.

Or'posto ciò, che an'che fare i *Semplicioni* di *Grozio* coll'origine delle lingue articolate del *Vico*? Cominciano, è vero, i Fanciulli a favellar' da' *Monosillabi*, ma cominciano così, perche nascono con organi deboli, e molli, perche hanno le fibre cedevoli, perche non sono forniti di denti, perche la Natura li fa accorgere a poco a poco degli attributi, che loro hà dati, perche devono finalmente imparare la lingua, colla quale i loro Genitori favellano. Non è dunque maraviglia, se il loro parlare da' monosillabi incomincia, essendo essi i più facili delle lingue articolate, e dal più facile ordinariamente si principia, per indi potersi al più difficile passare. Ma i *Semplicioni* di *Grozio* si presuppongono adulti, guidati dalla Ragione, inchinevoli alla società Umana, degli Principj naturali istrutti, facili ad operare quel, che la stessa società a mantenere conduce.

T

Non

(1) *Prolegom. de jur. B. & P. §. II.*

Non devono certamente apprendere la lingua articolata, ma dare alle parole il vero senso, e servirsi del parlare, strumento necessario per la conservazione della vita sociale, ed umana. Che an' che fare adunque codesti Uomini col balbetta' de' fanciulli di poca età, i quali articolando i monosillabi danno al loro parlare il primo moto?

Sanuele Pufendorf discorre, anc' esso, degli Uomini dello Stato Naturale, ma ne discorre con una *Ipotesi* ingegnosa, e bella. Fingiamo, egli dice, che uno, o più Uomini fossero stati buttati a caso in questo Mondo, senzache li avesse il Signore Iddio, o altr' Uomo ajutati, e soccorsi, e senzache fossero stati dotati di quelle prerogative, che la Natura a cadauno di noi, qual Provvida Madre, benignamente comparte. In questo Stato, che avrebbe fatto l'Uomo, o gli Uomini in balla di loro stessi lasciati?

Se mai (così la controversia risolve) fossero stati essi in età tenera, ed infantile buttati nel Mondo, non avrebbero potuto lungamente vivere, perche tosto farebbero stati, o ingojati dalle Fiere, o dalla Fame uccisi. Però, se le Fiere istesse, mosse a compassione del loro miserevole stato, si fossero indotte a nutricarli, cosa per altro non insolita a succedere, come di *Jamo* lo cantò *Pindaro* (1), e come di tanti altri si legge pres-

(1) *Ode 6. Olymp. ivi,*

ἦλθε δ' ὑπὸ σηλιάγγων ὑπ' ὤδινος τ' ἐράργας ἰαμὸς
 εἰς φαῖος αὐτίκα τὸν μὲν κριζομένα λεπτεχάμοι.

Θεὸ δέ γλαυκῶτες αὐτὸν δαιμόνων βελαισιν

εἰθρέφαντο δρᾶλλοντες ἀμεμφεῖ ἰώ μελισσοῶν κηδόμενοι

Cioè, *Jamo* era stato allevato da due Serpenti, i quali gli

so *Pausania*, *Strabone*, *Diodoro Sicolo*, *Plutarco*, *Celio*, *Giustino Istoric*, *Procopio*, e l'Autore del supplemento di *Lamberto Schaffnaburgense* (2), sarebbero cresciuti rozzi, nudi, selvaggi, e qua, e là stupidi, ed attoniti vagando, avrebbero dati urli, gridi, e suoni niente articolati, anzi dell'intutto spaventevoli, dalle lor' bocche.

Se poi fossero stati posti adulti nel Mondo, sino a tanto, che ammaestrati dalla propria esperienza, o dal vedere la sollecitudine, ed industria di alcuni Animali, nel provvedere a' loro bisogni, studiosi, ed accorti, o da

T 2

qual-

gli portavano il Miele sulla bocca, e per non lasciarlo esposto all'inclemenza dell'Aria, lo avevano i medesimi Serpenti coperto di erbe, e di bianche, e rosse viole; motivo, per cui fu chiamato ἀπό τῶν ἰσχυρῶν.

(1) *Pausania in Corinth.* rapporta di *Esculapio*, ch'era stato da una Capra allevato. *Strabone lib. 13. Geograph.*, e *Diodoro Sicolo lib. 4. Biblioth. cap. 2.* raccontano, che *Telefo* aveva avuto una Cerva per Balia. *Plutarco de Græcor. & Rom. comparat.* riferisce, che una Lupa aveva nodriti *Licasto*, e *Parrasio*, ambidue Rè dell'Arcadia. *Celio Rodigino lib. 19. cap. 19.* registra, che *Paride* aveva per cinque giorni il latte di un' Orsa succhiato. *Giustino lib. 23. histor.* rapporta, che le Api avevano *Jerome*, il qual'era stato esposto dal Padre, per cinque giorni alimentato col loro Miele. *Procopio lib. 2. Goth.* attesta di un fanciullo, ch'era stato da una Capra allevato. Vedi sopra questo punto *Kart-Knoch lib. 1. de Polon. cap. 1. pag. 108.* l'Autore del Supplemento di *Lamberto di Schaffneburg ad ann. 1344.*, e *Niccolò Erzio de Socialis. sect. 1. §. 8.*

qualche occasione, che si farebbe loro offerta, farebbero anc' essi andati per la gran' selva del Mondo a guisa di mutte, e feroci bestie errando, ne avrebbero potuto in altra guisa, che inarticolatamente parlare (1).

Non è fuor' di ragione, che, gli Uomini secondo questa *Ipotesi* si abbiano per mutoli affatto, e che, qual' ora si vogliano parlanti, debba dirsi, che incomincino a parlare articolatamente con stento grandissimo, e molto tardi ancora; Imperocchè supposto per vero, che un' Uomo sia stato solo buttato nel Mondo, senza essere guidato dal lume della Ragione, e senza essere assistito dalla Divina Provvidenza, è certissimo, ch' egli non possa articular' parola alcuna, sì perche non hà la cognizione delle facultà naturali, come perche il potere articolare le voci, essendo stato dato dalla Natura all'Uomo, per comunicare altrui le idè della sua mente, e per mantenere la società umana, quando non vi sono altri Uomini, con i quali egli possa trattare, viene a mancare il fine, per il quale parla, e discorre; Onde non è maraviglia, se non arriva a conoscere il mezzo, che al conseguimento di questo fine lo porta.

Supposto poi, che gli Uomini buttati a caso nel Mondo, sieno più, e di età tutti tenera, e debole, e che le Belve, mosse a compassione della loro infelicità corrano ad allattarli, resteranno essi per anni, ed anni senz' alcuna favella articolata, e veggendosi alla perfine costretti a dar' principio alle voci articolate, lo faranno con stento grandissimo, e con pronunziare i monosillabi, che sono più facili ad essere articolati, o le parole di sole vocali composte. Non può invero parlar' speditamen-

te,

(1) Pufendorf *de Jur. Nat. & Geni. lib. 2. cap. 2. §. 2.*

te, chi non hà la Ragion', che lo guida, ed è stato con ferina educazione nodrito (1).

Supposto finalmente, che gli Uomini buttati a caso nel Mondo, sieno adulti, ne pure faranno in istato di potere articolatamente parlare; La ragion' è chiara, perchè, intanto l'Uomo parla, in quanto conosce per istinto naturale di dover' essere sociabile, ed umano, ed in quanto ancora la Natura è quella, che lo fa accorgere internamente di aver' esso la facoltà di articolare le voci. Quando adunque gli Uomini sono destituti di ogni Divino, ed Umano ajuto, come li figura il *Pufendorf*, non appetiscono certamente la società; Onde non isciolgono in voci articolate la loro lingua, e perciò, o resteranno sempre mutoli, o parleranno con difficoltà grandissima, e molto tardi.

Or' che hà che fare questa *Ipothesi* coll' assunto del *Vico*? Qual connessione hanno gli Uomini immaginarj del *Pufendorf* con *Adamo* il quale fù tra gli Uomini il primo, e l'Uomo più illuminato di tutti? Che an' che far' essi con *Caino*, il quale certamente parlò colla lingua di suo Padre, e fù del lume naturale bastantemente fornito? Quale analogia in somma si può considerare tra gli stessi, e le Razze di *Cant*, e *Giafer*, le quali, essendò nate bambine, parlarono da principio col linguaggio de' loro Genitori, e divenute adulte, qual' ora avessero voluto altre lingue produrre, non erano certamente nell' angustia di dover' da' *monosillabi* incominciare?

Finalmente *Tommaso Obbes*, discorrendo, anc' esso, dello Stato Naturale degli Uomini, non già qual fù veramente,

(1) Vedi la mia Opera intitolata le *Lettere Apologetiche* Letter. VI.

mente, ma qual' piacque a lui, che fosse stato, li dà a dividere, come tanti Bestioni erranti per il giro vastissimo della Terra. Che farebbero (dimanda egli a sè stesso), se fossero stati gli Uomini prodotti all' improvviso dalla Terra, ed a guisa di fonghi allevati, e nodriti? Non farebbero altro (risponde), che con ogni efficacia procurar' la conservazione del proprio individuo, e sfuggire a tutto loro potere quel, che sarebbe in qualsivoglia maniera di ostacolo, e di pregiudizio alla conservazione medesima.

Appunto così operano le Fiere, prive del lume della Ragione, il solo istinto della Natura seguendo. Quindi in sentimento suo non farebbero essi inchinevoli affatto alla Società, ed alla Pace, ma intenti solamente ad odiarsi reciprocamente, ed a rissare l'uno coll'altro (1). *Hostis est quisque cuique, cui neque parer, neque imperat;* A guisa de' pesci, i quali non dormono per istinto naturale, e non dormono appunto, per trovarsi sempre pronti, o alla difesa, o all'offesa, mentre continuamente si vede, che il più poderoso insegua il meno forte, e questo si guarda da quello, per non essere divorato, e distrutto (2); non lascierebbero essi i più deboli nella loro quiete,

(1) Hobbes *de Civ. cap. 9. §. 3.*

(2) Oppiano *Halicus. libr. 2. vers. 44. & seqq. ivi,*
Πάντες γὰρ ἀνάριστοι ἀλλήλοισι δυσμενέες πλωσιν ὁ γὰρ
κρατερώτερος αἰεὶ Δάινωτ' ἀφαιροτέρως ἄλλω δ' ἐπιήχεται
ἄλλος πόντων ἀγών. ἕτερος δ' ἐτέρω πόρσυνεν ἔδωδην,
Omnes enim infesti invicem, & insensi natant. Validior
quippe devorat imbecilliozem: Alter alterum persequitur
exitium intentans, & unus alter in cibum cedit, e poco
 dopo *Οἷδ' ἄλλοι μαλα πάντες ολιθριοι ἀλλήλοισιν Ἔρ-*
 χον-

quiete, ed abusandosi della loro forza giugnerebbero a farne tragico, e miserevole scempio.

Non entro qui a vedere, se questo Sistema fù tutto pensamento di *Obbes*, o pure di *Clinia* presso *Platone*, il quale nel mentre assegnò la ragione, per cui i Legislatori di *Creta*, avevano introdotte molte istituta per la Milizia, si fè a dire (1), "Ανοϊαν δὴ μεί δοκεῖ καταγνώωναι τῶν πολλῶν, ὡς ἔ' μανθανόντων, ὅτι πόλεμος αἰεὶ πᾶσι δια βίης συνεχῆς ἐστὶ πρὸς ἀπάσας τὰς πόλεις. ἢ γὰρ καλῶσιν οἱ πλείστοι τῶν ἀνθρώπων εἰρήνην, τῷτ' εἶναι μόνον ὄκομα, τῷ δ' ἔργω πάντας πρὸς πάντας τὰς πόλεις αἰεὶ πόλεμον ἀσπρυκτον κατὰ φύσιν εἶναι, ; In quo, sanè arbitror eum stultitia criminis permixtos condemnasse, quod minimè intelligant, bellum civitatibus omnibus cum omnibus jure, ac perpetuum esse. Quam enim plerique pacem nominant, id esse nomen solummodo existimantibus, re verò ipsa omnibus Civitatibus adversus omnes indictum bellum Naturæ esse; E molto meno entro ad esaminare, se vadi esso a stabilire, o no l'Ateismo. Penna erudita, e nobile scrisse saggiamente su questo assunto (2). Dico

bensi

χρονται. τὸ κ' ἔποτ' ἐσόψεται ὑπνεύοντας Ἐλλοπας ἀλλ' ἀρα ταῖσι κ' ἄμματα κ' νόος αἰεὶ Ἐγρήσσει παυάυπνος ἐπεὶ τρημίεστι μὲν αἰεὶ φέρτερον ἀντιώοντα χειροτέρης δ' ἐλθῶσι, Ἡἰ αὖτεντ ὅμνες ἐκίστησι ἰνὺϊκεμ ἐκίστηντ: Inde nunquam videas dormientes pisces: sed ipsi semper, Ὁ οὐλς, Ὁ mens vigilant infomnes, quia metuumt quidem semper validiorem obviam venientem, imbecilliores verò persequuntur.

(1) *Libr. 1. de Legibus pag. 796. Ὁ 770. Edit. Wechel Ficini.*

(2) *Vedi Pufendorf de jur. Nat. Ὁ Gent. libr. 2. cap. 2. §. 3.*

bensi, che, se mai i *Bestioni* di *Obbes* col tratto del tempo si fossero uniti in società, certamente avrebbero con stento, e difficoltà grandissima articolatamente parlato. Come invero può articular' parola chi non ha la ragion', che lo guida? Chi non ave inteso altri parlare? Chi abborrisce dal suo primo nascere il commercio umano? E chi finalmente per naturale istinto tende all'altrui vita infidie, e trame?

Voi, che avete molto sale in zucca, potete ora decidere, se il sistema *Obbesiano* sia, o nò affacente all'origine delle lingue articolate del *Vico*. Costui ha parlato nella sua *Scienza Nuova*, non già di Uomini immaginarj, o di Uomini nati al Mondo a guisa delle Bestie, ma bensì di Uomini veri, come furono *Adamo*, *Caino*, *Cam*, e *Giaser*, e dello Stato naturale, quale fù in se stesso, ragionevole, e tranquillo. Sociabile fù *Adamo*, e di somma intelligenza dotato; Onde potè benissimo favellare a suo talento senza incontrare difficoltà alcuna nel pronunciare le voci. *Caino*, *Cam*, e *Giaser* non furono, come fonghi dalla Terra prodotti, ma nacquero dall'utero delle loro madri, e da nati appena cominciarono a sentire le voci umane; Onde qual' ora in età adulta, quando già possedevano il linguaggio de' loro genitori, avessero voluto dare a qualche nuovo idioma principio, e moto, non si farebbero veduti certamente nella dura necessità di cominciare da' *monosillabi*, e di andar' con istento articolando le parole di più sillabe. Non a torto adunque hò detto, e dirò sempre, che il *Vico* non abbia bene intesi i sistemi di *Grozio*, di *Pufendorf*, e di *Obbes*. Comandatemi, e vi bacio le mani.

LET.

LETTERA XII.

Dimostra l'Autore l'insufficienza dell'argomento, addotto dal Vico, per mettere in chiaro il suo principio, e con questa occasione entra ad esaminare l'essenza della Favola, e l'Analogia delle parole.

NON vi resta altro dubbio, come mi scrivete, per concorrere in tutto nel mio sentimento, e per spogliarvi affatto della passione, che avete per la *Scienza Nuova* del *Vico*, che io vi dimostri, secondo hò accennato nel fine della prima lettera di quest' *Apologia*, che lo stesso argomento, e la ragione medesima addotta da quello, per mettere in chiaro il suo Principio, lo dichiarino vano, insufficiente, e falso. Onde mi date delle premure grandissime, affinché con ogni celerità ve ne additi le prove.

Volentieri sodisfarei al vostro comando con una sola risposta, se in quest' Ordinario mi avanzasse tanto di tempo, che mi permettesse di stendere in una lettera, quanto è stato da mè considerato sù questo assunto. Ma perchè l'argomento del *Vico* si può riguardare in due maniere, l'una in generale, se sieno, o no concludenti le illazioni, che dalle semplici *Etimologie* si deducono, e l'altra in particolare, se vero egli è, o falso quel, che nello stesso argomento racchiude; E la ragione, che allega, hà qualche apparenza di verità, ma colla storia, e col raziocinio si v' a conoscere, che sia erronea, e fal-

V

fa,

fa, cose tutte, che per essere dilucidate a dovere, an' bisogno, che si scriva a lungo, e per scriversi a lungo è necessario il tempo, e questo tempo è quello, che a mè manca per altre occupazioni, che hò; perciò rispondendo alla vostra non farò altro adesso, ch' esporvi la maniera impropria, con cui è stato il fudetto argomento ordito, e la falsità di quelle cose, che in esso si espongono, e negli Ordinarj seguenti vi parlerò a lungo dell'efficacia, e forza dell'argomento *Etimologico*, e finalmente di che vaglia sia la ragione fudetta.

Dunque il *Vico* argomenta così, *μῦθος* si diffinisce *narrazion' vera*, e pure restò a significare la *favola*, ch'è stata da Tutti fin' ora creduta *Narrazion' falsa*. I *parlari muti* dovettero essere senza meno gli *primi* nelle prime Nazioni del Mondo, e gli Greci li dovettero perciò significare colla voce *μῦθος*, che loro significa *favola*, a' Latini sarebbe *mutus*, ed agl' Italiani restò *fabula* a significare *favella*.

Ma difficilmente si troverà maniera di Filosofare più strana, e più infalsa di questa: Non uno, ma più, e più errori si racchiudono in pochi periodi, e stretti. Quantunque vi fosse stato, chi avesse attentato di scrivere, che la *Dialettica*, come arte arida, e smunta, si doveva sfuggire da ogni Avvocato, e tenersi ancora dalla disciplina legale lontana; pur' nondimeno non vi è stato mai Alcuno, il quale hà detto, che si debba la medesima mettere in non cale anche da chi da Filosofo la discorre. Lo stesso *Gian' Vincenzo Gravina*, che nella sua orazione della *Giusta maniera di disputar' nelle materie Legali* declamò tanto contro alla *Dialettica*, fino a nominarla Arte vilissima da *Ciarlatano*, e tormento miserabile de' giovanili ingegni, non istarebbe guari a rifiuc-

stuccarsi, se ne vedesse trasgredite le Regole da coloro, che, non già da Avvocati, ma da Filosofi vogliono le loro proposizioni, le quali non sono da per loro stesse chiare, ed evidenti, fondare. Egli è una cosa medesima non essere Filosofo, ed ignorare qual sia la premessa indubitata, e certa, quale la disputabile, ed incerta, come a dovere si possa mai dall'una, e dall'altra la illazione cavare.

Il *Vico* senza ordine, senza regola, e senz'aver in considerazione ciò, che i *Dialectici* chiamano forma di *raziocinio*, inventata a posta per costringere l'intelletto, e per persuadere la volontà di chi legge, o ascolta, si è posto a stabilire un' principio di *Scienza Nuova*, ed hà ordito uno argomento, il quale zoppica nelle premesse, perchè sono esse erronee tutte, e false, e per conseguente sdrucchiola, e cade nella illazione, perchè non ave un' stabile piedestallo, che lo sostenga.

Sono le premesse erronee tutte, e false, mentre non è vero in *primo luogo*, che gli Greci usarono la voce *μῦθος*, per significare *una vera narrazione*: Essi la usurparono tutti, per ispiegare quel, ch'è la Favola in sè stessa, cioè una Diceria, che hà del verisimile, e che porta l'immagine della verità, ma non è in sostanza il vero semplice, e schietto. Non potrà mai il *Vico* produrre a suo favore la testimonianza di qualche Greco Scrittore antico, il quale avendola usurpata nel senso, da lui espresso, possa far' credere, di essere stata ella definita nella sua Origine *una vera narrazione*. Appena se si rivolge all'età più fresca di Roma, quando moltissime lingue articolate fiorivano nel Mondo, ritroverà qualche Autore Latino, il quale col nome di *Favola* una vera narrazione espresse. *Terenzio* infatti, che visse

poco prima di Cicerone , le adattò questo senso , *Nos fabula sumus senex, atque anus*, e lo seguì Giunio Giovenale , noto nella Repubblica Letteraria per le dotte sue satire, all'or' che cantò,

It noua, nec tristis per cunctas Fabula coenas .

Ma questo stesso, che gli Scrittori Latini furono i primi a darle un' tal' significato, fa chiaramente conoscere, che l'ebbe assai diverso dagli Greci .

Non è vero inoltre, che la *Favola* sia stata fin'ora da Tutti per una falsa narrazione tenuta; Imperocchè Moltissimi sono stati coloro, i quali, e nella fresca, e nell'antica età an' conosciuto, e confessato ancora, che la *Favola* sia una verità mascherata, e sotto leggiadro velo ascosa. Nelle menti volgari (dissero Alcuni) (1), che sono quasi da ogni parte involte tra le caligini della fantasia, è chiusa la entrata agli eccitamenti del vero, e delle cognizioni Universalì . Perchè dunque possano ivi penetrare, convien' disporle in sembianza proporzionata alle facoltà della immaginazione, ed in figura, atta a capire adeguatamente in que' vasi; Onde bisogna vestirle di abito materiale, e convertirle in aspetto sensibile, disciogliendo l'assioma universale ne' suoi individui, in modo, che in essi, come fonte per i suoi rivi, si diffonda, e per entro di loro si asconda, come nel corpo lo spirito . Quando le Contemplazioni avranno assunta sembianza corporea, all' ora troveranno l'entrata nelle menti volgari, potendo incaminarsi per le vie segnate dalle cose sensibili, ed in tal modo le Scienze pasceranno degli frutti loro anc' i più rozzi cervelli. Con quest' arte

An-

(1) Vedi Gian' Vincenzo Gravina nel trattato della *Favola* pag.168. della edizione di Napoli.

Anfione, ed *Orfeo* risvegliarono nelle rozze genti i lumi ascosi della ragione, e facendo preda delle fantasie colle immagini poetiche l'invilupparono nel finto, per aguzzare la mente loro verso il vero, che per entro il finto traspirava; Sicche le Genti delirando guarivano delle pazzie; Quindi è, che, per imprimere nella volgar' conoscenza l'angoscie dell'animo agitato dalle proprie passioni, e morsicato dal dente della Coscienza del male operato, eccitarono le immagini delle Furie, vestite di Orrore, e di spavento, acciò che fossero respinte fuori dalle menti volgari, colle figure della face, e de' serpi quelle passioni, che son' fugate dalla Filosofia a forza di vive ragioni, che sono gli stromenti, onde son' rette, e governate le menti pure; Perloche sotto la immagine di *Aletto*, di *Tesifone*, e di *Megeva*, svelarono al volgo per la strada degli occhi la Natura della inquietitudine della Vendetta, dell'Odio, e della Invidia, ravvivata da' Filosofi sotto la scorta dell'Intelletto. A forza del medesimo incanto ~~parefarono~~ al Popolo l'indole dell'Avarizia, colorita sulla persona di *Tantalo*, sitibondo col mento sulle acque, che da lui si allontanavano, quando inchinava la bocca, e cogli occhi, e le mani intese, e rivolte ad una pioggia di pere, fichi, e di altre frutta, che cadevan' sopra di lui, ed eran' dal vento portati via, tostoch' egli avidamente stringeva il pugno, per mostrare, che l'Avaro non raccoglie mai dalle sue ricchezze il frutto, il qual' è il contento. Di quel cibo egli è sempre digiuno, poiche tal vizio, mentre accresce il desiderio colla preda, nodrisce di continuo il bisogno, e riduce l'Uomo in maggior povertà, perche la ricchezza non è composta della roba, che si accresce, ma dal desiderio, che si scema. Tali sentimenti per mezzo di queste

queste immagini i Poeti insinuarono ne' petti rozzi, rappresentando col medesimo artificio la Natura degli altri vizj, come dell'ambizione, dell'amore, e della superbia per mezzo d'*Iffone*, di *Tizio*, e di *Sisifo*, e convertendo in figura sensibile le contemplazioni de' Filosofi sulla Natura de' nostri affetti.

Pindaro, conobbe anc'esso questa verità, e perciò disse, che le Muse, le quali sono i Numi della Poesia, in cui più, che in qualsivoglia altra facoltà campeggia la Favola, avevano un' seno spazioso, e profondo, essendo esse di saper' riposto gravide, e feconde, e tutt'altro nelle loro favole da quello, che appare al di fuori, nascondendo, κῆλαται ἢ Δαιμόνων Δέγει φρένας, ἀμφίτε Λαοίδια σοφία, βαθυκόλπωντε Μοισῶν.

Ermesianace fù così lontano dal credere, che tanti erano i Numi, quanti ne avevano rappresentati le Favole, che anzi riconobbe in esse Favole nascosto quell' unico, e solo Dio, che aveva dato l' essere ad ogni cosa, Πλάτων, Περσεφύνη, Δημήτηρ, Κύπρις, Ἐποτες, Τρίτωνες, ἠροῖς, τηθύς, ἢ κυανοχαίτης, Ἑρμῆς, Ὁ ἠφαισῖος τέ κλυτὸς, πᾶν, Ζεὺς τε ἢ ἦρη, Ἀρτεμις ἠδ' ἐκάεργος ἀπόλλων, eis θεὸς ἐσὶ, Pluto, Proserpina, Ceres, Venus, Amores, Tritones, Nereus, Thezys, Ὁ Neptunus, Mercurius, Ὁ inclyrus Vulcanus, Pan, Juppiter, Ὁ Juno, Diana, Ὁ longè operatus Apollo, unus est Deus. Portò il medesimo sentimento *Enforione*, e perciò scrisse Ζεὺς ἐστὶν αἰθήρ, Ζεὺς δὲ γη, Ζεὺς δ' ἕρανος Ζεὺς τὰ πάντα, Juppiter est æther, Juppiter terra, Juppiter cælum, Juppiter est omnia,

Marco Tullio Cicerone non avvisò certamente nella guerra de' Giganti l'altèzzosa bizzarria umana, che voleva montar' sulle stelle, come il Volgo ignorante credeva,

va, ma era persuaso appieno, che i Poeti, di sommo avvedutezza, e di sommo sapere, avevano così espresso, e delineato il folle impegno, che avevano quelli mostrato a l'oggetto di far conoscere al vivo di qual potenza sieno le passioni, qual'ora non sono dalla Ragione domate.

Plinio ebbe talmente per certo, che la *Favola* non era una falsa narrazione, ma un'misterioso racconto del vero, che con ogni franchezza, ed asseveranza scrisse (1), *Jovem, aut Mercurium, aliterve alios inter se vocari; & esse caelestem Nomenclaturam; quis non interpretatione Naturae fateatur?*

Seneca, come cosa incontrastabile, affermò, che gli attributi di Giove non erano arzigogoli della Poesia, ma effetti tutti delle cose Celesti sotto quel vago orpello espressi, *Quaecumque voles* sono le di lui parole (2) *Jovi nomina propriè adaptabis, vim aliquam, effectumque caelestium rerum continentia; Tot appellationes ejus possunt esse, quot munera.*

Lattanzio Firmiano, San' *Giustino* Martire, *Eusebio* di *Cesarea*, ed altri antichi Padri della Chiesa Greca, e Latina, furono tutti uniformi nel sostenere, che nelle *Favole* stava racchiusa la verità immutabile, ed eterna; Onde volendo distrarre i Gentili dal Culto superstizioso, e falso, non solo adoperarono le massime Evangeliche, ma eccitarono ancora alcune autorità degli primi Architetti della Idolatria, e sviluppando i nodi delle *Favole*, facevano apparire qualche principio della Fede Cristiana sulla medesima tela de' Filosofi, e de'

(1) *Libr. I. Hist. Natural. cap. 4.*

(2) *De Benefic. lib. 4. cap. 7.*

de'Poeti antichi, i quali colla sola condotta della Natura pervennero alla cognizione della esistenza, unità, ed immensità di Dio; Motivo, per cui *Tertulliano* giustamente nel suo *Apologetico* scrisse; *Quis Poetarum, quis Sophistarum, quis non omnino de Prophetarum fonte potaverit?*

Il Signor *Lavaur* nella sua Storia della *Favola*, e particolarmente nel Discorso *Proemiale* di essa, con fodi argomenti, e chiari hà dimostrato, che tutt'i Saccetoni del Gentilesimo si erano della loro falsa, e bugiarda Religione burlati, avendo a fondo il vero senso, che si racchiudeva in ogni *Favola*, penetrato.

Bocarto, *Vossio*, e molto più *Daniele Uezio*, Vescovo di *Auranches*, si sono ingegnati di far' comparire per minuto alla luce ciò, che gli antichi Filosofi, e Poeti avevano in cadauna favola industriosamente celato.

Sopra tutti però il Celeberrimo *Gian'Vincenzo Gravina*, nel suo trattato della *Favola*, dato alla luce in Roma nel 1696, più di venti anni prima della *Scienza Nuova* del *Vico*, additò chiaramente, ch'era uno error' da balordo il credere, non essere altro la *Favola*, che una semplice narrativa del falso,, Chi ben'ravvisa (sono le di lui parole (1) nel suo fondo la Natura di essa, ben'conosce, non potersi tessere da chi non hà lungo tempo bevuto il latte puro delle Scienze naturali, e divine, che sono di questo misterioso Corpo l'occulto Spirito; poiche dalle cose sudette si comprende, che il fondo della *Favola* non costa di falso, ma di vero, ne forge dal Capriccio, ma da invenzione regolata dalle Scienze, e corrispondente colle immagini sue

(1) *Pap.*176.dell'edizione di Napoli dell'anno 1723.

„ fue alle cagioni fifiche, e morali. Perloche la *Favola*
 „ è l'esser'delle cose trasformato in genj umani, ed è la
 „ verità travestita in sembianza popolare, perchè il
 „ Poeta dà corpo a'concetti, e con animar' l'insensato,
 „ ed avvolger'di corpo lo Spirito, converte in imma-
 „ gini visibili le contemplazioni eccitate dalla Filosofia;
 „ Sicch'egli è Trasformatore, e Produttore, dal qual
 „ mestiere ottiene il suo nome,,. Or se questo è il senti-
 „ mento universale degli Uomini eruditi, e dotti intorno
 „ all'essenza della *Favola*, come ave ardito il *Vico* di asse-
 „ rire con tanta franchezza, ch'ella sia stata da' Tutti una
 „ *falsa narrazione* creduta?

Non è vero parimente, che la voce *μῦθος* sia presso
 a' Latini lo stesso, che *mutus*; Imperocche, quantun-
 que tra il greco *μῦθος*, ed il latino *mutus* una certa ana-
 logia si scorga, pur nondimeno è fuor'di dubbio, che
 non solo le voci *analoghe*, ma quelle ancora, che sono
 in diversi linguaggi le stesse, abbiano varj significati,
 ed il più delle fiato diametralmente opposti; Argomento
 chiarissimo, come conchiude *Agostino* il Santo, che
 niente da sè le parole esprimano, ma quanto esse signi-
 ficano, tutto dall'arbitrio dell'Uomo, e dal piacere de-
 rivi (1) *Et cum dico Lege, in his duabus syllabis aliud*
Græcus, aliud Latinus intelligit. Significando adunque,
 o potendo almeno lo stesso vocabolo significare cose diver-
 se in diverse lingue, necessariamente ne siegue, che
 dall'*Analogia* non si possa una certa, e stabile illazione
 tirare, e molto meno un'Principio di *Nuova Scienza* de-
 durre.

La Lingua latina, siccome hò io dimostrato altrove

X

ve

(1) *De Doctrina Christiana lib.2. cap.24.*

ve (1), ebbe la sua origine dalla Greca, ma non per questo si può dire, che abbia essa in tutto l'*Analogia* delle voci greche seguita. *Scaligero*, *Turnèbo*, ed altri, che sopra *Varrone* diffusamente scrissero, di molte parole latine rintracciarono la origine nel linguaggio greco, ma di moltissime altre non la seppero rinvenire affatto, o pure l'andarono da diversi altri idiomi ricavando. *Varrone* medesimo, che fè la lingua latina dalla greca discendere, non potè fare a meno di confessare più volte, che molte voci latine erano state dal parlar'*Osco* accattate, e prese, e se deve prestarfi fede al rinomato Marchese *Maffei*, ed a ciò, ch'esso scrive nel discorso degl' *Itali Primitivi*, àssi a dire, che la lingua *Etrusca* fù quella, che arricchì il Lazio di vocaboli, e di parole. Quindi non è maraviglia, se non si avvifa in tutto l'*Analogia* della lingua greca nella latina, ed essendo le voci *analoge* non per questo l'una si hà da credere produttrice dell'altra, Onde la vera, e sana *Etimologia* dipende, *Et cum apud diversos Populos* (scrive a questo proposito il *Pufendorf*) (2) *eadem res diversis vocabulis exprimantur, eandem rem notantia vocabula sapiissime quoque diversam planè habent etymologiam. V.G. Déos a Δείν dicitur, quod sydera, quæ in perpetua cursu sunt Prisci solos Deos crederent; sed quid cognationis habet in latina lingua Deus, & currere?*

Senzache chi mai hà detto al *Vico*, che la parola *μῦθος* avesse da principio nel linguaggio greco la *Murtozza* significata, ed espressa, e che i Latini, non ostan-

(3) Vedi la mia Opera intitolata l' *Origine della Giurisprudenza Romana lib.2. cap.1.*

(2) *De jur. Nat. & Gent. lib.4. c.1. §.4.*

ostante, ch'ella fosse stata usurpata dagli Greci, per dinotare la *favola*, pure la trasportarono nel loro idioma, per significare chi affatto non parla? Io non hò lasciato di leggere buona parte degli Oratori, e Poeti Greci, mi son' dilettato ancora di aver' per le mani qualche Santo Padre della Chiesa Greca, quasi tutti hò letti gli *Glossarij* Greci, e pure non mi è riuscito di trovare in essi, che la voce *μῦθος* abbia qualche volta significato il muto. Costui è stato sovente col vocabolo *ἀφρονος*, e sovente ancora colla parola *κωφός* dagli Greci spiegato. Voi stesso in più d'uno di essi troverete *κωφὸν πρόσωπον*, cioè, la persona muta, e senza favella. Ne i Latini si avvalsero della parola *mutus*, perche aveva rapporto alla favola, o perche traeva la sua etimologia dalla voce *μῦθος*, ma perche Alcuni stimarono, che dal muggire derivasse, *Licet enim mutus loqui non possit, prorumpit tamen in vocem, quæ mugitus potius, quam sermo videtur*, ed il muggito vien' espresso dagli Greci colla sua voce *μυκηθμός*, che ha qualche analogia col *mutus* de' Latini; Altri crederono, che la parola *mutus* dalla voce *minus* la sua etimologia pigliasse; ed Altri finalmente furono di opinione, che *a mussando* discendesse, per la ragione, che *mutus non alium, quam inconditum quemdam sonum edit*, Onde gli Greci, per ispiegare il parlar' fra denti della voce *μῦθος* si avvalsero, la quale il *mutus* de' Latini par', che al vivo esprima, e leggiadramente adombri.

Non è vero in somma, che la *fabula* restò agl' Italiani per significare *favella*: Quantunque Alcuni pochi Latini si fossero serviti del verbo *Fabular* invece del verbo *loquor*, come fè tra gli altri *Terenzio*, il quale ora disse (1), *Quid fabular?* in luogo di dire *quid lo-*

X 2 quor

(1) *In Capr.*

quor? Ed ora soggiunse (1), *Hæc nostram rem fabulatur*, invece di dire, *Hæc de re nostra loquitur*; E quantunque ancora qualche Istorico Latino avesse usurpato lo stesso verbo per il verbo *garriv*, come praticò *Tito Livio*, all'orche volendo dire, *Sergius Galba garriv*, ovvero *ineptè loquitur*, disse *fabulatur* (2), pur' nondimeno giamai venne in testa agl' Italiani di servirsi della voce *favola*, per significare *favella*, avendo sempre riputata l' una parola diversa dall'altra, così quando incominciò a corrompersi la Latina, ed a forgere una lingua Italiana grossolana, e goffa, come quando questa s' ingentilì, e leggiadra divenne, e maestosa.

Sdrucchiola finalmente, e cade l'argomento del *Vico* nella illazione, che tira, non avendo fermo, e stabile piedestallo, che lo sostenga; Imperocche come mai può egli conchiudere, che gli primi parlari delle prime Nazioni furono muti, quando è falso, che la voce *μῦθος* avesse appunto questi parlari espressi? Quando è falso ancora, che la stessa voce *narrazion' vera* si diffinisca da' Greci? Quando è falso altresì, che il *mutus* de' Latini sù dal Greco *μῦθος* generato, e prodotto? Quando è inoltre falsissimo, che la voce *fabula* restò agl' Italiani, per significare *favella*? Quando in somma il di lui raziocinio da capo a piè non è altro, che un' gruppo d' inezie, ed una biaca di errori? Conservatemi la vostra buona grazia, e vi bacio le mani,

LET.

(1) *In Gist.*

(2) *Histor. Rom. lib. 5. Dec. 5. ivi, Quid de Imperatore paulò Senatus decrevit potius, quam quid Sergius Galba fabulatur, audi.*

LETTERA XIII.

Discorre l'Autore della forza, ed efficacia dell'argomento etimologico, di cui si è servito il Vico, per pruovare il suo Principio, e con questa occasione entra ad esaminare l'origine della lingua Greca.

IN seguela di ciò, che vi scrissi nella scorsa settimana intorno all'insufficienza dell'argomento del *Vico*, sono in questa a dimostrarvi, che, ancorche il *mutus* de' Latini traesse la sua Etimologia dal *μῦθος* degli Greci, e gli Greci con questa parola avessero significata la mutolezza, non già la *favola*, pure sarebbe effo argomento incapace a mettere in chiaro il **terzo principio** della di lui ~~Scienza Nuova~~. La ragion' è chiara, perche un' tale argomento per sua natura è fallibile, ed incerto, e gli argomenti di questa fatta non si ammettono nelle materie filosofiche, particolarmente quando si tratta di stabilire un' principio di Scienza, dovendo gli Principj delle Scienze essere incontrastabili, evidenti, e chiari (1).

Alcuni dando soverchio peso all'autorità di *Platone*, il quale scrisse (2), ὅς ὃν τὰ ὀνόματα εἰδῆ εἴπεται καὶ τὰ πράγματα, *Cognitionem nominum sequitur rerum ipsarum cognitio*, an' durata lunghissima fatica nel rintracciare l'ori-

(1) Vedi Pufendorf *de jur. Nat. & Gent. lib. 2. c. 3. §. 13.*

(2) *In Gorgia.*

l'origine di cadauna voce, dandosi a credere, che, non solo sarebbero per questa via arrivati con maggiore agevolezza al più astruso, e malagevole dello scibile, ma ben' anche avrebbero i ripostigli dell' antichità più inaccessibili preneatrati. Ma il comune sentimento de' Dotti è stato sempre, che la scienza etimologica si debba riguardare con occhio quasi che indifferente, come quella, che non è per sua natura indubitata, e certa. *Giorgio Walchio*, Uomo dottissimo, seriamente inculca, che la di lei cognizione, quantunque alle volte possa essere utile, e giovevole, non si debba però acquistare (1) *majori opera, quam par est*. E venendo a parlare dell' etimologico di *Vossio*, scrive, che questo solo sia bastevole a far' ricredere ogn'uno di quella somma inevitabile incertezza, che nella etimologia de' nomi, e de' vocaboli s'incontra (2). *Cristiano Falstero*, nelle sue *filologiche cogitazioni* confessa di sè stesso, che, postosi seriamente a riflettere sull' origine delle parole, non aveva lasciata cosa intentata, per potere da sì gran' Labirinto uscire, ma per molto, che avesse considerato, e letto, non aveva altro nella scienza etimologica, che oscurzza, ed incertezza ritrovato (3). *Riccardo Simonio*, noto al Mondo per la sua profonda erudizione, avendo nella sua *Biblioteca* a disteso parlato della parola *Seds*, ed avendo altresì chiaramente mostrato, quali cose, e quante erano state con essa dagli Autori Greci significate, ed i varj discordevoli sentimenti, che gli Scrittori più illuminati avevano intorno alla di lei origine tenuti,

(1) *De Critic. lingu. latin. cap. 7.*

(2) *Cap. 5. de Lexicis latinis §. 7.*

(3) *Pag. 179.*

ti, conchiude il suo discorso con dire, che non si dà certezza nella etimologia delle parole (1). Tralascio il giudizio di altri Uomini saggi, e solo vi ricordo quello di *Menagio*, e di *Morhofio*, due Gran' Letterati del XVI secolo, i quali stimarono, che fosse poco, o niente profittevole alla Repubblica Letteraria quell' Opera voluminosa, che già meditava *Giulio Cesare Scaligero* di dare alla luce, e la stimarono appunto tale, perche non si farebbe con essa quella gran' incertezza, che mai si scompagna dall' etimologie, sgombrata.

Il mentovato *Scaligero* si era moltissimo affaticato nell' andar' rintracciando la origine delle parole latine, ed era persuaso, che aveva posto in chiaro quel, che non era riuscito d'investigare ad *Isidoro di Siviglia*, a *Giovanni Fungero*, a *Cristiano Becmanno*, a *Mattia Marri- nio*, a *Gerardo Vossio*, ed a *Cristiano Duamio*, i quali tutti avevano scritto sopra il medesimo assunto. La di lui Produzione era molto voluminosa, e grande, e sarebbe uscita alle stampe, se non fosse egli premorto, in venticinque libri divisa. Gli Grammatici di que' tempi la stavano con anzia aspettando, e forse davano anche stimolo all'Autore, che tosto l'avesse alla luce donata. Ma come essa pervenne alle orecchie di *Menagio*, e di *Morhofio*, ne fecero questi pochissimo conto, e quasi, che fosse inutile, la dislodarono (2).

Ciò maggiormente, e per più motivi hà luogo nella etimologia delle voci greche. Primieramente è fuor di

(1) *Parr. I. pag. 123.*

(2) Vedi *Menagio Epistola Nuncupatoria ad Puteanum Originum lingua Gallica*, e *Morhofio Polystor. Literario lib. 4. cap. 9. §. 2.*



di dubbio, che quanto accadde nella Grecia fino alla guerra di Troja, sia di tenebre asperso, e di barbarie; Dalla guerra di Troja fino al tempo di *Omero*, se bene si hà qualche barlume di Storia, pur' nondimeno è così intralciato di arzigogoli, e di fole, che bisogna aver sempre in mano il Critico vaglio, per non errare (1). Fra le tenebre dunque, e la barbarie, fra gli arzigogoli, e le fole, chi si fida di assicurarci, che l'origine della voce *μῦθος* sia quell' appunto, che viene dal *Vico* additata, ed espressa?

Secondo non si sà, se la Greca sia lingua Madre, o pure sia stata essa da altro idioma generata, e prodotta. Coloro, che an' seguitato il sentimento del *Parafra- ste Caldaico*, di San' *Clemente Alessandrino*, di San' *Girrolamo*, e di San' *Paciano*, Vescovo di *Barcellona*, i quali vollero, che settanta diverse lingue in circa si erano formate nella confusione di *Babilonia*, non an' dubitato di scrivere, che una di quelle sia stata la Greca, onde qual lingua madre debba essere in sommo conto, e venerazione tenuta. Non è mancato ancora chi abbia detto, che l'idioma greco sia stato il primo, e più antico linguaggio del Mondo, e che sia diramata da lui, come da fonte perenne, ed universale, ogn'altra lingua. Opinione, che potrebbe accademicamente difendersi, se la *Tesi* di *Stiernbielmio* fosse stata approvata, ed ammessa.

Costui a tutto suo potere difese, che una sola era stata di tutte le lingue la Madre, e che le varietà, le quali si osservano oggi ne' tanti linguaggi, che sono nel
Mon-

(1) Vedi Africano 3. *Annal.*: Eusebio, *lib.* 10. *cap.* 5., e Plutarco *in vita Thesei in principio*.

Mondo, erano per la lunghezza del tempo, non già per la diversità degl'idiomi nella lor' origine, accadute. Ma comech' egli medesimo n' eccettuò le lingue *Americane*, e quelle altre, che si ritrovano nelle Isole delle Indie, fece chiaramente con questa eccezione conoscere, quanto la sua *Tesi* era insufficiente, e vana, o per meglio dire, erronea, e sconcia, sì perche alla Storia di *Mosè* diametralmente si oppone, come perche apre al *Preadamitismo* la via.

All'incontro l'erudito *Wotton* nel discorso, che ha fatto, della *confusion delle lingue*, sostiene, che gl'idiomi delle Famiglie principali, le quali fabbricarono la Torre di Babilonia, furono dopo la Confusione varj tra loro, e differenti; Che i *Dialetti* di cadauna Stirpe ebbero qualche conformità, maggiore, o minore, secondo erano le Contrade più, e meno lontane, dove le particolari Famiglie avevano la loro abitazione riposta; E che siccome al presente non si può diffinire il certo novero de' Linguaggi, dopo la Confusione insorti, così incerto ancora egli è il determinare, se tali debbano dirsi quelle lingue, che, come Madri, sono state da alcuni Scrittori riconosciute, ed ammesse.

Se v'è a dire il vero, questa opinione è la più verisimile, e sicura. Imperocche le pruove, che sostengono la contraria, sono efimere, e vane.

La stessa Sacra Scrittura fino al tempo di *Giacob*, trè lingue, non più, la *Cananea*, ovvero *Ebraica*, la *Siriaca*, e la *Egiziana* rammenta (1). Segno evidente, e chiaro, che il novero delle Lingue Madri non era stato così eccedente, come i Difensori del contrario sentimento affermano. Tanto maggiormente, che il P. *Nasale*

Y sale

(1) Geneleos XXXI. 47. & XLII. 23.

tale d' Alessadro, il quale volle, che la greca era stata una delle lingue madri, fù costretto alla perfine di confessare (1), *Matrices aliquas, ac primogenias linguas ex illa divisione superesse nullus dubitat, quam illa sint, non adeo certum*; E questa incertezza, ch'egli confessò, si accresce dal vedere, che Uomini dottissimi; come sono il *Casaubono*, il *Lavaur*, ed il *Wilkins* (2) abbiano ritrovata la vera etimologia di molte parole greche nella lingua *Ebraica*, *Siriaca*, *Fenicia*, e *Copta*. Anzi il celeberrimo *Bedford* nelle considerazioni sulla *Cronologia* del Cavaliero *Isacco Newton* sostiene, che gli Greci accattarono il loro *Alfabeto* da quello de' *Copti*, Popolo assai più antico di loro (3). Argomenti tutti, che chiaramente dimostrano, che la lingua greca sia dall' *Ebraica*, o dalla *Copta*, o dalla *Siriaca*, o dalla *Fenicia*, o da tutte insieme queste quattro derivata, ovvero sia di una origine molto tenebrosa, ed oscura, come non lasciò di confessarlo anche il dottissimo *Walchio*, all'or' che scrisse (4), *minus tamen omnia in radicibus graecae linguae sunt expedita, quae sapissime sunt obscura, & penitus ignorantur*.

Se dunque non si sà, qual sia l'origine della lingua greca, come si può credere certa, ed incontrastabile la etimologia delle voci, che la compongono. Come uno argomento può a dovere conchiudere, quando non è certa

(1) *Tom. I. histor. Eccles. differ. 5. proposit. 2. num. 7.*

(2) *Isacco Casaubono in Baonium exercit. 16. Diatrib. 43. Lavaur nella Storia della Favole nella parola Nessuna. Wilkins differ. de ling. Copta pag. 108.*

(3) *Pag. 27. 68.*

(4) *Nel luogo citato.*

ta la *premissa*, che lo regola? Come si può ammettere per principio di Scienza quello, che ha per pruova di sè una pruova fallibile, ed incerta?

Terzo, ancorche si volesse fingere, che la Greca sia lingua Madre, pure dalla etimologia delle di lei voci non si potrebbe affatto un sodo, ed invariabile argomento formare; La ragion'è chiara, perch'ella non è oggi quella stessa, che fu negli primi secoli della Grecia. La lunghezza del Tempo, siccome sconvolge l'ordine delle cose, così muta le voci degl'Idiomi, o le frastorna: Pare, che sia indispensabile, che i vocaboli coll'andare degli anni talmente si distacchino dalla lor'Origine, che non siano più, per quali essi erano, ravvisati, τὸ χρόνον τὰς προσηγορίας disse Procopio (1) ἐφ' ὧν τέθειται, ἥμιστος ἀξιούντος τηρεῖν ἀλλὰ τῶν πραγμάτων αἰεὶ περιφορεμένον ἢ ταῦτα ἀγεῖν ἐθέλουσιν ἄνθρωποι, τῶν προσηγοριῶν ἀπομασμένων ἀλιγροδότης; *Longa dies non solet servare voces, in quibus primitivè data sunt sensu: Pervertunt enim res ipsæ, quæ volunt homines, vocabula illa primitivè imposta rebus nihil curantes*; E lo stesso afferma Sesto Empirico, così scrivendo (2), καὶ μὴν παντοῖαι γίνονται τῶν φωνῶν μεταβολαί, καὶ πρότερον γέγονασσι, καὶ εισαυθῆς γυνήσονται. Φιλομεταβολὸν γὰρ τί ἐστιν ὁ αἰὼν, εἴ τις εἰς φῶτα μόνον καὶ ζῶας, ἀλλὰ καὶ εἰς ῥήματα. *Quin etiam sunt variae vocum mutationes, fuerantque antea, & rursus erunt; mutatione enim delobatur sæculum, non solum in plantis, & animalibus, sed etiam in verbis.* Infatti l'Idioma di Egitto, che un'tempo fu assai rinomato, è chiaro, oggi è così oscuro a' medesimi Egiziani, che appena qualche lor'Sacerdote si fida d'intenderne al-

Y 2 cunc

(1) *Libr. I. Vandalic.*

(2) *Adversus Mathematicos. lib. I. cap. 3.*

cune parole. *Varrone* intraprese, anc'esso, a scrivere della Etimologia delle voci latine, e l'intraprese, quando l'idioma latino era molto florido, e nobile; e pure non potè fare a meno di confessare, che moltissime, e quasi innumerabili erano quelle parole, delle quali non si poteva additare l'origine (1). Lo stesso Autore, come attesta *Aulo Gellio* (2), riprese *Lucio Elio*, Uomo per altro dottissimo, a causa che, *aliquot verborum antiquorum graecorum reddidit causas falsas*, e lo riprese appunto, perche attento il lasso del tempo, *multa vetera illorum ignorantur, quod pro iis, aliis nunc vocabulis utantur.*

Non credete, che io sia il primo a mettere in campo, che la lingua greca, la quale oggi si legge in tanti Scrittori greci, non abbia, che fare con quella, con cui parlò ne' suoi primi secoli la Grecia. Prima di mè conobbero, ed attestarono questa verità *Isacco Casaubono*, ed *Agostino Calmes*, l'uno di gran' rino- manza presso gli Scrittori più dotti del *Calvinismo*, e l'altro di gran' credito presso gli Autori più eruditi del *Catto- lichismo*. Il primo esaminando seriamente, se le Ope- re, che Alcuni Antichi avevano attribuite a *Mercurio Tremegisto*, detto dagli Egiziani *Ermete*, dovevano creder- si genuine, e vere, o pure apocrife, e false, dopo avere mol- tissimi argomenti, che le additavano favolose, adottò, passò a quello dell'idioma, ch'era il più convincente, e chiaro, e con questa occasione disse, che la lingua greca, in cui quelle Opere apparivano scritte, non era quella stessa, colla quale, avevano gli Greci de' tempi di *Erme- te*, che furono gli primi tempi della Grecia, favellato, e di-

(1) *Libr. 4. de Ling. Latina.*

(2) *Libr. 1. Noct. Attic. cap. 18.*

e discorso, *Tum autem*, sono le di lui parole (1), *si verè Mercurii esset hic liber, oporteret, ut vel ipse gracè eum scripsisset, vel ex Ægyptiaco sermone aliquis vertisset. Nos utrumvis Eorum firmissimè negamus esse factum: Prius, quia stylus huius libri alienissimus a sermone illo, quo Græci Hermetis aequales sunt usi: Nam illa vetus lingua multa habuit vocabula, multas pbrases, imo totius locutionis IDEAM AB ILLA DIVERSISSIMAM, qua postiores Græci sunt usi: Il Secondo colla occasione, che dovette rintuzzare una difficoltà gravissima, che si faceva alla lingua Ebrèa, confessò candidamente, che le lingue, Greca, e Latina, si erano non poco dalle lor' origine distaccate Non abs re opinamur così egli scrisse (2), *primæ lingue radices plures intercidiisse, uti vernaculo Græcorum, & Latinorum sermone, multò sanè recentiori, reipsa accidisse constat.* Se dunque la lingua Greca, che oggi si apprende, non è quella stessa, con cui si parlò negli primi tempi della Grecia, come si può dire, che gli Greci colla voce *μῦθος* significarono i parlari muti delle prime Nazioni del Mondo? Chi mai hà rivelato al *Vico* questo arcano? Quale Autore Greco, antico, o moderno dà sì fatta origine a quella voce? A me basta, per confutare appieno il di lui argomento, che vi è stato cambiamento notabile nella lingua greca, Imperocchè è assioma Filosofico, che (3) *ἡ τῶν ὀνομάτων χρησις παραχρῆστα ἢ τῶν πραγμάτων ἐπιταραττε γίνωσι, Conturbatus nominum usus & rerum ipsarum cognitionem conturbat.**

Sia però vero, che la voce *μῦθος* vaglia lo stesso,
Υ 3 che

- (1) *Exercit. in Baronium Diatriba* 18.
- (2) *In Dissertat. de Lingua primitiva.*
- (3) *Galeno lib. 3. de Simpl. Medic. fac.*

che il *mutus* de' Latini], non per questo ne siegue, ch' ella sù dagli Greci usurpata, per ispiegare i parlari muti delle prime Nazioni; perocchè non hà che fare la mutolezza de' veri *muti* con quella, che sù dettata dalla necessità, e dal bisogno. Trovi il *Vico*, non dico un' Greco dell' antica età, ma uno de' bassi tempi, che, per esprimere il parlare de' cenni, e de' gesti si fosse avvaluto della voce *μῦθος*; o almeno trovi un' Latino, che abbia usata la parola *mutus*, per dinotare il linguaggio, nascente dalle cose, e da' movimenti del Corpo; ed io vi prometto, che gliela darò subito per vinta. Intanto conserva-tevi in salute, e resto con bacciarvi divotamente le mani.

LETTERA XIV.

Dimostra l' Autore, che la ragione stessa, addotta dal VICO per fondamento del suo Principio, lo dichiara esimero, e vano, e con questa occasione discorre della maniera, come la Natura supplisca al difetto di qualche senso corporeo.

SONO con questa a dimostrarvi quel, che già vi promisi due settimane a dietro, che la ragione stessa, addotta dal *Vico*, per pruova del suo Principio, lo additi, qual'è veramente in sè stesso, insufficiente, e vano. Fonda adunque il *Vico* il sudetto Principio con dire, che chi hà necessità di spiegarsi, per comunicare altrui le sue idèe, e non può farlo, si renda naturalmente ingegnoso, perche lo Spirito, impiegato tutto a pensarle maniere proprie, come debba acconciamente spiegarsi, fa, che i Mutoli si spieghino, per *case*, ed *arti*, che hanno per Natura rapporto alle idèe, che

vo-

vogliono essi significare „ Dipoi la Necessità dello spie-
 „ garli (sono le di lui parole) per comunicare le sue idèe
 „ con altrui, e per inopia di parlari lo Spirito tutto im-
 „ piegato a pensare di spiegarsi, fa i mutoli naturalmen-
 „ te ingegnosi, i quali si spiegano per *cofe*, ed *atti*,
 „ che abbiano *naturali rapporti* alle idèe, che vogliono
 „ essi significare. Qui si truova i primi essere stati *par-*
 „ *lari muti* delle prime Nazioni.

Ma, o egli riguarda le prime Nazioni, come af-
 fatto *Mutole*, o le considera, già a parlare articolata-
 mente avezze, ma con una lingua molto povera di voca-
 boli, e molto scarsa. Nel primo Caso il supposto è falso,
 e la ragion'è vera in quella parte, che i Mutoli sono na-
 turalmente ingegnosi, e fanno tutto lo sforzo loro, per
 potere altrui manifestare le loro idèe.

Falso è il supposto, perche anche preciso il lume
 della Fede, non regge in buona Filosofia l'opinione
 di que' Filosofi, i quali vollero, che gli primi Uomini
 erano stati affatto muti. Onde molto meno è vero, che
 le prime Nazioni non avessero articolatamente parlato.
 Chi dice *Nazione*, già suppone, che gli Uomini abbia-
 no lasciata la solitudine, e sianfi ridotti a menar non so-
 lo vita sociabile, ma civile ancora. In questo Stato
 non vi fu mai, ne vi sarà Filosofo, ancorche fantastico,
 e capficcioso, il quale voglia, che l'Uomo sia senza di-
 scorso, e senza favella:

E' vera la ragione in quella parte, che i *Mutoli* so-
 no naturalmente ingegnosi, e fanno tutto lo sforzo loro,
 per potere altrui manifestare le loro idèe; Imperocchè
 proprio della Natura supplire il difetto di una parte,
 che manca a qualche Creatura ragionevole, col dono
 dell'altra, che le dà, in grado più operoso, ed eminent-
 te.

te. Non una, ma più, e più fiate si è veduto, che, se un'Uomo è nato sceuro di braccia, abbia avuta attività tale ne' piedi, che abbia fatte con questi quasi tutte le azioni, che doveva fare con quelle; e se mai è stato orbo, ed abbaccinato di vista, abbia avuta una mente così perspicace, e penetrante, che hà le Scienze, e le Discipline, coll'ascoltarle solamente, apprese. Celebr'è l'esempio di *Didimo Alessandrino*, il quale, comè rapporta *Ruffino*, Prete di Aquileja (1), essendo nato cieco, si applicò tutto a sentir'coloro, che insegnavano le arti liberali, e le scienze, ed avendo una gran'memoria, ed un'sottile ingegno, diventò a capo di qualche tempo Dottore della Scuola Ecclesiastica. Celebre ancora è quello di *Nicasio di Werda*, il quale non aprì mai gli occhi alla luce del Sole, e pure fù Maestro, e Teologo di *Lovanio*, e per più anni insegnò nella Università di *Colonia* il gius Canonico, e Civile. Celebre in somma (per tralasciar'gli altri da parte) è l'altro di *Tommaso Schibeichero*, il quale, secondo racconta *Filippo Camerario* (2), essendo stato partorito dalla sua Madre senza braccia, crebbe, e si addestrò talmente all'uso de' piedi, che gli valsero per piedi, e per mani; Onde con essi pigliava il coltello, e tagliava il pane, con essi accostava le vivande alla bocca, e le tazze, con essi accomodava le penne, acciò fossero atte a scrivere, e con essi in somma formava assai bene i caratteri Germanici, e latini. La Natura, che lo vide sceuro di braccia, non gli diè i piedi, simili in tutto a que'degli altri Uomini, mà glieli formò in guisa lunghi nelle dita, ed atti a tenere ogni cosa, che sembravano da lontano più tosto

(1) *Lib.2. cap.7. Hist. Eccl.*

(2) *Centur.1. cap.37.*

toſto mani, che piedi. *Giovanni Poſtio*, Medico, e Poeta inſigne, avendo il tutto oſſervato co gli occhi proprj, non ebbe a ſchivo di celebrarlo con uno degli *Epigrammi* ſuoi.

Or' della ſteſſa maniera, ſe mai accade, che uno naſca mutolo, viene dalla Natura arricchito di una viſta lincèa, e di un' cervello elevato, e nobile, af- finche poſſa apprendere tutto ciò, ch'è neceſſario al mantenimento della ſocietà umana, ed al ſoſtenta- mento della propria vita. Ovvj ſono gli eſempj nelle Storie, ed il lodato *Camerario* ne rapporta due, che ſono oltremodo maraviglioſi, e rari, perche i ſoggetti non erano nati ſolamente muti, ma ſordi ancora; e pure con tutto ciò giunſero a ſaper' leggere, e ſcrivere bene, ed a fare i conti del dare, ed avere con mag- gior' perfezione di quella, che dagli ſteſſi Mercatanti ſi fa (1); Onde comunicavano le loro idèe colla penna, e, qual'ora queſta non ſi ſoſſe trovata pronta, con cenni, e con geſti. ~~Ne riſceſſo male agevole al mutolo, qual'ora~~ la Natura, e di occhi purgati, e di fino diſcernimento lo dota, il potere apprendere in breve tutto ciò, che i cenni, i geſti, e gli altri movimenti del corpo, vo- gliono ſecondo l' uſo, ed il coſtume delle Genti ſignifi- care, ed eſprimere; Imperocche ſin' da' tempi antichi i *Mimi*, e i *Pantomimi* non facevano altro, che apparar' l'arte di parlare con atti muti, e ne formarono una ſpe- cie di muſica, la quale giunſe a tanta perfezione, ch'era più eſpreſſiva della muſica parlante (2).

Non è vera poi la ragione del *Vico* in quell' altra parte, che i *mutoli* ſi ſpiegano con *atti*, e con *coſe*, aventi

(1) *Camerario nel luogo citato.*

(2) Vedi *Cassiodoro libr. I. var. Epist. in Epist. ad Albinum.*

aventi naturali rapporti alle idèe, che vogliono essi significare; Imperocchè i segni, i quali nascono dalle cose, o da qualche movimento del corpo, non già per Natura, ma per semplice invenzione umana, esprimono i sensi dell'anima, e della mente. Oltre alle cose già dette nelle lettere antecedenti, dimostra questa verità il fatto, che riferì, come testimonio di veduta, il Signor' di *Sancy*, quando ritornò in Francia da *Costantinopoli*, dove in qualità di *Ambasciadore* si era trattenuto per qualche tempo. Riferì, che due *Mutoli*, l'uno *Turco*, e *Persiano* l'altro, quantunque, per farsi intendere a vicenda, avessero fatti varj atti, e movimenti di corpo, non avevano però giamai potute comunicarsi le proprie idèe, e farebbero stati in questa infelicità perpetuamente, se un' terzo *Mutolo*, bene inteso della varietà, e differenza, che i gesti, ed i segni avevano secondo il vario, e differente costume della *Nazione Turca*, e *Persiana*, non avesse i gesti dell'uno con altri gesti, e cenni corrispondenti all' uso della *Nazione* dell' altro, qual fido *Interpetre*, manifestati, ed espressi. Ciò non sarebbe certamente accaduto, qual' ora il rapporto degli atti, e delle cose fosse stato, come dice il *Vico*, naturale alle idèe della mente umana (1). Il *Persiano* avrebbe alla prima capito, quanto il *Turco* con parlari muti gli spiegava; ed il *Turco* non avrebbe stentato a penetrare del *Persiano* le idèe.

Finalmente, se si considerano le prime Nazioni, come già avezze a parlare articolatamente, ma con una lingua molto povera di vocaboli, e molto scarsa, la ragione, addotta dal *Vico*, così ben' conviene al di lui

(1) Vedi il *Pufendorf de jur. Nat. & Gent. lib. 4. cap. 1. §. 2. in fin.*

lui principio, come al Capo umano la collottola di Cavallo. Di grazia, che hà che fare ciò, che opera lo spìtito ne' mutoli, con quello, che opera lo spìtito stesso in chi articolatamente già parla?

Posto in necessità chi già parla articolatamente, di spiegar' qualche cosa, che non sia stata per l'addietro significata colla sua propria voce, può egli supplire benissimo a questa mancanza, con andar' nuove parole, e nuovi vocaboli inventando. Cicerone, che conobbe questa necessità, non disse già, che si dovesse ricorrere agli *atti*, ed alle *cose*, per ritrovare negli uni, e nell'altre il di più, che mancava alla favella articolata, affin' di potere comunicare altrui le nuove idèe della mente umana, ma seriamente inculcò, che si fossero nuove voci prodotte, e nuovi vocaboli rintracciati; acciò questi, e quelle avessero le cose, che inforgevano nuovamente, spiegate (1) *Imponenda nova novis rebus nominis; Quod quidam nomen novum dedit mirabitur, cogitans in omni arte, cujus vocis vulgaris, communisque non sit, multam novitatem nominum esse*; E dopo avere dimostrato appieno, che si erano appigliati a questo mezzo, non meno i Maestri delle Arti Liberali, che delle Meccaniche, soggiunse, che molto più un' Filosofo doveva praticare così, *Quo magis hoc Philosopho faciendum est. Ars enim Philosophia est vita, de qua differens accipere verba de foro non potest*. La ragion' è chiara, perche ad ogn' Uomo, il quale hà l'uso del parlare articolato, riesce facilissimo il potere inventare nuovi vocaboli, e nuove voci. Ma non è così a rispetto di coloro, i quali sono mutoli affatto, e senz'alcuna favella; Devono essi far' tutto lo sforzo loro per poterli

(1) Lib. 3. de Finib. cap. 1.

terfi in qualche maniera spiegare; e perche non possono articular' parola, perciò si affaticano con segni, ed alle volte con urli ancora, per potere le idè della mente loro esprimere, ed additare; Onde, quando anche fosse vero, che le prime Nazioni ebbero inopia di voci, e scarshezza di parole, pure la ragione del *Vico* sarebbe incompatibile, e niente affacevole al di lui principio, mentre non avrebbero esse a guisa de' mutoli, che affatto non parlano; e con *atti*, e con *cose* i sensi dell'animo loro manifestati, ma avrebbero bensì nuovi vocaboli ritrovati, per mezzo de' quali si farebbero senza difficoltà alcuna, e con molta chiarezza spiegate.

Finisco intanto con quel sale, che uscì, anni sono, dalla bocca di un' Oltramontano, mio Amico, il quale per qualche tempo in questa Capitale si trattenne. Disse adunque, che di là da Monti non aveva mai dubbitato, che fossero trè le operazioni dell'Intelletto, semplice Apprensione, Giudizio, e Discorso. Ma in alcune Città d'Italia, e particolarmente nella nostra il sistema era totalmente diverso, perche ne aveva veduta una sola, cioè, la prima. L'Uomo dottissimo volle intendere, che, passati i Monti non si acquista fama di Uomo savio, se non da chi si fa conoscere tale per mezzo di lungo studio, e di opere veramente plausibili, ed erudite. Ma in alcune Città d'Italia, e molto più nella nostra, basta ordinariamente a diventar' Letterato, se da coloro, che tengono il potere, e l'autorità in mano, sia smatrito per tale, o pure abbia parenti, ed amici, costituiti in qualche Dignità e in qualche Posto. In una parola giuoca più tra noi l'apprensione, che la verità delle cose. Non vorrei, che anche voi foste del numero de' più, ed accreditaste l'opinione de' Forastieri. Comandatemi, e vivete felice.

F I N E.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Serafino Porfile Regio Stampatore supplicando umilmente espone a V.Em., qualmente desidera dare alle stampe un' *Apologia* del Sig. D. Damiano Romano Avvocato Napoletano; Supplica per tanto V. Em. degnarsi commettere la revisione a chi meglio stimerà, e d'averà a grazia, ut Deus &c.

Adm. R. D. Joseph Simioli S. Th. Professor. in Lyceo Archiepiscopali S. Th. Professor, & Examinator Synodalis revisit, & refert. Durum Neap. hac die 30. Octob. 1748.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.



EMINENTISSIMO SIGNORE.

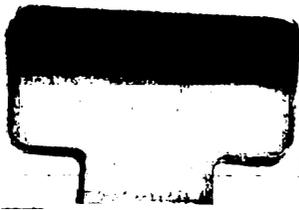
Ho letto per ordine di V.Em. l'Opera del Sig. D. Damiano Romano Avvocato Napoletano, il cui titolo è *Apologia* sopra il terzo Principio della *Scienza Nuova* divisa in quattordici *Lettere*. E non avendo in questa trovato alcuna cosa, che offenda la dottrina della Fede, e l'onestà de' costumi, ed avendo ammirato la vasta erudizion' dell' Autore, congiunta con la Cristiana modestia, stimo, potersi dare alle stampe, se così parrà all'Em. V. di cui &c. Napoli 20. Novembre 1748.

Umiliss. Obligatiss. Divotiss. Servo
Giuseppe Simioli.

Attenta suprascripta relatione suprascripti Dom. Revisoris imprimatur. Neap. hac die 12. mensis Januarii 1749.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

C. VIGILANTE EP. CAJAC. V. G.
S. R. M.



BIBLIOTECA